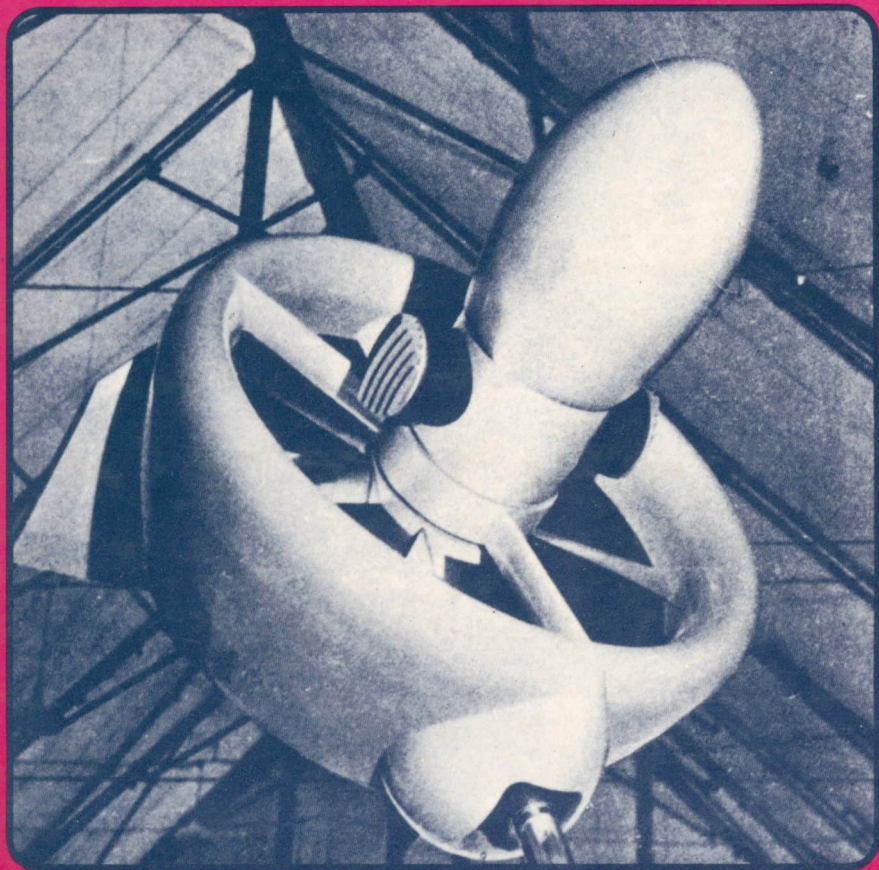


marcello coppetti

UFO

ufo **arma segreta**



edizioni mediterranee

MARCELLO COPPETTI, Giornalista professionista, capo servizio aggiunto alla Agenzia ANSA, ha esordito nel '47 a Radio Cagliari. Cronista al « Mattino » di Firenze, e poi al « Pomeriggio », è stato redattore dell'Agenzia Italia, e quindi segretario di redazione per i servizi speciali e fotografici.

Dal 1960 all'ANSA, ha scritto diversi saggi sui servizi segreti durante il fascismo, la seconda guerra mondiale ed il dopoguerra. È autore (con Franco Vaselli) di « Giorgio La Pira, Agente d'Iddio », edito da Feltrinelli. Dal febbraio 1979 tiene una rubrica settimanale alla Rai, 2° programma, nella trasmissione « Spazio Toscana », trattando l'argomento degli UFO.

MARCELLO COPPETTI

UFO: ARMA SEGRETA

Gli UFO dagli anni '40 e gli USO dal 1960 sono stati considerati il mistero del XX secolo. Dopo tre anni di ricerche di documenti, di studi e di interviste, Marcello Coppetti rivela che il fenomeno ufologico è stato, fin dagli ultimi anni della seconda guerra mondiale, ma soprattutto con l'affermarsi della « guerra fredda », la copertura di un'operazione psicologica idonea ad innescare un ricatto delle superpotenze contro i governi e le masse, sostitutivo di quello derivato dal « terrore termonucleare ».

A causa della proliferazione degli arsenali atomici, le superpotenze avevano necessità di creare nel mondo la paura di un « nemico oggettivo esterno alla Terra », gli extraterrestri. Questo « nemico » serve ad USA ed URSS non solo per proseguire la loro politica di coesistenza pacifica e di spartizione del mondo derivata dalle conferenze di Potsdam e di Yalta, ma anche per tentare di creare un impero in condominio tra loro.

Al momento in cui una nazione o un blocco di nazioni dovesse ribellarsi alla creazione di questo « impero », basterà rivelare al mondo l'arrivo di astronavi extraterrestri pronte ad invadere la Terra per far sì che tutti i governi si uniscano sotto l'egida delle uniche due potenze spaziali (USA e URSS) per rintuzzare una aggressione fittizia.

Ma gli UFO e gli USO sono anche la copertura di nuove e micidiali armi: gli RVP (Remotely Piloted Vehicles), cioè veicoli pilotati a distanza, usati in cielo e in mare per lo spionaggio e il controspionaggio elettronico, televisivo, laser e fotografico, nonché come stazioni relais per la guida dei missili strategici attraverso i satelliti. Gli RVP, infatti, sono già programmati per sostituire gli aerei da caccia e da bombardamento pilotati da uomini.

Ringraziamenti

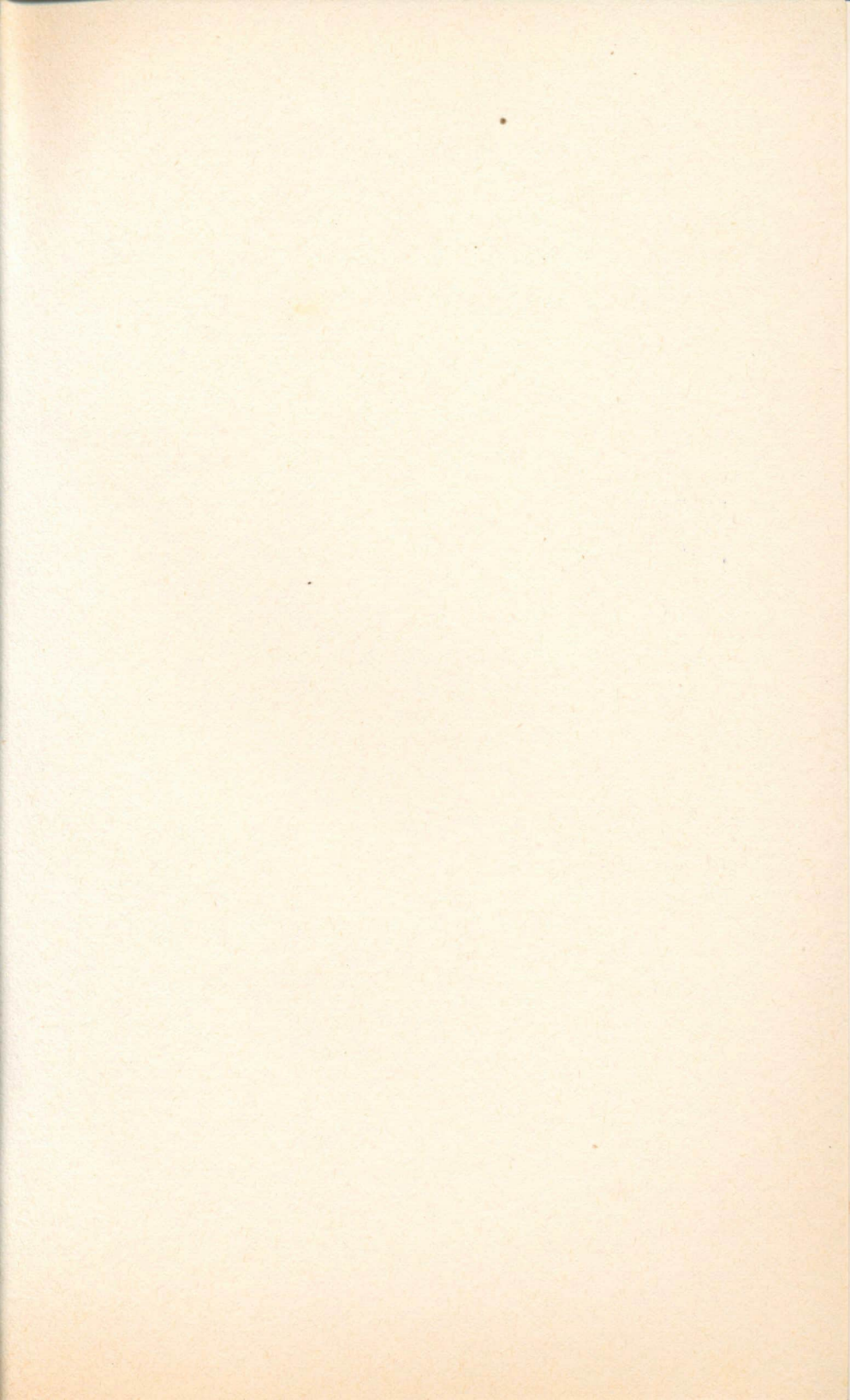
PARTI PRIMA

Non mi è possibile citare – per loro espresso desiderio – con nome e cognome tutti quelli che mi hanno dato preziosi consigli e suggerimenti. Sappiano che senza di essi questo libro non avrebbe potuto essere così documentato.

Sono particolarmente grato agli scienziati che hanno risposto alle mie domande e le cui interviste appaiono nell'opera.

Un ringraziamento a mia moglie Roberta e a mia figlia Letizia, che hanno riletto l'originale e le bozze, e a mio figlio Francesco, che ha compiuto le ricerche sui prototipi citati da pagina 76 a pagina 79.

PARTE PRIMA



БЫДІЕ БЫДІА

MARCELLO COPPETTI

UFO: ARMA SEGRETA



EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

1. L'uomo del «MI-5»

Ero a Livorno da una settimana. Dalle prime ore della mattina del 9 novembre 1971. Alle 05,49 circa, pochi minuti dopo il decollo dalla base militare della 46^a Aerobrigata dell'Aeronautica italiana a Pisa, un C-130 «Hercules» Lockheed, della Royal Air Force, l'Aeronautica militare inglese, si era inabissato in mare, vicino alle Secche della Meloria.

A bordo vi erano sei uomini di equipaggio, tutti inglesi, e cinquantadue parà italiani del 1° Reggimento della Brigata «Folgore» di stanza alla caserma «Vannucci» di Livorno.

Con altri aerei «Hercules» della Raf e caccia intercettori ed elicotteri dell'Aeronautica italiana e di altri Paesi della Nato, i cinquantotto militari, morti a vent'anni, dovevano partecipare alle manovre Nato denominate in codice «Cold Stream», «corso d'acqua freddo». La sorte, o la fatalità, è talvolta agghiacciante. I cinquantotto militari, che dovevano simulare in Sardegna, con molti altri, un'invasione dal cielo, morirono annegati dentro una

MARCELLO CORPENT

UFO:

ARMA SEGRETA

bara d'acciaio sepolta da molti metri d'acqua del Tirreno.

A Livorno ci sarei rimasto un mese. Il tempo necessario perché tecnici italiani ed inglesi localizzassero e recuperassero i relitti e i cadaveri dei disgraziati militari. Ma anche per cercare di sapere le cause della più grossa sciagura aerea militare, dell'Europa Occidentale. La più grave che abbia colpito le forze armate italiane dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Queste cause, se sono state scoperte, non sono ancora note.

Un testimone disse di aver visto l'areo volare a bassa quota ed essere colpito come da un lampo, forse un fulmine. Poi, sentì un boato e vide l'« Hercules » precipitare e inabissarsi in mare.

Non fu, comunque, un Ufo, cioè un « Unidentified Flying Object », ad abbattere il C-130.

Eppure, dopo una settimana che ero a Livorno, e a ventinove anni dal mio primo articolo sugli Ufo, dovevo conoscere un personaggio che mi avrebbe fornito la chiave per scoprire, dopo otto anni di ricerche, molte verità sui cosiddetti « dischi volanti ».

Il 31 marzo 1950 avevo intervistato diversi scienziati italiani sugli Ufo e l'articolo, apparso sul quotidiano fiorentino « Il Pomeriggio », fu ripreso da un'agenzia e ripubblicato da alcuni quotidiani italiani.

Di « dischi volanti », anche allora, se ne parlava in tutto il mondo e da molto tempo. Non certo dal 1947, quando il pilota civile Kenneth Arnold, alle due del pomeriggio del 24 giugno di quell'anno (1), volando a circa 50-

(1) Il 7 dicembre 1978, diramai attraverso l'Ansa la seguente notizia: « Il termine 'disco volante' fu usato la prima volta nel 1676 quando, a Firenze, edito dalla tipografia 'Vangelisti e Matini', uscì un opuscolo di piccolo formato (22 centimetri per 16) intitolato: 'Succinta relazione di un insolito lume apparso per tutta la Toscana e in molti altri luoghi d'Italia la sera del 31 marzo 1676'. Fino ad oggi l'uso del termine 'disco volante' si faceva risalire al 24 gennaio 1878. Come scrive il 'Daily News' del 25 gennaio 1878, un cittadino di Denison (Texas), vide un oggetto luminoso e per descriverlo usò la parola 'Saucer', cioè piatto o disco. Con questo avvistamento fiorentino del 1676, l'uso del termine 'disco volante' viene anticipato di 202 anni. L'autore della 'Succinta relazione' è il fiorentino Francesco Barzini, un ombrellaio, che poi visse molti anni a Venezia. Era uno strano artigiano che faceva quel mestiere per vivere ma, in realtà, aveva la passione dell'astronomia tanto che ha scritto diversi saggi su osservazioni fatte sia a Firenze che a Venezia. Dagli 'Scrittori italiani' del-

Indice

	pag.
Ringraziamenti	9

PARTE PRIMA

L'Uomo del « MI-5 »	13
La vita extraterrestre	29
La teoria dei tachioni	35
Studio sulle reazioni delle masse	47
I servizi segreti e gli Ufo tra il '34 e il '45	57
Gli Ufo come copertura di armi nuove	81
Una visita alla « Nimitz » e agli « R.P.V. »	95
Gli « oggetti volanti » come arma psicologica	109

55 chilometri dal Monte Rainer, negli Stati Uniti, scorse nel cielo un fila di oggetti di colore argento che definì « dischi volanti ».

Ho trovato, infatti, una pubblicazione del 1676 nella quale si usa il termine « disco ». Lo scrisse il fiorentino Francesco Barzini, un astrofilo si definirebbe oggi, per descrivere un corpo luminoso comparso la notte del 31 marzo 1676 nel cielo di Firenze e di quasi tutta la Toscana.

Pur risalendo, dunque, la parola disco al 1676, certamente con la segnalazione di Arnold inizia la storia contemporanea dei « dischi volanti » che, poi, saranno chiamati Ufo negli Stati Uniti e Inghilterra e « O.V.N.I. » (« Oggetti Volanti Non Identificati ») in Italia, Francia, Spagna e America Latina.

L'anno dopo, esattamente il 7 gennaio 1948, il pilota militare, capitano Thomas Mantell, dell'United States Air Force (Usaf) era precipitato inseguendo un Ufo (2).

Inghirami (vol. I) si apprende che a Firenze era 'detto l'astronomo e filosofo della città serenissima di Firenze'. Il termine 'saucer', dopo la citazione del 'Daily News' del 1878, venne riproposto dal pilota Kenneth Arnold quando, a bordo del suo aereo vide il 24 giugno 1947 un oggetto volante.

La segnalazione dell'opuscolo, che purtroppo è andato distrutto nella alluvione del novembre 1966 di Firenze, si trova nel catalogo numero uno della serie terza (maggio 1966) della libreria 'L. Gonnelli e Figli' di Firenze, fondata nel 1875. Il compilatore del catalogo vi fece la seguente annotazione: 'Interessantissimo'. Su infinite testimonianze, oltre che su quella dell'autore, si fonda la breve, ma densa relazione. Nell'opuscolo si legge: 'La sera del 31 di marzo del 1676 è comparso nei cieli toscani un corpo luminosissimo a forma di disco - o sacco di grano, o covone ma alquanto più rotondo - che in meno tempo di dire un miserere, si vidde traghettare dal mare Adriatico al Mediterraneo, con uno o più scoppi...'. Aggiunge il compilatore del catalogo: 'Può ritenersi essere questa la prima volta, in senso assoluto, che, parlando di oggetti volanti non identificati (Ufo), si adoperi l'espressione disco'. Ma le novità non finiscono qui. L'opuscolo, insieme ad un altro, fu venduto, infatti, ad un istituto americano residente in Florida che ha chiesto di non essere citato, il quale compie studi per la Nasa, l'ente spaziale americano. Dal catalogo 105 del maggio '65, questo istituto comprò due fogli a stampa che erano così descritti: 'Al padre astronomo delle scuole pie fiorentine Francesco Valsini su una strana osservazione di un corpo celeste che qualunque siasi, non appartiene in verun conto al sistema celeste' ».

(2) Americani e sovietici, dopo la fine della seconda guerra mondiale, si erano spartiti tutte le « armi segrete » naziste che erano riuscite a trovare. Anche l'Inghilterra ebbe qualcosa. Le V, bombe a razzo, qualche modello anche telepilotato, furono i prototipi che permisero agli Stati Uniti e all'Urss di mettere a punto, e poi costruire, i primi missili. Quelli che, successivamente, perfezionati in America dallo scienziato tedesco Von Braun,

PARTE SECONDA

pag.

Ufologia e strategia politica	117
« Il rapporto segreto »	139
Le reazioni della stampa al « rapporto segreto », 142.	
La « congiura del silenzio » contro il « collegio invisibile »	151
Ufo e Uso, un istituto sostitutivo della guerra	157
« John Doe », l'uomo dei servizi segreti	165
Casi ufologici clamorosi	179
Un « Ufo » sull'aeroporto di Ciampino, 182 - L'« affare » Ummo e l'« Operazione John Doe », 187.	
Ufo? No: guerra segreta per lo spazio e per gli abissi marini	195
Ufo e Uso: conquistare lo Spazio per dominare la Terra	207
Ufo e l'effetto psicologico	221
« Oggetti » trasmessi a distanza	233
Conclusioni	249
Bibliografia	253

Alle 13,15 di quel giorno, il sottufficiale di servizio a Fort Knox, dov'è custodita la riserva aurea degli Stati Uniti, aveva ricevuto una telefonata dalla polizia militare.

Un oggetto volante di forma circolare si stava dirigendo da quelle parti.

L'allarme era stato dato dalla polizia di stato del Kentucky.

Il sottufficiale di Fort Knox chiamò la torre di controllo della base che si mise in contatto con l'« Air Technical Intelligence Center » (« A.T.I.C. »), il servizio segreto per le informazioni tecniche dell'Usaf, che ha sede a Wright Patterson, nell'Ohio.

« Si può sapere » chiese il sergente Blackwell « se l'aeronautica o la marina hanno aerei sperimentali in volo? ».

« Negativo », rispose il funzionario dell'Atic dopo qualche attimo di silenzio.

« E quei tedeschi delle V 1? » insistette Blackwell.

Ci fu ancora un attimo di silenzio dall'altro capo del telefono. E poi: « Negativo, anche per loro! ».

« Beh, allora fatti vostri. Pensateci un po' voi perché mi dicono che c'è un coso circolare, misterioso che sta venendo dritto dritto sull'oro americano! ».

Fra le 13,15 e le 13,45 giunsero all'Atic altre segnalazioni.

Alle 13,50 l'oggetto fu visto anche dal sergente Blackwell. Aveva un diametro tra i settantacinque e i novanta metri. In quel momento era stazionario e si trovava a sud sud-ovest di Godman.

Mentre alla torre di controllo discutevano sulla natura dell'oggetto, quattro P-51 « Mustang » passarono sulla verticale della base in volo di trasferimento dall'aeroporto di Marietta, in Georgia, a quello di Standiford Field, nello stato di Louisville.

Fu deciso di mandare i « Mustang » a vedere di che cosa si trattava, anche se, col binocolo, il comandante della base di Fort Knox, colonnello Guy F. Hix, aveva potuto

avrebbero ottenuto tanti successi nella conquista pacifica dello Spazio esterno alla Terra. E non soltanto, come vedremo, perché le « armi rivoluzionarie » che i tedeschi stavano studiando, provando e già realizzate, sono da considerarsi i prototipi delle armi attuali.

A mia madre

ascertare che l'oggetto aveva la forma di paracadute la cui parte superiore rifletteva fortemente la luce del Sole mentre, intorno alla parte inferiore, si notavano delle luci rosse, identiche a quelle di posizione degli aeromobili.

« Sembra proprio un pallone sonda », convenne il tenente colonnello Wodd dopo avere a sua volta osservato l'oggetto.

« Sí! », ribadì l'ufficiale. « Sembra uno ' sky look ' radio-comandato ».

Nel frattempo il capitano Mantell e i tenenti Buford Hammonds e Albert Clements stavano dirigendosi verso l'oggetto.

Stando alla trascrizione della registrazione su nastro del colloquio tra Mantell e la torre di controllo, il capitano fu l'unico a prendere contatto con l'oggetto.

Prima comunicazione: « La cosa sembra metallica ed è di dimensioni spaventose ».

Seconda comunicazione (ore 15,15): « Sto salendo. L'oggetto è davanti a me e sopra. Si muove alla mia stessa velocità, o più forte. Tento di avvicinarmi per vederlo meglio ».

Fu l'ultima comunicazione di Mantell. Poco dopo giunse da Standiford la notizia che il « Mustang » di Mantell era precipitato e il pilota morto.

È opinione di molti ufologi che sia stato l'incidente Mantell a far decidere l'allora ministro della difesa degli Stati Uniti, James Forrestal, a firmare il decreto della prima commissione d'inchiesta sui dischi volanti (la sigla Ufo sarebbe divenuta d'uso corrente solo più tardi), il « Progetto Segno », affidato all'Usaf.

Non è vero.

Il « Progetto Segno » ebbe inizio addirittura prima dell'avvistamento del pilota civile Kenneth Arnold. Il suo avvistamento, infatti, è contrassegnato come « caso numero 17 ». Vi furono, cioè, altre sedici segnalazioni di avvistamenti di oggetti volanti su cui la commissione indagò. Nessuno ha, per esempio, detto che, proprio in America, prima della morte di Mantell, altri due aerei militari dell'Usaf e due aerei civili (ciascuno con una trentina di persone a bordo) precipitarono in seguito ad un incontro (meglio sarebbe dire scontro) con un disco volante. Natural-

mente, non si trattava per niente di « dischi », ma di prototipi che le forze armate degli Stati Uniti stavano provando dopo avere avuto in dotazione per lo studio le armi « V » naziste.

Il 27 aprile 1959 la commissione ufficiale d'inchiesta dell'Usaf discusse l'incidente Mantell dal punto di vista tecnico, cioè non tenendo affatto conto, com'era giusto, della possibilità che il « Mustang » fosse stato abbattuto da un Ufo, indagine, questa, che, del resto, era di competenza del « Progetto Segno ».

« Gli esperti dell'Usaf » afferma una relazione dell'Atic « esclusero un rapporto diretto di causa-effetto fra il misterioso corpo volante e la caduta dell'aereo ».

Fu proprio di questo che l'11 novembre 1971 parlai a Livorno con la persona, un agente inglese, che mi chiarì molte cose.

Quando cadde l'Hercules, arrivò da Firenze il console generale d'Inghilterra, col vice console e, da Roma, l'addetto aeronautico dell'ambasciata.

Non avvicinai nessuno dei tre. Cosa che feci, invece, con un connazionale dell'addetto aeronautico, giunto qualche giorno dopo a Livorno, perché seppi da un giornalista inglese della Reuter che era un funzionario del Secret Intelligence Service (Sis), il servizio segreto inglese, e più precisamente un colonnello del « Military Intelligence 5 » (MI-5), il controspionaggio militare.

L'avvicinai e, con molta sincerità, gli dissi che ero un giornalista dell'Ansa e sapevo bene il lavoro che faceva.

Non notai nessuno stupore nel suo volto. Del resto conoscevo bene la flemma degli inglesi per essere stato loro prigioniero un anno e mezzo in due campi di concentramento.

« Non voglio sapere niente dell'incidente all' 'Hercules' », precisai subito. « Mi interessa, invece, il suo giudizio su un libro di Renato Vesco, il quale afferma che gli Ufo sono macchine rivoluzionarie inglesi costruite in Canada ».

Mi guardò; questa volta con una certa perplessità. Poi, in un italiano quasi perfetto, disse: « Quand'è così sono disposto a parlare con lei. A condizione che non faccia il mio nome e, prima, mi dica lei che cosa sa e che cosa

ne pensa. In questo caso possiamo bere un drink, stasera, nella hall dell'albergo ».

Mi sembrò una giusta proposta di scambio d'informazioni e così accettai l'invito.

* * *

Quella sera, dopo un paio di whisky, decidemmo di andare a mangiare al porto, nella gargotta « l'Aragosta », frequentata da scaricatori e pescatori.

Eravamo a tavola da poco più di un quarto d'ora, quando vidi entrare Ernesto Motàbira, un capitano del Raggruppamento speciale dei carabinieri di Firenze, una sigla sotto la quale, allora, ai tempi del Sid (Servizio Informazioni della Difesa), si nascondeva il controspionaggio.

Quando vidi Motàbira, avevo avuto appena il tempo di chiedere all'inglese se potevo scrivere di aver parlato con uno del controspionaggio inglese e quale nome avrei dovuto usare.

Motàbira era solo. Evidentemente il capitano del nostro controspionaggio aveva fatto pedinare il suo collega inglese e, spinto dalla curiosità di vedere chi fosse l'ospite dello straniero, ci aveva raggiunti in trattoria.

Naturalmente mi guardai bene di dire all'inglese dell'arrivo di Motàbira. I due facevano il loro mestiere ed io il mio. In comune non avevamo che una sola cosa: la raccolta delle informazioni, ma per scopi nettamente diversi.

« Allora, sentiamo che cosa sa », cominciò; « ma prima debbo avvertirla che può dire di aver parlato con un funzionario del ministero degli esteri inglese il cui nome corrisponde alla sigla H.H. Non deve assolutamente citare il Sis. Inoltre deve sottolineare che il nostro colloquio ha riguardato esclusivamente gli Ufo. Non deve dire che mi ha contattato a Livorno per l'incidente dell'Hercules ».

« Neppure se parlerò di questo incontro tra qualche anno? ».

« In questo caso, sí. Ma debbono essere trascorsi non meno di due anni e, comunque, dovrà sempre citare soltanto la mia sigla ».

Poi l'inglese mi chiese: « Allora, che cosa sono i dischi volanti? ».

« Non certo un aereo rivoluzionario della Raf », risposi osservandolo bene per registrare la sua reazione.

« Magari lo fosse! ».

Lo disse scuotendo leggermente la testa e atteggiando la bocca ad un sorriso tra l'ironico e il rimpianto.

« A quest'ora, con una macchina che può fare quello che affermano i testimoni, saremmo i padroni del mondo. E le dirò una cosa che non è un segreto per nessuno studioso di storia. Sua Maestà britannica non avrebbe scrupoli. L'Inghilterra, quando fa politica, agisce sul serio. Per intenderci: in modo imperiale. E una delle principali cose che Sua Maestà britannica non ha ancora digerito, e forse non digerirà mai, è proprio il fatto d'essersi dovuta rinchiudere nella sua isola! Se la Raf possedesse i dischi volanti a quest'ora la strategia della dissuasione la guiderebbe l'Inghilterra e non correremmo il rischio di diventare, noi che abbiamo vinto la guerra badi bene, uno Stato uguale agli altri in un'Europa unita dove, per decisione degli Stati Uniti e dell'Urss, conta molto di più una Germania che ha perso la guerra. Per quanto riguarda gli Ufo, le posso dire soltanto due cose. Poi non mi chieda altro, perché non aggiungerò una sillaba. Non sono astronavi con extra-terrestri. Almeno per ora, perché io credo che esistano civiltà extraterrestri, alcune inferiori alla nostra, altre molto più civili di noi. Gli Ufo che gli uffici tecnici delle diverse aeronautiche militari dei Paesi della Nato studiano, cioè i cosiddetti oggetti anomali, quelli che non possono essere riconducibili a fenomeni fisici o aerei conosciuti, sono, oggi, una minima parte. Circa il 2-3 per cento sulla grande mole di segnalazioni che si leggono in un anno sui giornali di tutto il mondo. Questa percentuale concorda tra tutti gli uffici tecnici dei servizi segreti occidentali. Noi dei servizi d'informazione crediamo di sapere di che cosa si tratta. E la cosa non ci preoccupa affatto perché non costituisce un pericolo per la sicurezza dell'Occidente. E, badi bene, neppure per quella dell'Oriente ».

« Ma allora che cosa sono? ».

« Questo non posso dirglielo. Ma le ho dato tutti gli elementi necessari per arrivare almeno ad una buona parte della verità. Ci pensi ».

« Può darsi siano armi segrete americane? ».

« Sí! Ma anche sovietiche. Ma non nel senso che pensa lei ».

« Ma se sono anche sovietiche, perché i dischi volanti si vedono soltanto in Occidente? ».

« In parte ha ragione. Ma qualche segnalazione di Ufo in Urss e nei Paesi del Patto di Varsavia è giunta in Occidente. In Oriente un vero e proprio fenomeno Ufo non esiste. Ma deve tener conto che la stampa non è libera; che gli esperimenti militari sono maggiormente tutelati. Non foss'altro per le grandi estensioni desertiche della Russia, soprattutto quella siberiana ».

« Ma perché ho ragione soltanto in parte? ».

« Non posso dirle altro sotto questo aspetto. Non insista. C'è invece un altro rovescio della medaglia sul quale posso darle certe indicazioni di massima. Riguarda la guerra non ortodossa. Sa che cos'è? ».

Non ne avevo mai sentito parlare, e glielo dissi molto sinceramente accennando che conoscevo soltanto qualche aspetto della guerra psicologica.

« Qualche riferimento c'è », mi disse. « Ma la guerra non ortodossa è molto di più. Non so se potrà trovare in circolazione dei testi. Quelli militari sono classificati. Ma chi cerca trova, talvolta. Soprattutto in Occidente dove il segreto non è mai tale del tutto. Conosce Haushofer? Sa che cos'è la geopolitica? ».

Questa volta fui lieto di rispondere affermativamente.

« Bene. Si rilegga Haushofer. Studi la geopolitica nella realtà odierna, cioè spaziale. Veda di saperne di più per quanto riguarda la guerra non ortodossa. Cerchi di approfondire l'evoluzione fatta dai servizi segreti nell'ambito della strategia della dissuasione e capirà che cosa voglio dire quando lego gli Ufo alla guerra non ortodossa ».

* * *

Karl Haushofer è, forse, l'uomo più misterioso del Terzo Reich. Senza dubbio il maestro di Adolf Hitler nel campo dell'occultismo. Si suicidò quando i sovietici entrarono a Berlino.

Al suo nome e alla sua attività sono legate molte vicende tuttora oscure: la fuga del suo allievo Rudolf

Hess in aereo dalla Germania per cercare una pace separata con l'Inghilterra e la copertura di un altro suo discepolo, Richard Sorge, spia dell'Urss, come giornalista inviato speciale in Giappone per un grande quotidiano tedesco.

Ma era anche uno scienziato.

Nato nel 1896 è considerato, infatti, il fondatore della geopolitica.

È vero solo in parte, perché l'origine di questa scienza (1904) è da attribuirsi all'inglese sir Halford Mackinder.

Tuttavia, mentre il mondo non tenne conto delle idee dell'inglese, Haushofer che le aveva ben studiate e altrettanto bene assimilate, si fece presentare da Rudolf Hess a Hitler. Il dittatore capì subito l'importanza della geopolitica. La quale, secondo Mackinder (che subì le prime influenze dagli studi dei concetti formulati da F. Ratzel e dallo svedese Rudolph Kjellen), tratta dei legami che vincolano gli eventi politici alla geografia, intendendo con questo indicare le direttrici della vita politica agli Stati desumendola da uno studio geografico-storico dei fatti politici, sociali ed economici e dalla loro connessione.

Lo studio della storia, dice Mackinder, dimostra la grande importanza delle isole, cosicché il dominio della zona centrale del mondo (Germania Orientale, Russia, Siberia) e dell'Eurasia permette il controllo della fascia periferica (Europa Occidentale, Medio Oriente, India e Cina). Il controllo di questa fascia assicura quello delle isole circostanti (Gran Bretagna, Africa, Indonesia e Giappone) e delle « isole » transoceaniche (America e Australia).

Sulla base di questa teoria, Mackinder auspicava l'instaurazione di un equilibrio tale da impedire che un singolo Stato fosse in grado di dominare la zona centrale.

La storia d'Inghilterra nel XIX secolo e quella del Giappone all'inizio del XX, può fornirci delle idee sulla validità di questa teoria, anche se è fuor di dubbio che gli eventi politici si situano sempre in un contesto geografico e che fattori geografici influenzano indubbiamente il corso degli eventi.

Con l'aumento della popolazione e lo sviluppo della tecnologia, le grandi « isole » che sono i Continenti (Europa e Asia) vengono dominate nel XIX e nel XX secolo da piccole isole come l'Inghilterra ed il Giappone.

Mackinder chiama il « Centro del Mondo » l'Europa e l'Asia e lo divide in due zone: il « Cuore della Terra » e le « Terre Costiere ».

La prima è costituita dalla Siberia, la Mongolia, la Cina Occidentale, l'Afganistan, l'Iran e la Russia europea; la seconda, da tutta l'Europa meno la Russia, il Medio Oriente, l'India e la maggior parte della Cina.

È sulla zona delle « Terre Costiere » che nascono le grandi civiltà costituendo per lungo tempo il mondo che conta sotto l'egemonia dell'Inghilterra.

Mackinder fondava la sua geopolitica su tre regole: chi ha il potere di guidare l'Europa, controlla il « Cuore della Terra »; chi controlla il « Cuore della Terra », possiede il « Centro della Terra »; chi possiede il « Centro della Terra », domina il mondo intero.

Haushofer convinse Hitler che la Nazione predestinata a realizzare il dominio del mondo era la Germania: fu la grande tragedia della nostra epoca e Mackinder l'aveva perfettamente intuito nella sua opera edita nel 1919, « Le idee democratiche e la realtà ».

Ma nessuno lo ascoltò. Tranne Haushofer.

Il quale nel '36 creò l'Istituto di geopolitica la cui attività andava dalla ricerca pura allo spionaggio. Uno dei suoi allievi, Richard Sorge, fu decorato di medaglia d'oro molti anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale per i servizi resi all'Urss.

Sorge fu redattore capo del numero speciale della rivista dell'istituto di Haushofer edita nel '39 per onorare il settantesimo compleanno del fondatore della geopolitica tedesca.

Vi sono ormai nel mondo numerosi politologi convinti che Stati Uniti ed Urss cospirino da moltissimi anni per creare un impero in condominio, preoccupati che la rispettiva potenza termonucleare, ora trasferita anche nello Spazio, possa, un giorno, a causa di crisi « regionali », mettere le superpotenze l'una di fronte all'altra e provocare una guerra totale la cui prima e sicura conseguenza sarebbe quella di cancellare i due popoli dalla faccia della Terra.

Jacques Bergier, autore di numerosi libri sugli aspetti esoterici della storia, la scienza, la politica ed i servizi segreti (lui stesso membro di una rete di spionaggio ato-

mico in favore degli Alleati), poco prima di morire nel novembre del '78, lasciò quasi come testamento spirituale, un libro intitolato: « La grande cospirazione russo-americana », nel quale accusa appunto le due superpotenze di tendere alla creazione di un impero in condominio.

Dice Bergier: « Vi sono Stati essenzialmente offensivi, come la Germania e il Giappone. Vi sono Stati la cui politica sarà sempre difensiva: gli Stati Uniti e l'Urss ne sono gli esempi ».

Ebbene credo che la geopolitica degli Stati Uniti e dell'Urss, quando iniziarono la strategia spaziale, fu di aggiungere alle tre regole di Mackinder, una quarta: « chi conquista lo Spazio, domina la Terra ».

È ormai certo che lo Spazio è stato conquistato dalle due superpotenze.

Al di là dei progressi sociali, economici, tecnici e scientifici che, tutti noi, sulla Terra, possiamo già godere, e maggiormente godremo in futuro grazie alla conquista dello Spazio, è certamente l'aspetto militare che ha spinto Mosca e Washington a destinare centinaia di rubli e di dollari per allestire catene di satelliti per il bombardamento orbitale, di satelliti-killer, di satelliti-spia e per costruire piattaforme spaziali che anticipano la realizzazione di una vera e propria flotta di portaerei spaziali per proseguire, nel Cosmo, quella strategia della dissuasione già sperimentata con successo sulla Terra. Dico con successo, perché la guerra totale le due superpotenze, grazie proprio alla strategia della dissuasione, sono riuscite, almeno fino ad ora, ad evitarla.

Ma il futuro, proprio per il trasferimento dell'armamento atomico nello Spazio, desta molte preoccupazioni.

L'esigenza delle due superpotenze resta, infatti, sempre quella di non farsi la guerra totale, almeno fino a quando una delle due non riterrà di avere a disposizione quel margine di tempo necessario per colpire e distruggere senza provocare la reazione dell'aggredito.

Tuttavia la linea evolutiva della storia di questi due Paesi, dà ragione a Bergier: Stati Uniti ed Urss non hanno mai, con la loro azione politica o militare, provocato una guerra mondiale, come, invece, hanno fatto Germania e Giappone.

Speriamo che questa loro tradizione permanga. Ma cer-

to per raggiungere questo stato di rapporti politico-diplomatici e l'attuale situazione globale, soprattutto per quanto riguarda l'armamento strategico (aerei, missili, satelliti, oggetti volanti e sottomarini), le due superpotenze hanno dovuto « creare » una cortina fumogena dietro la quale nascondere queste ricerche segrete. Soprattutto perché questo armamento è alla base dell'unica strategia possibile per non costringere le due superpotenze a farsi la guerra a causa della diversa concezione economica del mondo: la strategia, appunto, della dissuasione.

Questa fu la prima conclusione alla quale giunsi mettendo a profitto le indicazioni dell'agente inglese del MI-5 dopo avere studiato Mackinder e Haushofer.

Ma c'era l'altro aspetto. E non fu facile trovare la chiave.

Nel 1967, in piena lotta tra le due superpotenze per quella che chiamavano « la conquista pacifica dello spazio », era uscito anche in Italia il libro del giornalista Leonard C. Lewin: « Rapporto segreto da Iron Mountain sulla desiderabilità e probabilità della pace ». Le indicazioni dell'inglese mi permisero di capire il senso e la portata di quel libro. Ma la chiave risolutiva venne quando scoprii che l'autore del libro, il primo nel quale si ipotizza la creazione di una minaccia oggettiva esterna alla Terra, cioè la possibile invasione di extraterrestri, non era affatto il Lewin, ma la Cia; e quando potei confrontare questo « rapporto » con un altro in mio possesso da tempo e redatto alla fine degli anni Cinquanta in cui si parla di « dischi volanti ».

Seppi poi, con certezza, che il manoscritto, prima di avere l'autorizzazione della Casa Bianca perché fosse passato al giornalista Lewin che ne curò la stampa, fu inviato dalla Cia al Kgb perché fosse letto dal Cremlino.

La notizia mi fu data da un personaggio che si occupò di un caso di defezione di un funzionario di un servizio segreto di uno dei Paesi del Patto di Varsavia.

C'era quanto bastava per capire che la congiura attorno agli Ufo riguardava le due superpotenze, che avevano affidato l'operazione ai rispettivi servizi segreti. Cia e Kgb usavano una branca della guerra non ortodossa, quella che si occupa della « creazione » di « nemici fittizi » per aiutare

il potere a mantenersi tale ed anzi a rafforzarsi non solo all'interno ma, anche, all'estero. Capii, cioè, che gli Ufo e gli Uso non erano soltanto un ottimo espediente per far passare per oggetti volanti non identificati aerei, missili, sonde spaziali e veicoli lunari, ma anche un'arma psicologica da montare giorno dietro giorno per usarla al momento opportuno sulle masse e sui governi, qualora i progressi spaziali di altre Nazioni provochino nel futuro crisi non più in « regioni » della Terra ma nello Spazio.

È noto agli esperti, per esempio, che il Giappone (ma anche la Repubblica federale tedesca) in materia di Spazio ha realizzato un satellite che gli stessi tecnici della Nasa (l'ente spaziale americano) definiscono rivoluzionario. I progressi fatti dal Giappone nel campo dell'ottica e delle macchine foto-cinematografiche, nell'alta fedeltà, nella miniaturizzazione, negli apparati di registrazione e nella tecnologia legata allo spionaggio superano quelli americani e sovietici.

Il futuro spaziale sarà, forse, anche dell'Europa, se riuscirà ad unirsi non soltanto sotto l'aspetto commerciale ed economico ma, anche, sotto quello politico e militare. Un'Europa unita può divenire un serio pericolo spaziale per le due superpotenze.

Di qui la necessità di continuare, Mosca e Washington, ad armarsi e ad armare anche lo Spazio in una corsa interminabile che non si sa, purtroppo, come finirà.

Fino a quando la potenza militare era terrestre, i nemici oggettivi creati da Stati Uniti ed Urss per avere il pretesto di ingerirsi negli affari interni di Paesi che avevano creato crisi « regionali » (come è avvenuto in Turchia, Persia, Grecia, Cile, Portogallo e da qualche tempo anche in Italia per le pressioni del Pci di gestire il potere con la Dc) o di intervenire addirittura militarmente (come nel caso della Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria), erano costituiti da gruppi, movimenti, partiti e associazioni terroristiche. Ma da quando la potenza militare si è trasferita nello Spazio e le crisi possono avvenire nelle « regioni » esterne alla Terra, il nemico oggettivo deve essere anch'esso esterno alla Terra.

Lasciare che il fenomeno Ufo rimanga fluido, senza nessuna spiegazione precisa e documentata; non smentire, ma neppure ammettere che gli oggetti volanti non identificati

siano macchine extraterrestri, può permettere, intanto, l'organizzazione di una serie di tests molto importanti cui sottoporre l'opinione pubblica, ma offrire, anche, la possibilità di « montare », giorno dietro giorno, un'arma psicologica che potrebbe concretizzarsi nella diffusione, al momento ritenuto più utile, della notizia di una possibile minaccia d'invasione di nemici extraterrestri. Come fece, per burla, Orson Welles nel '38.

La conseguenza potrebbe essere quella di costringere tutte le potenze divenute nel frattempo anch'esse spaziali, ad unirsi per fronteggiare un nemico oggettivo comune.

Del resto, è nelle previsioni non certo futurologiche che l'Universo non è abitato soltanto da noi.

Un domani, quello che noi da ragazzi, intorno agli anni trenta-quaranta, leggendo le avventure di Gordon, ritenevamo pura fantasia, sarà certamente realtà. Tra quanti anni non lo sappiamo, ma certamente la civiltà spaziale terrestre entrerà in contatto con un'altra civiltà spaziale. Potrebbe essere un contatto incruento. Ma potrebbe anche non esserlo. La storia della Terra dimostra che quando un popolo ha trovato un nuovo Continente, lo ha colonizzato anche se, è vero, vi ha portato una civiltà. Ma la sua; distruggendo in maniera cruenta quella che vi aveva trovato.

Può darsi che l'uomo riesca, prima dell'impatto con un'altra civiltà spaziale, a concretizzare il processo di metanoia, cioè a cambiare mentalità.

Ma molti dubbi permangono, perché le superpotenze stanno ripetendo nello Spazio la stessa politica condotta sulla Terra: costruiscono armi elettroniche sempre più sofisticate, che camuffano per Ufo ed Uso, sfruttando la tendenza generale dell'opinione pubblica a supporre o a ritenere per vero che una cosa sia realmente quale ci appare o ci viene raccontata e continuano ad inventare nemici oggettivi, ma, questa volta, li creano esterni alla Terra.

2. La vita extraterrestre

Come ormai fanno molti istituti governativi, civili e militari, degli Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania Federale, Urss, Scandinavia, Giappone e Cina, il problema è chiedersi se siamo abbastanza evoluti per sapere eliminare aggressività e pregiudizi per sopravvivere alle nostre crisi derivate dall'aumento della popolazione e dal tasso mondiale di sviluppo del benessere da un lato e, dall'altro, dal diminuire delle risorse alimentari e delle fonti di energia.

Il problema non è facile. A causa delle nostre scoperte (bombe « A » ed « H »), dal '45 ad oggi, i due unici strumenti per limitare la crescita della popolazione mondiale e contenere il depauperamento delle fonti di energia, cioè la povertà e l'istituto della guerra mondiale, sono, o improponibili, come la guerra, o mediamente migliorate, come la povertà mondiale che, oggi, non è certamente quella di mezzo secolo fa o, addirittura, di qualche centinaio d'anni orsono. Allora fame, malattie, carestie, epidemie per le pessime condizioni igienico-sanitarie funziona-

vano, con le guerre, da valvola di scarico per limitare la popolazione mondiale, per condizionare i consumi alimentari e avevano, anche, funzioni ecologiche, sociologiche. Con la loro diminuzione o scomparsa, hanno creato il problema, non facile a risolversi, di trovare istituti sostitutivi.

Perché il problema, anche quello degli Ufo, come vedremo, ha anche questo aspetto.

Dal 1947 ad oggi, la percentuale di oggetti volanti non identificati è scesa dal 25-27 sulla mole di avvistamenti di un anno, al 2-3. Secondo stime non ufficiali delle diverse commissioni che studiano il fenomeno Ufo, compresa quella italiana, di questo 2-3 per cento, solo l'1-1,5 per cento degli avvistamenti annuali resiste ad ogni spiegazione.

Come si vede, quindi, il fenomeno è molto limitato. Non solo.

Un colonnello della Difesa Aerea Nazionale mi ha spiegato che le commissioni dei vari Paesi che studiano il fenomeno Ufo riescono, ogni anno, a spiegare alcuni avvistamenti fino a quel momento ritenuti anomali e queste spiegazioni sono sempre legate alla ricerca spaziale o alla costruzione di armi nuove.

Tuttavia, pur essendo stati fatti in tutti questi anni progressi notevoli nella spiegazione di molti oggetti archiviati come non identificati, il fenomeno rimane. Rimane, in alcuni, il dubbio che, sia pure in minima percentuale, nei nostri cieli e nello spazio esterno della Terra, volino oggetti o avvengano fenomeni che sfuggono ad una interpretazione.

A Green Bank, nel West Virginia, dopo lo scalpore suscitato dal Progetto Ozma (ascolto sulla lunghezza d'onda di 21 centimetri di probabili messaggi di civiltà extraterrestri), si svolse nel novembre 1961 un convegno di cui la stampa di tutto il mondo parlò pochissimo.

E invece era una cosa molto importante. Si trattava, infatti, di discutere e valutare la possibilità di comunicare con altri mondi.

Tema centrale era: « Vita intelligente extraterrestre ». Si occupò dell'organizzazione J.P.T. Perman, membro del comitato di scienze spaziali dell'accademia nazionale delle scienze.

Il via ufficiale alla conferenza venne dato da Lloyd Berkner, vice direttore dell'osservatorio radioastronomico nazionale di Green Bank e presidente della sezione di scienze spaziali dell'accademia costituita nel 1958 all'indomani del lancio del primo satellite artificiale terrestre dell'Urss. La sezione doveva analizzare le ricerche spaziali che apparissero scientificamente valide e realizzabili.

Tra i membri di questa sezione vi erano anche due premi Nobel, entrambi molto interessati ai problemi relativi alla vita extraterrestre, Harold C. Urey, professore di chimica dell'università della California a La Jolla, e Joshua Lederberg, professore di genetica all'università Stanford, nonché presidente del comitato di esobiologia nella sezione di scienze spaziali (1).

Erano presenti alla conferenza strettamente riservata (per non dire segreta) di Green Bank: Otto Struve, direttore dell'osservatorio, anfitrione della riunione e suo presidente. Egli era un assertore della vita extraterrestre e vi era giunto studiando le stelle a rotazione lenta che avevano convinto lui e molti altri che sistemi solari simili al nostro sono comuni nell'Universo.

Dana W. Atchley jr., presidente della società Microwaves Associates, specialista in tecnica delle comunicazioni. Melvin Calvin, che ebbe il premio Nobel per la chimica nel corso della conferenza e che aveva rilevato nei particolari la serie di processi chimici mediante i quali la vita probabilmente si evolve dalla materia inanimata. Giuseppe Cocconi, di origine italiana, che aveva proposto con Philip Morrison una ricerca di segnali sulla lunghezza d'onda di 21 centimetri creando, poi, il Progetto Ozma. Frank D. Drake, che aveva iniziato indipendentemente la ricerca sui

(1) Vi intervennero numerosi scienziati il cui campo di attività corrisponde a molte di quelle che il « Rapporto segreto da Iron Mountain sulla probabilità e desiderabilità della pace » attribuisce a studiosi, citati con pseudonimi, che hanno fatto parte del Gruppo Speciale di Studio costituito dalla Cia. Il « rapporto segreto » proponeva per la prima volta a livello di opinione pubblica (ma la Casa Bianca come vedremo aveva già ricevuto nel '60 un rapporto segreto su questo tema in cui vengono citati gli Ufo) lo studio della creazione di un « nemico oggettivo esterno alla Terra », cioè gli extra-terrestri.

Il libro, a cura del giornalista Leonard C. Lewin edito nel '67 negli Stati Uniti e in molte altre nazioni, tra cui l'Italia, è ampiamente citato nella seconda parte di quest'opera.

21 centimetri, servendosi dell'antenna da 25 metri dell'osservatorio radioastronomico di Green Bank. Su-Sau Hunh, di origine cinese, che aveva calcolato quali tipi di stelle potrebbero essere circondate da zone abitabili abbastanza ampie e persistenti da renderle probabili sedi di mondi simili al nostro. John C. Lilly, capo dell'istituto di ricerca sulle comunicazioni alle Isole Verdi, dove stava studiando la possibilità di comunicazione tra l'uomo e un'altra specie di una certa intelligenza, il delfino. Philip Morrison, autore con Cocconi della storica proposta per l'organizzazione del Progetto Ozma. Bernard M. Oliver, vice presidente per la ricerca e lo sviluppo della compagnia Hewlett-Packard, uno dei ricercatori che avevano studiato nei particolari i problemi della comunicazione interstellare. Carl Sagan, membro con Calvin del comitato per l'esobiologia nella sezione di scienze spaziali e probabilmente l'esobiologo più entusiasta della possibilità dell'esistenza di vita extraterrestre.

A me risulta, però, che al convegno erano presenti anche antropologi, sociologi, psicologi ed esperti di psicologia di massa.

Durante i lavori, gli scienziati pervennero alle seguenti conclusioni:

1) Sul nostro pianeta si è evoluta più di una specie intelligente; come dimostra l'esempio dei delfini anche se costoro, pur essendo intelligenti, non riuscirebbero mai a progredire tecnologicamente come invece ha fatto l'uomo. Alcuni scienziati fecero rilevare in proposito che se esistono altri esseri intelligenti nella nostra Galassia, o in un'altra, devono essere estremamente lontani e, quindi, ben difficilmente potrebbero mettersi in comunicazione con noi.

2) Impossibile da parte di civiltà extraterrestri raggiungere la Terra perché lontane milioni di Anni Luce. A convalida di ciò ribadirono che nell'Universo nessun oggetto può viaggiare più veloce della luce.

Altri interrogativi furono: l'eventualità che una popolazione molto più progredita fosse interessata a stabilire un contatto con noi; se potevano esserci diverse possibilità; se una società che abbia vinto la miseria, le malattie, la fame e la sovrappopolazione (quella extraterrestre ovviamente, non la nostra che di questi problemi ne ha ancora tanti), può essere riuscita ad aumentare notevolmente la vita media

dei suoi membri, riducendo al minimo la fatica e le preoccupazioni e perciò quale sarebbe, in questo caso, lo stato mentale dei suoi componenti.

La risposta fu che costoro potrebbero essere diventati indifferenti e oziosi, perdendo interesse per la scienza e per ogni stimolo intellettuale e, quindi, decadendo e facendo decadere la loro civiltà.

Poco dopo la conferenza di Green Bank, sulla rivista « Science », Sebastian von Hoerner notò che scienza e tecnica devono il loro progresso in gran parte, anche se non interamente, alla lotta per la supremazia e al desiderio di una vita più comoda.

« Entrambe queste forze » scriveva « tendono alla distruzione *se non vengono controllate tempestivamente*. La prima conduce alla devastazione totale e la seconda a una degenerazione biologica o mentale ».

Gli rispose, durante una conferenza alla società filosofica di Washington, il professor Morrison il quale avanzò l'ipotesi che le società progredite della Galassia siano in comunicazione reciproca, e siccome hanno già sondato la storia delle stelle e altri segreti della natura, la sola novità sarebbe quella di conoscere l'esperienza della civiltà terrestre.

« Naturalmente » precisò Morrison « se tali società sono numerose come crediamo, possono essere sazie anche di queste novità », ma egli si disse convinto che « gli interessi sussisterebbero per scoprire un nuovo segno di vita perché scoprirli sarebbe pur sempre un'emozione ».

Le conclusioni furono molto importanti: la vita extraterrestre poteva esistere ed essere, anche, più evoluta di quella nostra. Ma il pianeta più vicino simile alla Terra doveva essere lontano milioni di Anni Luce. Era quindi impossibile un contatto diretto con i nostri « fratelli dello Spazio ». In altre parole, gli ufologi convinti di avere a che fare con astronavi extraterrestri non si illudessero. Nessun oggetto nell'Universo può muoversi più veloce della luce e, perciò, un'astronave impiegherebbe milioni di anni per giungere nello spazio esterno del nostro pianeta.

3. La teoria dei tachioni

Ma non tutti sono d'accordo.

Nell'ottobre del 1976, numerosi scienziati si dettero convegno tra le mura di un antico convento, oggi sede di un Centro di cultura scientifica intitolato al grande fisico catanese Ettore Majorana, sparito com'è noto misteriosamente durante il fascismo, a quasi 32 anni, nel marzo 1938.

Raggiunsero Erice, in provincia di Trapani, da ogni parte del mondo: dall'Urss, dall'America, dall'India e dal Giappone, convocati da un giovane studioso milanese, il professor Erasmo Recami che guida in Europa le ricerche di un gruppo di fisici verso la dimostrazione di teorie fisiche avanzatissime.

Erano presenti, tra gli altri, Asim Barut, turco, dell'università del Colorado; Herbert Corben, inglese, dell'università di Toronto (Canada); Jakov Petrovich Terletsky, dell'università « Lumumba » di Mosca; George Sudershan, indiano, dell'università del Texas.

Il professor Recami mi ha concesso un'intervista che

apre interessantissime prospettive, anche per gli ufologi che credono gli Ufo astronavi extraterrestri.

Ho già rilevato che una delle maggiori obiezioni, se non la maggiore, che gli scienziati, soprattutto gli astronomi, fanno a questa ipotesi, è l'impossibilità degli extraterrestri di raggiungere la Terra per l'enorme distanza del nostro Pianeta da un suo gemello, anche se fosse localizzato nella nostra Galassia. In altre parole: un Pianeta simile al nostro, se esiste (e come si è visto sembra che dubbi in questo senso non ne abbia più nessuno), è talmente lontano, che un'astronave impiegherebbe milioni di Anni Luce per arrivare sulla Terra. Ma nessuna velocità può superare quella della luce?

Tutti sanno che l'Anno Luce è la distanza percorsa in un anno dalla luce, con la velocità di 299.792 chilometri al secondo. Perciò, un Anno Luce ha una lunghezza di circa 9.461.000.000.000 chilometri. È evidente che, se le cose stanno effettivamente così, è materialmente impossibile che gli Ufo siano astronavi di una civiltà extraterrestre, visto che essa abiterebbe un Pianeta lontano per lo meno molte migliaia di Anni Luce.

Ebbene: non da ora, come vedremo (ma in questi ultimi anni con nuova lena), i fisici di tutto il mondo stanno indagando circa l'esistenza o meno di particelle più veloci della luce.

Per ora le ricerche sono puramente teoriche; ma oggetti più veloci della luce, *a priori*, renderebbero possibile i viaggi verso altri sistemi solari della nostra Galassia, ed anche più lontano.

Queste particelle si chiamano « tachioni », dal greco ταχύς, che vuol dire, appunto, veloce. Sarebbero il contrario dei bradioni, che vuol dire « particelle lente » ma che, in realtà, sono le solite particelle.

I tachioni sono un po' come quei fantomatici impiegati ministeriali di cui si è soliti dire: « Che ci siano ognuno lo dice, dove siano nessuno lo sa ». In effetti, se dal punto di vista teorico è probabile che essi esistano, finora nessuno ha provato sperimentalmente la loro reale esistenza.

La possibile esistenza di particelle più veloci della luce nel vuoto ha attratto fin dai tempi lontani la fantasia dei fisici. Se ne parla perfino nel « De rerum natura » di Lu-

crezio, che è senz'altro da considerarsi il primo autore che abbia parlato di tachioni.

In epoche più vicine alla nostra si occuparono di loro: J.J. Thompson (il futuro Lord Kelvin), nel 1889; O. Heaviside, nel 1892; T. Des Coudres, nel 1900; e, soprattutto, il Premio Nobel A. Sommerfeld, che studiò questa materia prima che Albert Einstein, nel 1905, annunciasse la sua famosa teoria della relatività ristretta.

Einstein, com'è noto, basò la sua teoria su due fondamenti principali: *la velocità della luce è la stessa per tutti gli osservatori; e il principio di relatività.*

La prima parte della sua teoria, quella della relatività ristretta, dimostra che la distanza ed il tempo non sono indipendenti e che le velocità estreme paragonabili con quelle della luce non possono sommarsi secondo le semplici regole che governano la somma delle velocità ordinarie. Con altri risultati, che sarebbe troppo lungo descrivere, Einstein sostenne che non si poteva *osservare* una velocità maggiore della luce (il che, tra l'altro, non significa affatto che nell'Universo non esista una velocità maggiore a quella della luce). Ma Einstein aggiunse qualche altra cosa ancora: che la massa di un corpo aumenta con la sua velocità, e che massa ed energia sono in un certo senso equivalenti, o, meglio, proporzionali.

Nel 1916 pubblicò la seconda parte della teoria, quella detta della « relatività generale » che include la gravitazione nella teoria della relatività, provando che essa è analoga all'accelerazione e dimostrando che le orbite planetarie debbono sottostare ad un continuo moto precessionale.

Da allora ad oggi, la teoria della relatività ha avuto numerosissime conferme.

Dopo l'enunciazione di Einstein è nato il convincimento che la velocità della luce fosse una velocità invalicabile. Ma se la luce è una velocità limite, come ogni limite anch'essa ha due fianchi. Cioè: così come esistono velocità inferiori a quella della luce, non si capisce perché non debbono esserci velocità superiori. Tale principio è filosoficamente giustificato dall'osservazione che, nell'Universo, non esistono osservatori privilegiati. Se esistono i bradioni, perché non devono esserci i tachioni?

Per parlare di queste particelle superluminali sono andato a trovare a Catania il professor Erasmo Recami, milanese, 39 anni, laureato in fisica nel '64, libero docente in istituzioni di fisica teorica e professore di fisica superiore all'università di Catania, nonché collaboratore col grado « R-3 », dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Autore di un'ottantina di pubblicazioni scientifiche nel settore della relatività, meccanica quantistica, fisica delle particelle elementari e fisica nucleare oltre a comunicazioni in congressi e di articoli storico-didattici e semi-divulgativi sulle stesse materie, Recami mi premette che i tachioni sono solo uno dei molti argomenti di ricerca che lo interessano attivamente.

Gli chiedo di spiegarmi meglio questa storia di particelle con velocità minori e maggiori di quella della luce.

Mi dice: « Rifacciamoci a un paragone di Sudarshan. Le montagne dell'Himalaia sono praticamente invalicabili per gli indiani. Ma ciò non vuol dire che al di là della montagna non abiti nessuno. Ci sono i cinesi che, senza aver bisogno di attraversare l'Himalaia, nascono, vivono e muoiono al di là di questa barriera. Voglio dire con questo che se è vero che la relatività ristretta vieta di attraversare la barriera della velocità della luce, può benissimo essere che, oltre questa barriera, esistano i 'cinesi', cioè i tachioni, oggetti che nascono, vivono e muoiono sempre viaggiando a velocità superiori a quella della luce, senza aver bisogno, tuttavia, di attraversare questa barriera invalicabile. Tra l'altro, l'esistenza di particelle più veloci della luce sembra non contraddire in effetti la teoria della relatività di Einstein ma, anzi, in un certo senso si può affermare che sia stata 'predetta' da questa teoria quando la si ampli opportunamente, come i miei collaboratori (soprattutto il professor Mignani) ed io abbiamo fatto in Italia, chiamandola 'relatività estesa' ».

Domando: « Ma a cosa serve studiare i tachioni? ». « A noi fisici studiare i tachioni serve (oltre che a prevederne il possibile comportamento, così da potere poi cercarli sperimentalmente, magari nel Cosmo, oppure entro le particelle subnucleari) *soltanto* per creare uno schema teorico più ampio, all'interno del quale risulti più facile comprendere bene le leggi fisiche che regolano il nostro

mondo. Effettivamente, nell'ambito della 'relatività estesa', divengono più chiari certi fatti come l'esistenza dell'*anti-materia*, certi principi come quello di *causalità*, oppure certe *simmetrie* dello spazio-tempo. Tutto qui. Mi lasci aggiungere questo: quando si parla di ricerca scientifica *in fieri*, e non ancora 'codificata', si deve ricordare che essa per lo più non raccoglie ancora unanimi consensi, né è ancora in forma completa o definitiva! Cioè, si deve tener presente che essa è tuttora oggetto di discussioni e indagini... Io capisco, però, che il suo intento è di farmi dire che eventuali oggetti 'superluminali' potrebbero essere utilizzati per inviare segnali astronomici o addirittura per fare viaggi astronomici. Allora io le rispondo che, anche se non esistessero i tachioni, tali viaggi sono resi *a priori* possibili a esseri viventi con vita non troppo lunga dal noto effetto relativistico della 'dilatazione del tempo'. Ne parleremo più avanti, accennando al cosiddetto noto paradosso dei due gemelli ».

« Ma se riuscirete a trovare questi 'burocrati' del nucleo, o comunque oggetti superluminali, che significato avrebbe? Potremo, cioè, in parole povere, sfruttare la loro velocità per viaggiare nell'Universo? ».

« È probabile » mi risponde Recami « l'esistenza della vita extraterrestre. Ma rispetto alle circa 10 elevato alla ventiduesima (10^{22}) Stelle che esistono nell'Universo, i Pianeti abitati potrebbero essere, ad esempio, solo dieci miliardi dispersi nell'intero Universo, cioè solo uno ogni mille miliardi di soli. Ed è molto improbabile che degli extraterrestri vengano a finire proprio sulla nostra Terra, durante la nostra vita. Non è da escludere che, esistendo, vadano, però, a visitare altri Pianeti ».

Naturalmente prendo la palla al balzo per chiedergli: « Questo introduce il discorso degli Ufo. Lei ci crede nei dischi volanti? ».

« Sono scettico in proposito, ma non posso escludere *a priori* la loro esistenza. Sono scettico, anche perché non sarebbe la prima volta che una grande quantità di persone assume una convinzione errata. Nel Medioevo, ad esempio, quasi tutti credevano nelle streghe. Tanto che ne sono state mandate al rogo, sembra, settecentomila, spesso con prove testimoniali apparentemente serie e perfino con con-

fessioni spontanee. Gli ordini di rogo sono stati firmati anche da personalità di grande cultura come San Carlo, che quasi certamente erano convinte dell'esistenza delle streghe. Ma torniamo a noi. Quanto alla vita sugli altri Pianeti, invece ci credo come ci crede ormai la maggior parte degli scienziati. Il motivo è semplice. Uno dei criteri fondamentali che noi fisici usiamo, sia nella teoria della relatività, sia in generale nella fisica, è quello di pensare che la Terra non sia un punto privilegiato di osservazione dell'Universo; l'uomo non dovrebbe a priori essere così privilegiato da vivere da solo nell'Universo. L'ipotesi più probabile è che noi non siamo in una situazione eccezionale, che non siamo, cioè, gli unici abitanti del mondo. Un ragionamento di pura probabilità porta a ritenere che la vita ci sia anche altrove. Certo siamo ancora *molto lontani* da potere, qualora scopriissimo i tachioni, usarli concretamente per viaggiare nell'Universo. Oggi come oggi è impensabile. Se poi, non riuscissimo al massimo che a muoverci alla velocità della luce, facendo l'esempio che volessimo andare a visitare la Galassia più vicina alla nostra, cioè la Nebulosa di Andromeda, ci vorrebbero uno o due milioni di anni. Per andare nei punti più lontani ci vorrebbero trenta miliardi di anni. Ne discende, perciò, che è interessante, a priori, accertare se è possibile trovare dei sistemi per viaggiare ad una velocità 'quasi infinita', in modo da arrivare lontano in un tempo limitato. Ebbene, vari studi, tra cui i nostri, dicono che ciò è forse possibile in quanto i tachioni possono a priori esistere. Del resto anche la teoria della relatività generale non contraddice del tutto la possibilità di passare dal nostro stato usuale a quello di oggetto più veloce della luce. Da certi lavori teorici, ad esempio dei professori V. De Sabbata e K.T. Shah, sembra di intravedere infatti che ciò può accadere, per esempio, se si riuscisse ad attraversare la superficie esterna di un 'buco nero' che ruoti su se stesso ».

Un « buco nero »!

Oggi se ne parla tanto, anche se siamo al limite degli studi astronomici.

Il « buco nero » è, normalmente, un oggetto celeste così concentrato che ogni centimetro cubo di materia peserebbe miliardi di tonnellate. Ma anche i « buchi neri »

(di cui un grande studioso italiano è il professor Remo Ruffini dell'università di Roma) sono un po' come i tachioni. Che sia concreta la possibilità teorica dell'esistenza dei « buchi neri » sono in pochi a metterlo in dubbio. Ma nessuno li ha finora potuti rilevare sperimentalmente con certezza. In proposito il professor Alberto Misani ha scritto (1) che « se il Sole diventasse un 'bucco nero', la Terra e i Pianeti continuerebbero imperturbati le loro orbite gravitazionali senza subire, dal punto di vista meccanico, nessuna alterazione. Ciò significa che se del Sole non avessimo evidenza luminosa, osservando il moto dei Pianeti, si potrebbe benissimo dedurre non solo che esiste, ma addirittura misurarne la massa con la stessa metodologia che si applica nel caso del Sole bianco ».

« In effetti » mi precisa in proposito il professor Recami « nell'Universo si sa che esistono Stelle di neutroni che hanno densità molto elevate quasi quanto quelle di un buco nero, ma esse non sono Stelle morte, bensì Stelle collassate che si sono 'fermate' nel loro collasso. Possono poi esistere a priori Stelle che, invece, continuano a collassare e diventano così dense che il campo gravitazionale che creano impedisce perfino alla loro luce di allontanarsi, come già predetto nel lontano 1799 da Laplace. I raggi tentano di sfuggire, ma ricadono nella Stella, che si definisce appunto buco nero proprio perché non lascia partire la luce e, quindi, non può essere vista. La mia, è vero, è una spiegazione semplificata, tanto più che oggi si pensa che i buchi neri, soprattutto quelli che ruotano su su stessi, emettano qualcosa. Non siano più oggetti da dove, se uno dovesse precipitarvi dentro, non ne possa più uscire. Oggi anche le teorie sui buchi neri si sono evolute, e se le cose stanno come pensiamo, è chiaro che vi può essere comunicazione tra interno ed esterno di un buco nero ».

Chiedo: « Parliamo un po' del noto paradosso dei due gemelli ».

« Forse anche senza i tachioni si potranno fare viaggi interplanetari. Prendiamo ad esempio due gemelli, uno dei quali resti sulla Terra e il secondo, invece, parta per un

(1) Si veda: « Corriere della Sera » del 30 dicembre 1978, pag. 17.

viaggio interstellare accelerando la sua andatura a bordo di un razzo. Supponiamo, poi, che dopo aver visitato il Pianeta lontano il gemello torni sulla Terra. La teoria della relatività predice che il gemello che accelera torna sulla Terra piú giovane del fratello che resta. Ciò significa che se per andare sul Pianeta piú vicino alla velocità della luce ci vogliono nella migliore delle ipotesi cinque anni, per il gemello rimasto sulla Terra passeranno dieci anni prima che il fratello torni. Ma per il gemello che subisce accelerazioni, a causa del fenomeno relativistico della contrazione del tempo, questi dieci anni possono ridursi ad esempio ad un anno. Perciò il gemello del viaggio, al suo ritorno, si ritroverebbe di nove anni piú giovane del fratello. Dunque, anche viaggiando a velocità non superiori a quelle della luce, si potrebbero intraprendere viaggi molto lunghi, dato che per chi viaggia il tempo occorrente è poco e durante il viaggio non invecchierebbe, non morirebbe, e potrebbe, dunque, tornare indietro. Ma c'è una grossa difficoltà. Come si è visto, per noi che siamo stati in viaggio sono passati, poniamo, sette anni, ma sulla Terra, magari, ne sono passati settanta. Allora chi volesse intraprendere viaggi di questo genere dovrebbe abbandonare tutto e tutti sulla Terra perché al suo ritorno non troverebbe piú nessuno e il mondo sarebbe molto cambiato. Con i tachioni, invece, l'uomo *potrebbe* conoscere velocità quasi infinite; il che significherebbe, a priori, raggiungere velocità estremamente elevate. È chiaro che la parola infinito è una parola teorica, che ha un significato in matematica, ma non in fisica; in realtà niente di infinito esiste. Anche l'Universo è probabilmente finito ed ha un'età finita ».

Domando: « Ma è vero che scoprendo le velocità tachioniche si potrebbe viaggiare nel passato o nel futuro? ».

« Con i tachioni » mi risponde « non si va indietro nel tempo. Ciascun uomo, anche andando a velocità superiori a quella della luce, o avendo a che fare con oggetti che vadano piú veloci della luce, non può violare la legge di causalità. Cioè l'uomo vedrà sempre le cause venire prima degli effetti ed andrà sempre avanti nel tempo. Però, nella sua intuizione fantastica c'è qualcosa di parzialmente vero. Facciamo l'esempio di noi che si cammina per una strada in un giorno di sole. Noi riflettiamo questa luce

così che ogni persona alla finestra può vedere la nostra immagine. Continuiamo con questo esempio. La nostra immagine è partita da noi alla velocità della luce, e istantaneamente è arrivata, poniamo, al quarto piano di una casa. Questa immagine, però, non si ferma lì. Continua a viaggiare. E se su un aereo ci fosse una persona che guarda giù con un binocolo potrebbe vederci. Dalla Terra, in altre parole, partono le nostre immagini e vanno, come onde sferiche, in tutto l'Universo. La nostra immagine di quando eravamo bambini è partita venti, quaranta, sessant'anni fa e viaggia nell'Universo alla velocità della luce. Noi, andando più veloci della luce, superando quest'onda sferica, voltandoci indietro, dovremmo vedere noi stessi bambini. Naturalmente servendoci di un potente telescopio, perché la luce, a mano a mano che si allontana, diventa sempre più debole. Quindi, in un certo senso, viaggiando a velocità tachionica, potremo vedere indietro nel tempo: andando molto lontani e molto veloci con telescopi potentissimi, forse vedremo il tempo dei Dinosauri. Comunque, anche senza tachioni, se lo Spazio è curvo e se consideriamo la luce partita dalla nostra Galassia in tutte le direzioni, diciamo dieci miliardi di anni fa, allora tale luce descrive — per ogni direzione — una traiettoria chiusa lungo tutto l'Universo. Se l'Universo è curvo, ripeto, questa luce farà una grandissima curva, per ritornare dopo trenta miliardi di anni o qualcosa del genere, nello stesso punto. Così noi, guardando con un telescopio, potremo vedere la nostra nuca, o meglio, com'era la nostra Galassia trenta miliardi di anni fa. Oggi, con i telescopi si riescono a vedere oggetti così lontani che, magari, uno di questi oggetti è proprio la nostra Galassia ».

Domando: « Con la bomba A e la bomba H, anche se si sono fatti grossi progressi in campo tecnico che hanno permesso lo sviluppo della società intera, si è soprattutto creato un potere politico-militare che permette a due soli Paesi di dominare il mondo. È altresì evidente che, per mantenere questo potere, le superpotenze, Usa ed Urss, hanno necessità di fare scoperte sempre maggiori che solo in parte (anzi in piccolissima parte) vengono destinate al miglioramento e allo sviluppo della società mondiale. Non v'è il pericolo che, una volta scoperta l'energia tachionica

e trovato il sistema per controllarla, si dia al potere politico-militare un'arma talmente pericolosa da creare sulla Terra un unico potere, o meglio una Federazione di Stati guidata da un Governo Unico Mondiale, il che potrebbe anche essere il principio della colonizzazione dell'Universo? Cioè: la Terra alla conquista non pacifica dello Spazio e quindi la guerra trasferita nelle Stelle? Che cosa ne pensa lo scienziato che, come lei, sta cercando di dare all'Uomo quest'arma così potente e pericolosa? ».

« Occorre premettere in modo chiaro che: 1°, allo stato attuale delle ricerche, non ha senso parlare di 'energia tachionica'. La stessa espressione è priva di significato. 2°, anche se le ricerche condotte sui tachioni da noi (cioè da un centinaio di fisici nel mondo) fossero sulla strada giusta, esse porterebbero ad esempio a capire meglio le proprietà dello 'spazio-tempo' o ad analoghi risultati teorici. Per arrivare poi a delle realizzazioni pratiche (a cui i fisici teorici non potranno mai contribuire) occorrerebbe l'intervento di ingegneri, industriali, politici. Si tratta di un 'altro' mondo, che non ha quasi nulla a che fare con quello della scienza, la quale si occupa solo della conoscenza. Un fisico, inoltre, anche quando le basi teoriche fossero complete e salde, non avrebbe neppure idea neanche del tempo necessario per conseguire applicazioni pratiche. Dieci anni? Un secolo? Mille anni? Un milione di anni? Da questi due punti ne discende che nessun fisico – finché fa il fisico –, e tanto meno un fisico teorico, lavora mai per preparare oggetti commerciali o, peggio ancora, armi e strumenti di potere. Dopo questa premessa, veniamo alla sua prima domanda, cominciando alla lontana. Con armi leggere o con armi pesanti, finora ci sono sempre stati – a intervalli – dei popoli che hanno dominato purtroppo il 'mondo' conosciuto. Ad esempio, all'inizio del neolitico, circa ottomila anni fa, sembra che la civiltà 'della ceramica impressa' abbia lentamente conquistato quasi tutta l'Asia, l'Africa e l'Europa. D'altra parte l'uomo non può rinunciare a usare e fabbricare strumenti; e ogni strumento usato contro il proprio simile è un'arma. Non può rinunciare agli strumenti, perché caratteristica fondamentale dell'uomo davanti ad un bisogno è di adottare un attrezzo opportuno (che prolunga e potenzia gli

organi corporei) invece di tendere evolutivamente a sviluppare questi organi. Da quando l'uomo ha adottato il randello o un ciottolo scheggiato (oppure l'aereo o il computer) ha sempre avuto in mano un mezzo contemporaneamente di costruzione e di distruzione.

C'è anche un altro aspetto. Per evitare che le specie si autodistruggessero, la natura ha dotato di un'istintiva inibizione all'aggressività intra-specifica tutti gli animali forniti di potenti mezzi naturali di offesa. È a tutti noto, ad esempio, che quando due lupi lottano, ritualmente, per il predominio, il vincente è *obbligato* dalla natura a comportarsi 'cavallerescamente' nei confronti del soccombente che si arrende offrendo il collo indifeso. Una tale inibizione, però, non è stata fornita dalla natura a quegli animali (come gli agnelli, i piccioni, gli uomini) pressoché privi di strumenti di offesa naturali. Sono questi, e solo questi, gli animali che, in particolari situazioni, possono comportarsi in maniera 'feroce' contro i propri simili. L'uomo in particolare, che si è creato potenti armi *artificiali*, si è trovato *sprovvisto* a livello d'istinto di inibizioni naturali che lo obbligassero alla cavalleria verso gli altri uomini. Tale inibizione, quindi, noi dobbiamo faticosamente conquistarcela con la ragione e la 'coscienza morale'. Si può sperare che questa conquista acceleri il passo ora che, dopo il lancio americano di bombe 'A' sul Giappone, a tutti dovrebbe essere presente la potenza dei mezzi di offesa artificiali che ci siamo costruiti. Il problema che lei mi pone, comunque, è quello, vecchio quanto l'uomo, che afferrò Nobel dopo la sua invenzione della dinamite. Le risponderò con le parole che usò Pierre Curie nel concludere il suo famoso discorso: 'Si può pensare che in mani criminali il radio possa divenire molto pericoloso, e ci si può chiedere se l'umanità tragga profitto dalla conoscenza dei segreti della natura. L'esempio della scoperta di Nobel è caratteristico: gli esplosivi permettono all'uomo di compiere opere mirabili. Ma essi sono anche un mezzo di distruzione in mano dei grandi criminali che spingono i popoli alla guerra. Ma io sono — conclude Pierre Curie — tra quelli che credono che l'umanità trarrà più bene che male dalle nuove scoperte'. Mi lasci aggiungere che, tachioni o non tachioni, l'uomo colonizzerà prima o poi parti cre-

scenti del Cosmo, così come inevitabilmente ha conquistato il Polo Nord o l'Everest.

Il vero problema è di *controllare*, a suo tempo, che ciò venga fatto 'bene'; con scopi pacifici e costruttivi. Ovvero di controllare che l'impresa non cada in mano dell'*homo oeconomicus* ma dell'*homo sapiens* ».

« Un'ultima domanda, professor Recami: ' Possono, civiltà extraterrestri avere già scoperto il modo di sfruttare velocità tachioniche per viaggiare nell'Universo? ' ».

« Sì! Se è vero che le velocità tachioniche possono essere realizzate (ho detto se, perché alcuni problemi restano aperti, almeno per noi terrestri, anche a livello tecnico), allora non c'è motivo di escludere a priori che esseri viventi le abbiano già conseguite ».

4. Studio sulle reazioni delle masse

Il 19 febbraio 1963 intervistai il professor Giuliano Toraldo di Francia, docente di fisica della radiazione dell'università di Firenze.

Tema dell'intervista, ovviamente, la possibile esistenza di esseri pensanti su altri sistemi solari. Era una delle prime volte che un fisico italiano azzardava l'ipotesi positiva.

« È possibile — chiesi — l'esistenza di esseri pensanti anche su altri sistemi solari che tentino di mettersi in comunicazione con noi mediante il Laser? ».

« È stato calcolato — mi rispose lo scienziato — che nella nostra Galassia ci debbono essere perlomeno qualche milione di stelle (1) che, possibilmente, hanno sistemi solari identici al nostro. Non si può, quindi, escludere *a priori* una vita e se non si può escludere che esiste una vita su

(1) Toraldo di Francia si riferiva alla conferenza di Green Bank e alla equazione del professor Drake.

questi sistemi planetari, non si può nemmeno escludere che, questa vita, sia talmente evoluta fino a dare origine ad esseri pensanti simili a noi, o, addirittura, più evoluti ».

Oggi un concetto del genere lo conosce, e fin troppo bene, anche l'uomo della strada. Ma allora, nel '63, non pochi erano gli scienziati di grido che negavano una possibilità di vita extraterrestre. Tanto è vero che la conferenza di Green Bank fu tenuta in tutta riservatezza anche per non far « sorridere ironicamente » certi scienziati tradizionalisti. I quali purtroppo non sono pochi neppure oggi anche se, ormai, la stragrande maggioranza, crede all'esistenza degli extraterrestri.

« Se torniamo per un attimo — proseguì Toraldo di Francia — alla conferenza di Green Bank, bisogna ricordare che in quel periodo alcuni fisici americani, tra cui il professor Cocconi, si posero il problema relativo a che cosa sarebbe avvenuto se esseri pensanti di sistemi solari diversi dal nostro, avessero voluto comunicare con noi (2)

(2) Su questo problema l'Ansa il 13 novembre 1975 da New York diramò una notizia in cui si accennava anche al fenomeno Ufo. Eccola: « La vita nello spazio non solo esiste ma è anche probabilmente molto diffusa. Lo sostiene il dott. John Billingham, direttore della sezione di biotecnica nei laboratori di ricerca della Nasa a Mountain View, in California, sulla base di prove raccolte in due anni di studi diretti a stabilire contatti con altri pianeti.

In una conferenza stampa a San Francisco, lo scienziato ha rivelato che le ricerche, condotte con l'aiuto di altri studiosi, sono dirette alla scoperta di esseri allo stesso livello tecnologico-scientifico dell'uomo se non superiore. 'Siamo convinti — ha detto — che in molte parti dello spazio esistano creature viventi al nostro stesso livello e anche superiore, incluse civiltà più antiche della nostra'.

Ricordato che solo da un decennio, o poco più, l'uomo ha cominciato a comunicare con radiotelescopi attraverso la Galassia, Billingham ha sostenuto che 'statisticamente ciò indica che siamo una civiltà giovane, per cui chiunque riuscissimo a raggiungere deve appartenere a una civiltà più antica'.

Quanto alle prove sull'esistenza di vita extraterrestre, lo scienziato ha detto che esse si basano su ricerche spaziali e di laboratorio da cui risulta che le molecole organiche — ossia il materiale fondamentale della vita — 'sono molto comuni al di fuori della Terra. Un tempo eravamo convinti che il nostro sistema solare fosse unico. Oggi sappiamo invece che molte stelle sono circondate da pianeti. Se ne deduce che vi sono miliardi e miliardi di pianeti, e non c'è motivo di dubitarne che in essi non si sia verificato lo stesso processo creativo di cellule viventi.

A proposito degli 'Ufo', lo scienziato ha detto che 'esistono', ma non hanno nulla a che fare con civiltà extraterrestri, trattandosi di 'fenomeni atmosferici spiegabili che possono facilmente trarre in inganno, senza parlare del fenomeno delle reazioni psicologiche delle persone' ».

o con esseri pensanti di altri sistemi (3). Conclusero (allo stato in cui nel 1963 si trovava la scienza *n.d.a.*) che, per accertare tale possibilità l'unica cosa era mettersi in ascolto, nell'ipotesi che gli extraterrestri tentassero di comunicare mediante onde elettromagnetiche della gamma delle microonde e, precisamente, su quella dell'idrogeno di 21 centimetri di lunghezza che sembrava essere, allora, la più favorevole.

« Questo gruppo di fisici » mi disse Toraldo « dette così origine al Progetto Ozma. Furono allestiti posti d'ascolto per esplorare quelle regioni stellari ritenute più adatte e accertare se, su queste lunghezze d'onda, si possono captare segnali i quali, dal tipo di modulazione, possono ritenersi provenienti da esseri intelligenti e non pure emissioni di carattere fisico-casuale, o caotico ».

Il 14 dicembre 1978 intervistai un altro scienziato sul problema degli Ufo che, dalla fine di settembre e per diversi mesi, furono osservati in molte parti d'Italia ma, soprattutto, nella fascia meridionale dell'Adriatico, fino alla Grecia, Turchia e, anche, sul Mediterraneo.

« Non si contano più le persone » mi disse « civili e militari, che affermano di vedere Ufo, soprattutto coloro che in questi oggetti volanti vedono astronavi extraterrestri. Mi risulta che nessun astronomo abbia mai pub-

(3) Cfr. questa notizia Ansa del 22 aprile 1978 da Washington: « Due astronomi dell'osservatorio di Kitty Peak (Arizona) sono giunti alla conclusione che il numero di pianeti abitabili nella nostra Galassia potrebbe essere superiore a quanto finora ritenuto.

I professori Helmut Abt e Saul Levy hanno scoperto che le stelle considerate 'calde' possono avere pianeti che ruotano intorno ad esse mentre finora si riteneva che tali stelle ruotassero troppo velocemente su se stesse per poter avere pianeti e che soltanto le stelle più fredde, come il Sole, avessero pianeti.

In un comunicato pubblicato dalla Fondazione nazionale della scienza i due astronomi rilevano che in occasione di uno studio su 123 stelle 'fredde' compiuto nel 1976 essi hanno trovato corpi celesti intorno al dieci per cento di tali stelle. Tali corpi erano troppo piccoli per essere altre stelle e quindi si trattava senza dubbio di pianeti.

Uno studio analogo compiuto di recente su 42 sistemi di stelle calde ha indicato che sette di esse, pari a circa il 16 per cento, hanno satelliti. Abt e Levy sottolineano che 'tali risultati mostrano che la maggior parte dei vari tipi di stelle hanno intorno ad esse nella maggior parte dei casi 'compagni' che possono essere pianeti nel 10-20 per cento dei casi'. Abt e Levy aggiungono che su circa cento miliardi di stelle esistenti nella Via Lattea ve ne sono probabilmente dieci miliardi che hanno pianeti intorno ad esse 'ma non si sa quale percentuale di questi pianeti sia abitabile' ».

blicato su riviste scientifiche una esauriente descrizione di Ufo. Né mi risulta che sia stato mai osservato niente di eccezionale (Ufo) con quelle camere fotografiche grandangolari sparse in diversi osservatori del mondo le quali tengono costantemente sotto controllo praticamente tutto il cielo sopra il loro orizzonte.

Giovanni Godoli è docente dell'unica cattedra di fisica solare esistente in Europa, costituita presso l'ateneo fiorentino. È tornato a Firenze dopo aver diretto l'osservatorio di Catania. A Firenze studiò col celebre professor Giorgio Abetti, oggi centenario, e lavorò col creatore della radioastronomia italiana, il professor Guglielmo Righini, recentemente scomparso. Oggi Godoli lavora all'osservatorio di Arcetri.

« Sono d'accordo con il direttore dell'osservatorio astronomico di Preston, professor Vinicio Barocas, quando dice che le migliaia di astronomi sparsi nel mondo non hanno mai scritto di aver visto un Ufo. Il fatto è che chi non è abituato all'osservazione può, in buona fede, credere di aver visto chissà che cosa.

Chi, come noi astronomi — proseguì Godoli — è abituato da anni a osservare il cielo riconosce benissimo le mille cose che lo attraversano e ne dà una spiegazione. C'è poi l'altra faccia della medaglia: quelli che credono di aver visto e, invece, non hanno visto che quello che volevano vedere. Poi ci sono gli imbrogliatori. Quand'ero a Catania, scoppiò il caso di Eugenio Siragusa. Ebbene, non ci fu verso di imbastire un discorso scientifico. Era più che evidente che si trattava di 'uno che ci credeva' per non dire niente di più. Quindi, ci sono quelli che vedono lucciole per lanterne. È il caso del pallone sonda che apparve a Firenze nel settembre 1978. Ad Arcetri i telefoni erano intasati perché tutti dicevano che, finalmente, avevano visto un Ufo ed ora ci credevano. Ovviamente, come sostengono il professor Broglio (che parla di un 5 per cento di fenomeni inspiegabili) e lo Stato Maggiore dell'Aeronautica (che afferma che i casi inspiegabili sono il 2-3 per cento), osservazioni di fenomeni anomali ci sono. Nella stragrande maggioranza dei casi, però, la non identificabilità è dovuta al fatto che i testimoni non hanno fornito dati con sufficiente precisione. Qualche caso, nel-

l'ipotesi piú scientifica, potrebbe rientrare in fenomeni fisici che, per ora, non conosciamo. Ma nell'ipotesi meno scientifica si può trattare di rapporti non comprovati in modo sufficientemente valido per poterne individuare la causa ».

« Il mio personale parere, piú come astronomo che come fisico solare, è questo: credo nell'esistenza di civiltà extraterrestri piú evolute della nostra. Ritengo, però, che il primo contatto con questi nostri fratelli dello Spazio sarebbe una comunicazione attraverso la radio e non con gli Ufo. Se un giorno riusciremo, come credo, ad entrare in collegamento con loro sarà un contatto radio e non una loro presenza fisica sulla Terra. Anche a volersi mettere dalla parte di coloro che ciecamente credono agli Ufo come astronavi di altre civiltà; anche superando la teoria della gravitazione e quella della relatività, secondo la quale nessun corpo può muoversi ad una velocità superiore della luce, come mai questi extraterrestri che viaggiano sugli Ufo, in 30 anni, non si sono fatti vivi? Eppure sono piú evoluti di noi. I terrestri che sono andati sulla Luna, o le sonde arrivate su Marte ed ora su Venere che hanno fatto? Si sono limitati a volarvi attorno, oppure sono atterrati, come sulla Luna, e gli astronauti vi si sono fermati? E su Marte e su Venere, non abbiamo forse lasciato un segnale? Perché questi extraterrestri si comportano in modo cosí anomalo, pur essendo tanto evoluti? ».

* * *

Il professor Franco Pacini, astronomo, direttore dell'osservatorio astrofisico di Arcetri, mi ha confermato un'indiscrezione giuntami dagli Stati Uniti. Un astronomo (il nome, purtroppo, non sono riuscito a saperlo), dell'« European Southern Observatory » (Eso), cioè l'osservatorio europeo del Sud, che si trova in Cile, in un giorno imprecisato del '78, vide « qualcosa » che, « se non fossi – disse ad alcuni colleghi – un astronomo, direi che rispondeva a tutte quelle caratteristiche che la gente dice degli Ufo ».

Chiesi a Pacini: « Lei, professore, ci crede negli Ufo? ».

« Nel senso che la gente vede qualcosa nel cielo, certamente sí. Che poi ci sia una percentuale di queste apparizioni che si possono spiegare facilmente, è scontato. Che

altri avvistamenti si possono spiegare con fenomeni, diciamo un po' più rari, anche questo è vero. Tolte tutte queste spiegazioni, resta un certo numero di oggetti per cui non è possibile dare una spiegazione ovvia. Quando poi si debba dire che cosa siano gli 'oggetti volanti non identificati', resta estremamente difficile per un astronomo affermare che si tratti di veicoli extraterrestri. Allora si pone il problema di che cosa possono essere. E qui c'è materia di controversia. Personalmente ritengo che ci sia una piccolissima percentuale che non ha nulla a che vedere con l'oggetto inseguito dal contadino in Abruzzo col forcone in mano, come si leggeva qualche mese fa sui giornali. In alcuni casi certamente si tratta dell'ipotesi da lei fatta: cioè armi per lo spionaggio ed il controspionaggio. Resta tuttavia una serie di avvistamenti che, secondo me, non si spiega neppure con le armi segrete. Per riassumere, la mia posizione è questa: tolti quegli avvistamenti che possono passare per Ufo ma che, invece, per gli astronomi, sono spiegabilissimi con fenomeni celesti; tolti quelli spiegabili con fenomeni fisici e atmosferici; tolte le armi segrete, rimane un margine di dubbio che ci sia qualcos'altro. Potrebbe essere un fenomeno fisico che non conosciamo, o, meglio, oggi di difficile interpretazione; comunque si tratta certamente di fenomeni che meritano un'analisi scientifica ».

* * *

Ho già accennato alla trasmissione di Orson Welles la sera del 30 ottobre 1938, e come questa possa essere un esempio di quello che accadrebbe se davvero entrassimo in contatto con una civiltà superiore.

È, in fondo, l'interrogativo che, sia pure fra le righe, si intravede nelle dichiarazioni del professor Godoli.

Ebbene questo problema se lo era già posto il governo degli Stati Uniti nel 1960, un anno prima della conferenza di Green Bank e sette anni avanti la pubblicazione del « Rapporto segreto da Iron Mountain sulla possibilità e desiderabilità della pace » che tutti ritengono ancora un libro di fantapolitica e fantascienza e che, invece, come dimostrerò, fu redatto dalla Cia.

Con fondi stanziati per legge nazionale nel bilancio dell'Usaf e della Nasa, firmata dal presidente il 9 luglio 1958, la Nasa fondò un comitato di studio. Assegnò un contratto di ricerca alla Brookings Institution, composto di oltre duecento specialisti guidati da Donald L. Michael, un socio-psicologo (che è probabilmente uno dei membri che, con pseudonimo, fece parte del Gruppo Speciale di Studio che redasse il « Rapporto segreto da Iron Mountain », tanto è vero che divenne, poi, direttore dell'istituto per le ricerche di pace a Washington).

Il documento fu presentato alla Nasa pochi mesi dopo il tentativo contemplato nel progetto Ozma di intercettare i segnali provenienti da due Stelle vicine e quelli che lo avevano redatto si chiedevano con interesse che cosa sarebbe accaduto se si fosse scoperta un'altra civiltà molto più progredita.

Il rapporto non escludeva nemmeno la possibilità di un contatto diretto, come quello reso così efficacemente dalla trasmissione di Orson Welles, e avanzava l'ipotesi che manufatti lasciati da esploratori di un altro mondo « potessero venire scoperti in seguito alle attività spaziali americane sulla Luna, su Marte o su Venere ».

Si entrava già, come si vede, in quel clima di creazione di « arma psicologica » come « nemico fittizio esterno alla Terra » di cui ho già fatto qualche accenno ma che tratterò ampiamente nella seconda parte del libro.

« Tuttavia » diceva il rapporto « se la vita intelligente venisse individuata fuori della Terra nei prossimi vent'anni, molto probabilmente si troverebbe nel lontano sistema solare e si manifesterebbe via radio. Tali circostanze — si legge nel rapporto — non escluderebbero però necessariamente effetti rivoluzionari. Gli schedari antropologici contengono numerosi esempi di società sicure del loro posto nell'Universo, che si sono disintegrate quando hanno dovuto associarsi con società che prima ignoravano, abbracciando idee differenti e diversi modi di vita. Le civiltà sopravvissute a questa esperienza, normalmente ne hanno pagato il prezzo sacrificando valori, atteggiamenti e comportamenti validi fin d'allora. Poiché una vita intelligente può venire scoperta in un qualsiasi momento attraverso la ricerca radiotelescopica oggi in atto e poiché non si pos-

sono al momento prevedere le conseguenze di una simile scoperta, data la nostra limitata conoscenza su reazioni a circostanze anche solo vagamente così drammatiche (4), si possono raccomandare due ordini di ricerca:

– Continuazione degli studi per determinare la comprensione e gli atteggiamenti emotivi e intellettuali (e le eventuali successive alterazioni riguardo alle possibilità e alle conseguenze della scoperta di una vita extraterrestre intelligente).

È, questa, la prova evidente che tests psicologici furono messi in programma sulla Terra dagli Stati Uniti e dall'Urss, essendo anch'essa impegnata nelle stesse ricerche e per gli stessi motivi, organizzando esperimenti artificiosi. Siccome si parla di *continuazione* significa che, essendo il rapporto del 1960, i tests iniziarono verso la fine degli anni Cinquanta.

– Studi storici ed empirici del comportamento di popoli e dei loro capi di fronte a eventi drammatici ed inconsueti o a pressioni sociali.

Su questa base è stato creato dai servizi segreti delle due superpotenze lo studio dello sfruttamento degli Ufo e dell'Uso (la cui esistenza già serviva a coprire la ricerca continua di armi nuove e segrete). Furono facilitati dal fatto che la gente stava al loro gioco affermando di vedere fenomeni luminosi nel cielo. È stato così possibile creare un'arma psicologica con la quale premere al momento opportuno sull'opinione pubblica e sui governi.

« Tali studi – continuava il rapporto – dovrebbero tener conto delle reazioni delle masse alle notizie di dischi volanti e ad incidenti come la trasmissione radiofonica sull'invasione dei marziani. Dovrebbero studiare la maniera di annunciare al pubblico un eventuale contatto (5), oppure di nasconderglielo, se ritenuto più opportuno. L'effetto sulle relazioni internazionali potrebbe essere rivoluzionario – concludeva il rapporto – perché la scoperta di esseri forestieri *potrebbe condurre ad una maggiore unità degli*

(4) È, questa, l'indicazione che i servizi segreti americani volevano per dare inizio ad un programma di tests collegati all'osservazione extraterrestre e al loro arrivo sulla Terra.

(5) I tanti contattisti, da Adamski in giù, ne prendano atto.

uomini sulla Terra, basata sull'unicità dell'uomo o sull'antico presupposto che ogni estraneo costituisce una minaccia » (6).

(6) Il corsivo è dell'autore, per sottolineare che con questa frase si mira ad indicare agli organizzatori dell'arma di pressione, i servizi segreti, due obbiettivi raggiungibili: 1° il governo unico mondiale (*unicità dell'uomo*), 2° la creazione del nemico fittizio esterno alla Terra (*ogni estraneo costituisce una minaccia*).

5. I servizi segreti e gli Ufo tra il '34 e il '45

I dischi volanti, dunque, durante la Seconda guerra mondiale, e gli Ufo, dal 1947 in poi, sono l'espedito tattico di operazioni strategiche della « guerra psicologica » ideate, programmate, attuate e dirette dai servizi segreti.

Sfruttando il fenomeno reale (che non vuol dire affatto, come abbiamo visto, inspiegabile) dell'apparizione di misteriosi oggetti e luci nei cieli, i servizi segreti d'Inghilterra, Germania nazista e Giappone, tra il '40 e il '45 e quelli degli Stati Uniti ed Unione Sovietica dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi, hanno usato ed usano le apparizioni di « strane cose » fino al '45, esclusivamente come « arma psicologica ». Poi, anche come copertura delle ricerche segrete di armi nuove: missili, satelliti, sonde, piattaforme spaziali, minuscoli sommergibili teleguidati, robot sottomarini e boe marine rice-trasmittenti. Cosicché, da quando all'esplorazione dello Spazio s'è unita la conquista degli abissi marini, alla vasta tematica dell'Ufologia s'è aggiunta quella di misteriosi Uso (« Unidentified Sub-

marine Objects », cioè: « Oggetti Sottomarini non Identificati »).

Per la quasi totale assenza di una documentazione e per le segnalazioni troppe vaghe, è pressoché impossibile occuparsi scientificamente del periodo che va dall'Era biblica alla fine della Prima guerra mondiale, durante il quale, tuttavia, non mancano testimonianze di misteriosi luci vaganti nel cielo. Ma, forse, esse si possono davvero agevolmente spiegare, a volta a volta, con la comparsa di fulmini globulari, meteoriti, grossi aeroliti, nubi lenticolari, fenomeni, sia pure rari, di miraggi atmosferici, e, anche, a suggestioni e autosuggestioni spesso legate al meccanismo della visione. Anche perché, allora non erano noti.

Dalla Seconda guerra mondiale in poi, le apparizioni di dischi volanti sono divenute più numerose via via che la tecnica, prima, e la tecnologia, poi, si sono sempre più *sofisticate. Di pari passo, i servizi segreti delle Nazioni* più forti (basta studiare la linea di tendenza dell'evoluzione di queste istituzioni, per rendersene conto), divenendo sempre più importanti e consistenti, pur non cessando di tutelare il segreto politico-militare, hanno assunto anche, come ho già accennato, il ruolo di copertura delle ricerche segrete sulle armi nuove e, soprattutto, di ideatori, programmatori, realizzatori e dirigenti di operazioni di « guerra psicologica », chiamata nel gergo militare della Nato, « guerra non ortodossa ».

In un mondo come l'attuale, dove le guerre convenzionale e atomica sono state dichiarate impossibili da una serie di patti di coesistenza pacifica e di distensione tra le due superpotenze (Stati Uniti ed Urss), le armi tradizionali (esercito, marina ed aviazione) non possono essere usate per tentare di sopravanzare e sottomettere l'avversario. L'arma adatta per la guerra non ortodossa è il servizio segreto che, dal 1945 in poi, è diventato la « Quarta Arma » col compito di aiutare in maniera determinante il rispettivo potere politico-militare a raggiungere l'obiettivo strategico finale: abbattere tutti gli avversari e far dominare il mondo dal proprio Paese.

Questo è quello che è successo tra il 1945 e il 1960 tra Stati Uniti ed Urss. Ma nel frattempo maturavano le condizioni, che vedremo quasi subito, per un nuovo corso

politico tra le due superpotenze; la coesistenza pacifica e la distensione come prima fase già realizzata per giungere, poi (fase attuale in via di sviluppo), all'abolizione dei blocchi militari (Nato e Patto di Varsavia). Sono, grosso modo, gli anni che vanno dal 1960 al 1975. Dalla metà degli anni Settanta, e in conseguenza delle azioni politiche svolte dalle due superpotenze negli anni passati, della conquista dello Spazio esterno alla Terra e dell'enorme potenziale bellico dissuasivo raggiunto da Stati Uniti e Urss, la politica dell'«impossibilità della guerra e dell'inevitabilità della pace», permette a Mosca e a Washington di sviluppare il nuovo corso politico in un grande disegno per un mondo differente, un mondo dominato da un condominio sovietico-americano. Io non so se ciò si realizzerà veramente, ma, tenendo conto degli elementi sotto gli occhi di tutti, debbo dire che la Casa Bianca e il Cremlino hanno buone possibilità perché il loro *grande disegno* riesca.

A me interessa, in questo libro, in cui sostengo il ruolo preminente dei servizi segreti degli Stati Uniti (Cia) e dell'Urss (Kgb) nel gestire il fenomeno degli Ufo, dimostrare che una minaccia esterna alla Terra (invasione degli extraterrestri) può essere non solo un'arma psicologica da usare come eventuale ricatto ma addirittura divenire un istituto sostitutivo della guerra terrestre, uno dei tanti necessari perché il «volano» dell'economia (e non soltanto di essa come vedremo), una volta costituito dalla guerra, continui a girare. Ed essere, inoltre, una sicura copertura per le ricerche segrete di missili e veicoli telepilotati e spaziali. Per questo, la «guerra non ortodossa» viene combattuta dai servizi segreti. Ma nello stesso tempo è anche la preparazione all'impatto della nostra civiltà con un'altra esterna al nostro sistema solare.

Il presidente sovietico Leonid Breznev, con molta sincerità, ha sintetizzato molto bene il concetto di «guerra non ortodossa» quando, il 27 giugno 1972, a Mosca, al pranzo offerto in onore di Fidel Castro, disse: «Mentre insistiamo nell'asserzione del principio della coesistenza pacifica, ci rendiamo conto che eventuali successi su questa importante questione non significano affatto la possibilità di indebolire la lotta ideologica. Al contrario: dovremo

essere pronti ad intensificare tale lotta e a far sí che diventi una forma sempre piú penetrante della competizione fra i nostri due sistemi sociali. Non nutriamo alcun dubbio — aggiunse Breznev che piú chiaro di cosí non poteva essere — sull'esito di questa contesa perché la verità storica e le leggi oggettive dello sviluppo sociale sono dalla nostra parte ».

Come avere ancora dubbi? Le parole di Breznev significano: incitamento all'intensificazione della lotta ideologica e affidamento di essa, sulla base degli insegnamenti di Lenin, ma per fini strategici diversi, ai servizi segreti.

Ma significano, anche, penetrazione competitiva tra i due blocchi senza ricorrere alla guerra tra Stati Uniti ed Urss, Paesi leader. E il vero senso della contesa e dello sviluppo sociale, espresso da Breznev, non può essere inteso che come auspicio, altrettanto desiderabile e perseguito dall'altra parte antagonista.

Durante la Seconda guerra mondiale, le « palle di fuoco » (« fuerball », per i tedeschi e « foo-fighters », per gli inglesi) furono viste ballonzolare tra le formazioni alleate e tedesche che andavano a bombardare la Germania o l'Inghilterra. Ma furono viste, anche, nel Pacifico, ballonzolare tra gli aerei del Sol Levante e americani. E badate bene, il termine ballonzolare usato per indicare il movimento di queste « strane luci » non è mio, ma è usato nei rapporti che il personale aeronautico tedesco, inglese, americano e giapponese sottoscrisse quando fu interrogato su queste misteriose apparizioni. Esso è molto simile all'espressione: « l'Ufo si muoveva nell'aria ondeggiando come una foglia » in voga dopo la Seconda guerra mondiale e usata ancor oggi.

Ebbene: le « palle di fuoco » altro non erano che una tattica di guerra psicologica.

Ma andiamo per ordine.

Giugno 1934, giorno 15. Il Centro di controspionaggio di Torino diretto dal capitano Roberto Navale invia al capo della Terza Sezione interna del Servizio Informazioni Militare (Sim), a Roma, la seguente informazione proveniente dalla Francia.

Attendibilità della notizia: « A », cioè sicuramente certa.

« Nostra fonte fiduciaria » si legge nel documento « afferma che il Deuxième Bureau (il servizio segreto francese) ha ricevuto da un suo agente in Germania segnalazione circa lo studio in quella Nazione di armi batteriologiche. L'agente non ha escluso — anzi ne è quasi certo — che la Germania sta preparando anche armi basate su nuovi congegni tecnici ».

In una relazione al Capo del Servizio di spionaggio italiano del 15 aprile 1936 si afferma: « La notizia apparsa nei giorni scorsi su alcuni giornali quotidiani esteri (questo documento è citato anche da Renato Vesco nel suo libro 'Intercettateli senza sparare') relativa ad esperimenti militari effettuati presso la frontiera ungherese da una Nazione europea non specificata (Austria come risulta da nostre fonti attendibili) con un gas liquefatto, incolore ed innocuo per l'organismo umano, ma letale per quello dei motori (come non pensare all'improvvisa 'piantata' dei motori delle auto quando l'Ufo si pone sopra un veicolo?), è stata ripresa ieri dalla nostra stampa che ne parla sotto il titolo: 'Motori asfissati?' ».

Debbo precisare che tutte le mie ricerche per ritrovare sui giornali più importanti dell'epoca una notizia del genere, sono state vane. Niente di più facile che sia stata pubblicata da periodici specializzati o da quotidiani le cui collezioni, oggi, sono di difficile reperibilità.

« Negli ambienti scientifici internazionali — è scritto nella relazione al Capo del Sim, che nel '36 era il generale Mario Roatta; debbo, infatti, copia di questi documenti ad un ufficiale a lui molto vicino —, a quanto si legge in giornali inglesi, americani, francesi e tedeschi la notizia è stata accolta con molto scetticismo ed è destinata ad essere ben presto dimenticata dato il precedente insuccesso di altre storie del genere che parlavano di 'raggi della morte', gas ultrapotenti, radiazioni disintegranti e simili altri bellicosì ritrovati ».

La valutazione del relatore su questa strabiliante notizia era la seguente: « Essa riflette notizie a questo Servizio già pervenute da altre fonti. Evidentemente sono state propalate da qualche Servizio informazioni per accertare reazioni di ambienti internazionali. Secondo nostre fonti, infatti, tali esperimenti sarebbero condotti da personale

civile e militare sotto la direzione di tecnici militari alla frontiera ungherese del Governo austriaco ».

Secondo Vesco, la notizia pubblicata dai giornali del 1936 riferiva testualmente:

« Mentre gli inventori dei famosi raggi paralizzanti ad ultrafrequenza ogni tanto rispuntano sui giornali dichiarandosi pronti ad arrestare a distanza l'apparato di accensione di qualsiasi motore a scoppio, altri inventori battono vie diverse per il medesimo scopo ma con mezzi più semplici e, a quanto pare, più positivi. È certo, ad esempio, che presso una nazione estera sono stati fatti degli esperimenti di lancio di proiettili contenenti un gas liquido che all'atto dello scoppio della granata forma una nube molto espansa che avvolge la macchina da distruggere. Un motore che assorba dal carburatore una quantità anche minima di questo gas va soggetto immediatamente ad autoaccensioni dilanti che non solo ne impediscono il funzionamento ma il più delle volte provocano la rottura dei pistoni e delle bielle o l'esplosione del basamento. Una colonna di autocarri sarebbe stata bloccata con questo mezzo da una distanza di dodici chilometri, mediante un tiro di sbaramento volutamente impreciso, mantenendo la media delle esplosioni dei proiettili a notevole altezza dalla strada e con un certo spostamento laterale. Il gas usato avrebbe anche il vantaggio di essere incolore, fattore di gran pregio per la difesa contraerea. La sua proprietà, infine, di essere innocuo per l'organismo umano ne faciliterebbe grandemente l'impiego anche a bassa quota nelle operazioni belliche e per la difesa dei centri urbani ».

Renato Vesco, sempre nel suo libro, commenta: « Questi esperimenti condussero altre potenze a sondare (il che tornerebbe con le valutazioni del Sim), modificandolo, quello che era subito sembrato un promettente principio difensivo ». E aggiunge: « È certo, ad esempio, che nel biennio 1937-38 gli americani condussero in segreto delle prove — rivelatesi però, a quanto pare, un insuccesso — con delle nubecole di polveri metalliche, impalpabili e quindi pressoché invisibili ma fortemente abrasive, nel tentativo di anticipare bruscamente il naturale logorio dei motori. Inoltre, sempre negli Usa, con delle 'cortine di polveri venefiche' da spargere nell'aria si sperimentò, altret-

tanto negativamente, la formazione locale di una temporanea barriera biologica anch'essa in funzione antiaerea ».

Notizia al Sim dall'addetto militare italiano a Londra del 30 febbraio 1939: « Il 7 febbraio sir Henry Tizard, durante la riunione del Comitato per il controllo scientifico della difesa aerea inglese di cui è presidente, ha attirato l'attenzione del Governo di Sua Maestà sulla totale mancanza di informazioni su eventuali nuove armi tedesche ».

Da Berlino il 19 settembre 1939: « Hitler, in un discorso a Danzica ha annunciato che la Germania è in possesso di un'arma 'che il nemico non potrà rivolgere contro di noi' ».

Sempre da Berlino il 17 ottobre 1939: « Voci raccolte nella capitale da varie fonti, indicano un certo professor Schmidz (Ernst?), ex direttore della Krupp, quale creatore con l'aiuto della Opel, nel '35-'36, sul tratto di costa tra Danzica e Königsberg, di un laboratorio per costruzione missili. Altro stabilimento dell'esercito si troverebbe a Pene-munde per missili a lunga gittata ».

Da Oslo il 15 dicembre 1939: « Il nostro agente informa che le voci secondo cui gli scienziati tedeschi avrebbero in corso esperienze su diverse armi nuove trovano conferma. In proposito egli precisa che l'Intelligence Service avrebbe avuto notizie di queste esperienze e degli sviluppi fin dall'inizio del '39 tramite lettere imbucate ad Oslo e dirette all'addetto navale inglese da un anonimo, evidentemente un tecnico qualificato, o un alto ufficiale nazista addentro alle segrete cose in quanto tali lettere contengono dettagli minuziosi e precisi. Il nostro agente conferma anche che, in particolare, si tratta di esperimenti con razzi a lunga portata. Valutazione: com'è noto tali voci giunsero al Sim tramite il nostro agente da Londra, via Svizzera. Trattasi evidentemente di voci che hanno fondamento e, quindi, di notizie meritevoli di essere approfondite ».

Relazione interna del Sim del 30 dicembre 1939: « La nostra Sezione Tecnica, dopo attento esame delle notizie su 'eventuali nuove armi' tedesche in possesso della Prima Sezione, è certa che in Germania sono allo studio armi segrete. Si tratterebbe di:

- strumenti per la guerra batteriologica,
- nuovi aggressivi chimici,
- lanciafiamme,
- 'bombe alate',
- siluri aerei e aerei teleguidati,
- cannoni a lunghissima gittata,
- razzi,
- nuovi siluri marini,
- mine e sottomarini piccoli,
- raggio della morte,
- mine magnetiche,
- studi sul controllo dell'uomo ».

Il 28 gennaio 1940, quando già la Seconda guerra mondiale era in pieno svolgimento e pochi mesi mancavano all'ingresso nel conflitto dell'Italia, il capo del servizio informazioni militare, generale Giacomo Carboni, si recò in Germania, anche per appurare con l'ammiraglio Canaris, capo del servizio segreto delle forze armate naziste, che cosa c'era di vero nelle cosiddette « armi segrete ».

Il 10 febbraio 1940, in una memoria per il Capo di stato maggiore generale, maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Carboni ammetteva che Canaris gli aveva riferito che la Germania aveva in progetto diverse armi micidiali (razzi, aerei supersonici, radar eccetera), ma spiegava anche che Hitler non ne voleva sapere di queste armi perché non ne aveva compresa l'importanza. Carboni lasciava intendere, però, che era Canaris ad influenzarlo negativamente perché gli era nemico. « Caso mai - scriveva Carboni nella relazione - Hitler cambiasse opinione, una cosa è certa secondo Canaris: ai posti dirigenziali per la costruzione di tali armi vi sono uomini antinazisti e comunque scienziati che non vogliono mettersi al servizio della distruzione del mondo (qui si lascia addirittura intendere che gli scienziati tedeschi che lavoravano attorno alla scoperta dell'energia atomica non volevano che essa fosse sfruttata militarmente, cosa che, poi, invece, fecero gli alleati - *n.d.a.*). Al momento opportuno sapranno come fare per ritardare le esperienze e la realizzazione di esse. Comunque - concludeva Carboni nella sua relazione - l'Intelligence Service è già avvertito di tutto (evidentemente tramite Canaris, come

è evidente che Carboni era a conoscenza dei contatti del suo collega tedesco con il servizio segreto inglese - *n.d.a.*) e sarà costantemente tenuto al corrente tramite un generale della Wehrmacht, scienziato, molto addentro nei progetti delle nuove armi ».

Da una fonte fiduciaria che godeva larga attendibilità nel Sim si apprende in data febbraio 1941 (il giorno preciso non è indicato - *n.d.a.*): « i tedeschi stanno lavorando alacremente attorno alla realizzazione di grosse ' bombe volanti ' e ai processi di liberazione dell'energia atomica ».

Da Parigi, nel giugno 1941 (anche qui il giorno non è indicato - *n.d.a.*), giunge la seguente informazione: « L'Intelligence Service, servendosi di una ditta francese, la ' Omnium ' (' Société Française de Produits Synthétiques ') ha tessuto una fitta rete di informatori specializzati, estesa a tutta l'Europa occupata dai tedeschi, che, sotto la veste di commercianti che acquistano e vendono prodotti di avanguardia, riesce a sapere quali nuovi prodotti sintetici la Germania sta cercando e, quindi, a sapere quali sono gli obbiettivi speciali dei tedeschi in fatto di armi nuove ».

In data febbraio 1942, da Berlino, l'addetto militare italiano comunica al Sim che « il Ministero dell'Aeronautica e il Ministero della Produzione Bellica, per fronteggiare la ormai palese minaccia di una lunga guerra contro un poderoso blocco nemico, hanno incoraggiato ogni sorta di proposte e di tentativi nel campo della propulsione a reazione e delle costruzioni collegate, consentendo anche la graduale conversione di una parte di produzione di serie ».

Ma la notizia più interessante, dal punto di vista della nostra ricerca, è quella del marzo 1942 diretta dal Centro di controspionaggio di Bolzano al capo della Terza Sezione Interna del Sim.

Vi si legge: « All'Oberkommando der Luftwaffen è giunta dalla base aerea segreta di Banak, provincia di Finmark (Norvegia), la seguente comunicazione che è stata inviata in copia all'ammiraglio Canaris: ' Il 14 marzo 1942, alle ore 17,35, il posto di guardia dà l'allarme. Gli osservatori avevano avvistato un ordigno che stava avvicinandosi silenziosamente. L'Hauptmann Fischer è stato fatto

decollare con Messerschmitt 109 per intercettarlo. Secondo il rapporto firmato dal Fischer e sottoscritto dal comandante della base, il pilota ha osservato l'ordigno a 3.500 metri di altezza: è un enorme corpo affusolato, senza alcun piano di sostegno (ali - *n.d.a.*), senza alcuna apertura visibile, lungo circa cento metri con un diametro di circa quindici metri. Ad una estremità, forse sul davanti, ha un insieme di bacchette che sembrano antenne radar. Il Fischer ha battezzato l'ordigno la 'balena dell'aria'. Si mantiene orizzontale, poi improvvisamente sale velocissimo in senso verticale e sparisce. Nella sua relazione il Fischer scrive che non poteva trattarsi di un ordigno costruito da mano umana». Secondo quanto si afferma negli ambienti del servizio segreto, — prosegue la relazione al Sim — il maresciallo Goering, dopo aver letto il rapporto, avrebbe affermato che la dura solitudine del Grande Nord aveva giocato un brutto scherzo al suo pilota. Il Centro di controspionaggio di Bolzano fa la seguente osservazione: « la fonte fa rilevare che, oltre al pilota Fischer, l'oggetto è stato visto da molte persone, tecnici, piloti e osservatori aeronautici, quindi da esperti. Alla fonte non sembra possibile un'illusione collettiva ».

Questa notizia merita un commento prima di continuare con le citazioni di appunti e relazioni dei servizi segreti tra la fine degli anni Trenta e la prima metà dei Quaranta.

La forma descritta dal Fischer è quella caratteristica del « sigaro volante » che, poi, tornerà di moda nel secondo dopoguerra per sparire quasi del tutto intorno al principio degli anni Sessanta e tornare nuovamente a solcare i cieli di tutto il mondo quando Stati Uniti ed Urss allestiranno altre armi nuove. Peccato che la notizia non ci dica di quale materiale sembrasse costruita la cosiddetta « balena dell'aria ». Dai dati forniti (lunghezza e diametro) sembrerebbe trattarsi di un classico dirigibile-spia. L'insieme di bacchette, infatti, era già noto e inserito a forma di rastrelliera sul muso di aerei ed altri oggetti volanti per scopi informativi e per creare i cosiddetti « radiodisturbi di prossimità », un espediente per fare « impazzire » i radar e le radio nemiche e, anche, per danneggiare gli apparati di bordo degli aerei, soprattutto bussole e strumenti giroscopici. Tuttavia, anche se già a quell'epoca i razzi erano

sconosciuti ed usati sia pure in modo limitato, può sembrare difficile immaginare, nel '42, un dirigibile che sale verticalmente velocissimo. Ma la cosa non è impossibile poiché il dirigibile sfrutta anche il principio del pallone il quale, com'è noto a tutti, ha per caratteristica propria quella di salire verticalmente.

Se dovessi dare quindi, sia pure a tanti anni di distanza e con così poco materiale a disposizione, un giudizio, direi che un dirigibile, sia pure rivoluzionario per quell'epoca, forse un'arma nuova delle stesse forze aeree tedesche, è stato scambiato dal Fischer per un « sigaro volante ».

Ma continuiamo nella pubblicazione del dossier su « strani oggetti volanti » di cui si interessarono i servizi segreti durante la Seconda guerra mondiale.

Dal marzo 1942 all'agosto 1943, in un appunto del servizio segreto italiano, si legge: « Il nostro fiduciario, fidanzato con una ragazza di Berlino la cui sorella lavora come ausiliaria presso un centro di polizia, ha appreso che un pilota statunitense, abbattuto durante un'incurisione, ha riferito che durante le missioni notturne sulla Germania, ha avvistato più volte 'dischi' e 'globi luminosi' che inseguivano le formazioni di bombardieri. Richiestogli che cosa pensasse che fossero, il pilota ha detto che lui e i suoi compagni (che hanno riferito del fatto ai loro superiori comandi al rientro delle missioni) pensano si tratti di un'arma contraerea 'psicologica' attuata dall'aviazione nazista. I 'dischi', con le loro apparizioni, tenevano in continua tensione nervosa gli equipaggi, abbassandone il rendimento nelle azioni ».

In data 21 febbraio 1944, dalla Sezione « R » (« Ricerche », cioè spionaggio) del Servizio Informazioni Difesa (Sid) della Repubblica sociale italiana, si ha notizia di un avvistamento del dicembre 1943: « Uno strano oggetto di forma cilindrica — si legge nell'appunto —, secondo quanto avrebbe rivelato un agente americano all' 'Office Strategic Service' (il servizio segreto degli Stati Uniti della Seconda guerra mondiale), è stato osservato il 18 dicembre 1943 sulle basi tedesche di Helgoland (Amburgo) e Wittenberg (Neustrelitz). Le misurazioni fatte da queste due basi gli hanno attribuito una velocità media superiore ai tremila

chilometri orari. L'oggetto, visto verso le 11,15 a dodicimila metri di altezza da una pattuglia di due caccia Focke-Wulf 190, aveva una sporgenza sul davanti ed un grande foro con un riquadro nella parte posteriore. Sembrava essere formato da un gran numero di anelli la superficie dei quali sembrava convessa. L'oggetto fu segnalato alla torre di controllo e seguito per qualche chilometro, poi scomparve a grande velocità ».

Nel gennaio del '44, il Sid inviò la seguente relazione al capo dello Stato fascista repubblicano, Benito Mussolini: « Fonte fiduciaria comunica che il corpo aeronautico delle SS e lo stato maggiore tecnico di questo corpo, facendo proprie le pressanti istanze del maresciallo Goering per l'allestimento del caccia risolutivo, hanno fatto confluire al raggruppamento industria delle 'G. Werke' tutto il progresso aeronautico dell'ultimo biennio. L'accoppiamento del principio dell'aeromobile a pianta simmetrica rotonda ('fulmine rotondo': 'Kugelblitz') con la stabilizzazione giroscopica diretta del 'grisou' sintetico, con il cannoncino multiplo soffiante, il pilotaggio radiotelevisivo e il decollo e l'atterraggio verticali, sono l'ultimo ritrovato di un nuovo aereo a reazione rotondo, una specie di 'disco', che richiama molto alla mente alcuni disegni antichi ».

Il 30 aprile 1944, sempre dalla Sezione « R » del Sid al capo della Repubblica di Salò, viene rivelato un episodio avvenuto nel febbraio 1944.

« Il 12 febbraio 1944 — si legge nell'appunto —, al centro di prova di Kummersdorf, è stato lanciato un razzo sperimentale alla presenza del ministro della propaganda Joseph Goebbels, dell'SS-Reichsführer Himmler, dell'SS-Gruppenführer, Heinz Kammler, ingegnere e di ufficiali superiori. Il lancio è stato filmato. Alla proiezione del film è stato notato un corpo sferico che nessuno aveva osservato durante la partenza del razzo accompagnare il missile e girargli intorno. Sono state chieste informazioni agli agenti tedeschi in Inghilterra i quali hanno risposto che fenomeni simili si presentavano sopra alle basi inglesi e che gli alleati pensano si tratti di nuovi ordigni provenienti dalla Germania ».

Sempre nel febbraio del '44, un agente da Berlino del Sid, invia la seguente notizia: « Il ministro Speer, assu-

mendo la direzione dell'intera produzione di guerra nazista ha ordinato, con procedura d'urgenza, la costruzione di un'apparecchiatura denominata 'D.S.A.' che sarebbe costruita dalle officine viennesi 'Kepka Werke' comprendente un semplificato 'occhio magico' con fotocellule inserite nel 'fuoco' di uno specchio parabolico esplorante da potersi montare anche nell'ogiva del razzo contraereo 'Enziam' ».

Dall'addetto militare dell'ambasciata della Repubblica sociale italiana a Berlino, il 13 marzo 1944 viene comunicato a Mussolini che « l'Oberkommando der Luftwaffe ha creato il 'Sonder Buro n. 13', in codice 'Operazione Urano', formata da ufficiali piloti, ingegneri aeronautici e consulenti scientifici, per raccogliere, valutare e studiare i rapporti di osservazione dei piloti su 'strani oggetti volanti' che compaiono vicino agli aerei tedeschi e che sono invulnerabili e velocissimi. In effetti sembra che i tedeschi abbiano cominciato a vedere questi 'strani oggetti' fin dal 1943, tanto che un loro agente segreto introdotto nell'Intelligence Service e fa il doppio gioco avrebbe riferito che gli inglesi ritenevano tale fenomeno armi segrete naziste. A tale scopo avevano creato un ufficio incaricato di documentarsi su tale fenomeno, affidato al luogotenente generale Massey ».

Sempre da Berlino in data 13 ottobre 1944, il Sid riceveva la seguente notizia: « In un centro sperimentale gestito dalla Luftwaffe a Oberammergau nella Baviera alpina, l'O.B.F. ha ultimato una serie di ricerche sul 'radio-disturbo di prossimità': una macchina volante rotonda e corazzata mossa da un motore a reazione che genera un vasto alone di fiamme luminosissime. L'apparecchio è stato chiamato 'fuerball' ('palla di fuoco'). Con esso si possono porre in crisi le apparecchiature radariche degli aerei ».

Ancora da Berlino, in data 3 gennaio 1945, quando ormai la guerra stava per finire, arrivava alla Sezione « R » del Sid la seguente notizia che veniva comunicata sotto forma di appunto a Mussolini.

Si riferiva ad un fatto avvenuto nel settembre 1944.

« Al centro di prova di Rechlin-Roggenthin — vi si legge — il 29 settembre 1944, alle ore 10,45, a dodicimila metri, un pilota, mentre provava un nuovo Messerschmitt

a reazione 'ME-262/Schwalbe', vide due punti luminosi sulla sua destra. Planando a tutto gas si trovò vicino ad un corpo cilindrico di più di cento metri di lunghezza. Sul fianco aveva qualche apertura a forma di oblò. Nella parte anteriore fino a metà della lunghezza, delle bacchette verticali a forma di antenna. L'oggetto non aveva ali e viaggiava ad una velocità superiore ai duemila chilometri orari. Il pilota è stato interrogato dal 'Sonder Buro n. 13' ».

A questa notizia seguiva la seguente osservazione della Sezione « R »: « Al centro di Reclin vi è di stanza l'Ersprobungs-kommando 162, comandato dall'Oberstleutnant Heintz Bar, un asso con più di duecento vittorie. È stato in occasione di questo avvistamento che il professor H. Fraze ha esposto la sua teoria del campo magnetico protettore regolabile a volontà ».

In un appunto del Sid « per il Duce » datato « sede di campagna, 3 aprile 1945, Anno XXIII », si legge: « Il nostro controspionaggio ha intercettato la seguente relazione sugli ultimi sviluppi dell'industria aeronautica tedesca. Si ha ragione di ritenere che sia opera di un diplomatico francese di sentimenti degaullisti residente in Svizzera. Egli si sarebbe avvalso di notizie fornitegli da un informatore che agisce nel noto governo secessionista francese presieduto da Jacques Doriot sul Lago di Costanza. Evidentemente si tratta di un agente doppio il quale, facendo parte del governo Doriot, sostenuto com'è noto da Himmler e Goebbels, è confidenzialmente messo al corrente di segreti rigidamente preclusi alle stesse gerarchie militari tedesche. La redazione è stata decrittata dal nostro Centro di Castiglione delle Stiviere e viene trasmessa a mezzo del capo dell'Ufficio Politico Investigativo del Partito fascista repubblicano, camerata Adolfo Belgieri ».

Ecco la notizia: « Il caccia tedesco, rotondo, privo di ali e di timoni, raggiunse improvvisamente i quadrimotori 'Liberator', incrociandoli di prora a grandissima velocità e al suo passaggio sul fronte della formazione emise alcune nuvolette di fumo azzurrognolo. Un attimo dopo i bombardieri americani si incendiavano misteriosamente, scoppiando in volo, mentre il razzo tedesco era già scomparso all'orizzonte ».

Sia la lettera che la notizia è firmata da Vittorio Foschini che diresse il Servizio Informazioni Difesa della Repubblica sociale italiana.

Commentiamo brevemente e globalmente queste notizie.

L'uso di apparati per bloccare motori era già conosciuto, e non solo a livello di studio ma già realizzato, nel '36. Da allora al '46, soprattutto tenendo conto che Stati Uniti ed Urss hanno potuto avvalersi di tutta la documentazione e dei prototipi trovati in Germania dopo la fine della guerra nonché degli scienziati che, equamente, si sono suddivisi, chissà quali progressi sono stati fatti, sia per questo meccanismo che per gli altri citati nei rapporti che pubblico.

Da quanto si apprende tramite Carboni, se gli scienziati nazisti avessero realizzato il « disco volante », l'Inghilterra lo avrebbe saputo e, quindi, dopo la fine della guerra lo avrebbe fatto sapere. A meno che non abbia ragione Vesco il quale, com'è noto, sostiene che quest'arma risolutiva nazista fu catturata da uno speciale gruppo di agenti segreti inglesi, con tutta la documentazione necessaria, e che quindi gli Ufo altro non sono che una realizzazione segreta inglese costruita nelle foreste canadesi. Tuttavia, conoscendo le mire politiche di Sua Maestà britannica, almeno nella loro linea evolutiva secolare, e come sia capillare la rete spionistica sovietica, ma anche americana, in Canada, mi sembra davvero difficile che Mosca e Washington non siano venute a conoscenza di nulla e nulla neppure sia trapelato in tutti questi anni dal Canada o dall'Inghilterra, dopo anche le numerose e importanti defezioni di funzionari inglesi dello spionaggio in Urss.

Per quanto riguarda le luci misteriose che ballonzolavano tra le formazioni alleate e tedesche, la storia si è premurata di fare giustizia: erano veri e propri flash provocati a scopo psicologico per disorientare ed impaurire i piloti.

La notizia che invece ci può far pensare al tradizionale Ufo dei nostri giorni è quella relativa all'avvistamento del 18 dicembre 1943, che ho già citato.

Tuttavia una spiegazione esiste ed è plausibile anche perché, come vedremo in seguito, trova riscontro proprio in Italia negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda guerra mondiale.

È ovvio che i servizi segreti nazisti si fossero posti il problema di come mantenere il più assoluto segreto sulle ricerche di armi nuove e, soprattutto, tenere lontani i curiosi dalle zone top-secret. Ebbene, si giunse perfino a far circolare la voce di fantasmi e si riesumarono le streghe, soprattutto quando le zone erano circondate da foreste quasi impenetrabili.

Ma non solo: siccome oggetti volanti rivoluzionari volavano davvero come si è visto nei cieli della Germania (ma anche dell'Inghilterra), ma non erano astronavi extraterrestri, niente di meglio che accentrare l'attenzione di chi poteva vederli (e in effetti qualcuno li vide) su misteriosissimi « dischi volanti » di altri pianeti.

Il corpo sferico visto durante la proiezione del film (caso del 12 febbraio 1944) oggi non meraviglierebbe nessuno perché si è appurato che la gelatina della pellicola gioca spesso di questi scherzi. E non solo: effetti del genere di quelli denunciati allora sono stati poi visti in quasi tutti i films relativi a lanci missilistici. Si tratta spesso di riflessi del Sole e, più spesso ancora, di particelle di gas che fuoriescono dal razzo e giocano brutti scherzi attraverso i raggi del Sole o dell'atmosfera.

Il caccia rotondo non è un disco volante, o se volete un Ufo nel senso tradizionale che ormai si dà a questo termine, bensì un congegno a razzo teleguidato, anche a mezzo della televisione (occhio cercante), che serviva (e oggi, ulteriormente perfezionato, serve ancora) a mettere fuori uso le apparecchiature degli aerei, soprattutto gli strumenti magnetici ed ottici o a generare flash improvvisi a scopo psicologico.

Ma voglio citare ancora un altro avvenimento camuffato come fatto di « cronaca segreta » degli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale e quindi abilmente sfruttato in chiave psicologica dai servizi segreti degli Stati Uniti e dal Pentagono. Secondo una notizia fatta filtrare in Occidente il 17 aprile 1944 i tecnici nazisti avevano realizzato la V 7, un oggetto che poteva assomigliare molto all'attuale Ufo e indirizzarono a Hitler un rapporto sulle prove della nuova arma, svoltesi in quello stesso giorno. Ebbene la V 7 è esistita solo a livello sperimentale.

Dal contenuto del documento, com'è stato riferito dal

colonnello del Genio, ingegnere Heinrich Richard Miethe, che nessuno è mai riuscito a trovare, si apprende che le esperienze avvenivano nei laboratori della Decima Armata a Essen, Dortmund, Stettino e Peenemunde dove furono effettuate, anche, le prime esperienze segrete delle V 1 e V 2, sempre sotto la direzione del Miethe.

L'ingegnere, insieme ai suoi tecnici, riuscì a mettere a punto un elicottero a reazione dalla forma di un disco: la « Vergelungswaffe 7 », cioè « arma di ritorsione numero 7 », abbreviata, appunto, in V 7.

Le ultime esperienze avvennero a Breslavia, città che alla fine del conflitto cadde nelle mani delle truppe sovietiche.

Secondo una versione occidentale di fonte americana, tre ingegneri ed una mole importante di documenti furono catturati, caricati su automezzi e inviati in tutta fretta a Kubiscew, sul Volga e, poi, al di là degli Urali.

Anche se è vero ed è noto che, a partire dal 1945, le due superpotenze (che avevano avuto modo di sperimentare drammaticamente l'efficacia della missilistica tedesca e di raccogliere l'eredità tecnica sotto forma di prede di guerra e di valenti specialisti) si divisero ciò che rimaneva del patrimonio razzo-tecnico tedesco e, salvo eccezioni, parte dei tecnici germanici sopravvissuti emigrò negli Stati Uniti e parte fu condotta in Urss dove ripresero immediatamente e di buona lena gli studi, le ricerche, gli esperimenti sui missili, non è affatto provata l'esistenza della V 7, né, tanto meno, che la documentazione ed il prototipo, nonché gli studiosi di questa fantomatica arma, siano davvero finiti in Urss.

Probabilmente la versione fu fatta circolare negli Stati Uniti da dove rimbalzò in tutto il mondo, da certe fonti del Pentagono e del servizio segreto interessate al riarmo e addirittura al mantenimento delle truppe statunitensi in Europa. A questo fine era molto utile far credere che l'Urss, non solo non disarmava ma, anzi, faceva sforzi imponenti per rafforzare e migliorare il proprio armamento, sfruttando, anche, materiale e scienziati tedeschi catturati alla fine della Seconda guerra mondiale.

Secondo tale versione, comunque, l'ingegnere Miethe si

sarebbe sottratto alla cattura dei sovietici fuggendo a bordo di un Messerschmitt e raggiungendo il Cairo dove trovò rifugio aiutato dal quartier generale della Lega Araba. Di qui, dopo qualche tempo, si trasferì a Tel Aviv dove nel '47, viveva.

Il suo nome tornò a circolare negli ambienti dei servizi segreti per alcune dichiarazioni rilasciate ad un giornalista.

Peccato che allora nessuno abbia controllato questa fonte. Oggi è troppo tardi per farlo. Comunque tutti gli esperti occidentali che io conosco sostengono che una V 7 non è mai esistita a livello operativo.

Miethe riferiva appunto delle sue esperienze fatte a Breslavia con questa fantomatica arma.

Tre giorni dopo l'intervista, l'ingegnere fu invitato da una grande fabbrica americana a recarsi negli Stati Uniti per tentare di ricostruire il suo rivoluzionario veicolo.

Miethe disse di aver costruito la V 7 in collaborazione con sei ingegneri, tre dei quali, allora, erano detenuti in Urss e tre morti.

Le caratteristiche del disco volante nazista erano queste: i motori erano derivati dal « BMW 028 » derivato a sua volta dal turboreattore assiale « M-018 ».

Parecchi esemplari di esso furono portati dai russi a Kubiscev, sul Volga e di qui in Siberia, dove, secondo Miethe, si svolgevano, in caverne e in laboratori sotterranei muniti di tutti i conforti, le ricerche sui missili, sull'energia nucleare e sui satelliti artificiali.

I motori della V 7 possedevano un compressore a sei stadi, una camera anulare a combustione e una speciale turbina particolarmente studiata per i voli stratosferici, dato che l'apparecchio poteva oltrepassare la quota dei 20 mila metri. I turbopropulsori interni erano muniti di dispositivi di post-combustione che furono trovati dai sovietici a Berlino-Baasdorf, dove una parte dei collaboratori del Miethe avevano installato un laboratorio particolarmente attrezzato per le ricerche in questo campo. I turboreattori della V 7 erano azionati da una miscela compressa a base di elio.

I serbatoi esterni del gas, piazzati sotto l'apparecchio, erano blindati, così come lo erano quelli dello Junker 287, un bombardiere plureattore del quale furono costruiti alcu-

ni esemplari finiti anch'essi in mano sovietica nelle ultime settimane del conflitto.

« Il disco » disse Miethe nella sua intervista « non era armato. Così avevo deciso fidando nella sua prodigiosa velocità e nelle alte quote che poteva raggiungere. Uno dei miei collaboratori, fatto prigioniero dai russi, diceva a questo proposito: 'Equipaggiate la V 7 con sedici o diciotto cannoni da venti millimetri e l'appesantirete a tal punto da costringerla a volare a bassa quota'. Eliminando l'armamento, essa sarà messa in condizione di difendersi in quanto potrà raggiungere quote elevatissime. Il disco, infatti, poteva raggiungere i venti chilometri di quota, con un raggio d'azione di 41 mila ed una velocità supersonica. In effetti » aggiungeva Miethe « la V 7 aveva poche probabilità di essere intercettata dalla caccia nemica. Il mio apparecchio poteva essere guidato per assai notevoli percorsi da un equipaggio di tre uomini e su distanze superiori ai diciotto-ventimila chilometri, dalla postazione radio della base di partenza ».

L'aspetto generale della V 7, secondo la versione di fonte americana, era quello di un disco olimpionico: il suo diametro era di quarantadue metri. Dodici turbine erano disposte a distanze uguali nell'interno di un anello metallico mobile; questo anello poteva girare e ruotare come la corona di un giroscopio, attorno ad un corpo centrale sferico e immobile, che conteneva una cabina a pressione per i piloti e le installazioni radio e radar. Attorno ai serbatoi potevano essere collocate delle bombe di piccole dimensioni. La V 7 poteva partire in meno di sedici secondi da un pilone verticale. Il lancio era provocato da un propulsore azionato da ossigeno liquido e alcool etilico. L'atterraggio ed il decollo potevano essere effettuati anche senza il pilone. In tal caso l'apparecchio si comportava come un elicottero. La V 7 era costruita con leghe metalliche refrattarie, isolate termicamente.

Dell'ingegner Miethe e della sua attività negli Stati Uniti, da allora non si è più saputo niente, almeno a livello giornalistico. Ed io credo che la V 7 made in Usa sia stata un'arma di pressione psicologica per le masse americane. Comunque, per esaurire l'argomento, nel rapporto a Hitler firmato il 17 aprile 1944 dall'ingegner Miethe, si legge:

« Oggi 17 aprile 1944, alla presenza di tre colonnelli della Luftwaffe è stata sperimentata sotto i miei ordini nel cielo del Baltico la ' Vergeltungswaffe 7 '. Di essa riferisco qui di seguito le caratteristiche generali e le prestazioni fornite.

— La V 7, elicottero supersonico equipaggiato con 12 turboreattori BMW 028 ha raggiunto una prima volta l'altezza di 20.803 metri ed una seconda quella di 24.200 metri.

— A terra, il motore-pilota sviluppa 5.500 C.V. sull'albero e 2.600 chilogrammi di pressione addizionale. In volo, 5.400 C.V. e 2.900 chili.

— Il combustibile base è il gas elio. 22 metri cubi di esso sono sufficienti per 16 ore e 10 minuti di volo.

— A Peenemunde la partenza si è effettuata da un pilone verticale di lancio in 15 secondi e 8 decimi.

— L'apparecchio potrà essere azionato dall'energia nucleare ».

* * * *

L'aspetto invece reale degli Ufo come copertura per le ricerche di armi segrete derivate da quelle naziste inizia nel '46 negli Stati Uniti e nell'Urss. Esaminiamone una parte, per ora, quella che va fino al 1952, quando avvenne il primo grande « flap » della storia contemporanea degli Ufo. Mentre negli Stati Uniti, usciti appena dalla guerra, montava sempre più nell'opinione pubblica, influenzata da una campagna di stampa diretta dal Pentagono e dai servizi segreti, la psicosi del riarmamento sovietico, cosa del resto reale, gli aerei civili e militari raggiungevano, allora, velocità che per i primi non superava i 590 chilometri orari e per i secondi arrivava, sí e no, intorno agli 800-900. Si tratta di cifre ufficiali, riscontrabili, cioè, negli Almanacchi aerei, come il « Jane's », americano e l'italiano edito dalla rivista di astronautica e missilistica, ma è bene sapere che, già allora, volavano prototipi di aerei e di missili che raggiungevano velocità superiori a quelle del suono.

Nel '47, proprio mentre con l'avvistamento di Kenneth Arnold, un pilota civile, iniziava il periodo contemporaneo degli Ufo, erano, infatti, in corso le prove di un prototipo del B-47, denominato « Stratojet », un bombardiere, poi

usato anche come aereo-spia, esareattore, enorme (35 metri e 40 di apertura alare e 35 metri e 48 di lunghezza totale, una superficie portante di metri quadri 130,06), ad ala alta e a freccia, fusoliera a sezione circolare, motori in gondole appese sotto le ali, una macchina interamente metallica di colore argento. Insomma una struttura, per quell'epoca, veramente rivoluzionaria; un aereo di dimensioni enormi che raggiungeva, come prototipo, quasi 1.050 chilometri orari. Era un'arma altamente sofisticata, con impianti per la guerra elettronica, quindi segretissima non solo durante le esperienze a terra e in volo ma anche dopo. Un oggetto simile nel '47 era a conoscenza soltanto di poche persone. Essendo, come si è detto, anche uno aereo-spia era dotato per il lancio di radio-sonde recuperabili a terra o in volo, che scendevano appese a paracadute di seta trasparente, spesso e volentieri invisibili o quasi in particolari condizioni di luce, che trasmettevano all'aereo-madre dati e fotografie.

Queste radio-sonde erano studiate in modo di essere distrutte con un segnale dal B-47, nell'eventualità che non potessero essere recuperabili.

Ma già dal 28 febbraio 1946, viaggiava per i cieli americani un prototipo davvero rivoluzionario, l'XP-84, che poi diventerà l'F-84 « Thunderjet », un monoreattore monoposto cacciabombardiere, ad ala media a sbalzo rettilinea, fusoliera a sezione ovale, impennaggi a croce, motore in fusoliera dietro l'abitacolo con prese d'aria sul muso, serbatoi alle estremità alari, con una struttura metallica, le cui caratteristiche descritte, in un'epoca in cui si conoscevano soltanto aerei mossi dall'elica, potevano dare l'impressione, a chi se lo vedeva sfrecciare accanto, sia che fosse pilota civile o militare, di aver visto un oggetto extraterrestre. Aveva un apparato motopropulsore reattore Allison J35-A-29 da 2 mila chilogrammi di spinta, un'apertura alare di 11 metri e 40 ed una lunghezza totale di 11,50, con una superficie portante di 79 metri.

Il « Thunderjet », in prove di stallo poteva raggiungere velocità molto basse, pari ed inferiori a quelle degli aerei civili che volavano allora, ma dando manetta, anche in fase di cabrata, poteva raggiungere in pochissimi secondi, una velocità oraria di oltre 1.020 chilometri orari e com-

piere evoluzioni a quella velocità, da stupire qualsiasi pilota, nel 1946, che vedeva agire un oggetto volante in quel modo... senza un'elica!

Salendo a ritroso nel tempo, il primo aviogetto per l'Usaf volò negli Stati Uniti, come prototipo, l'8 gennaio 1944, lo « Shooting Star » che non fu pronto, però, per partecipare alla Seconda guerra mondiale, ma ebbe un ruolo di primo piano nello sviluppo della caccia americana ed è da considerarsi il capostipite di una serie di importanti velivoli come il T-33 e l'F-94.

Era un aereo di struttura interamente metallica monoposto, monoreattore da caccia spinto da un turbogetto Allison J33-A-23 da 1.771 chilogrammi di spinta che diventavano 2.360 al decollo con iniezione d'acqua, il quale raggiungeva una velocità massima di 940 chilometri orari quando, a quell'epoca, gli aerei da caccia al massimo superavano di poco i 600 e solo per poco tempo.

Ma non era certo la velocità la caratteristica che poteva indurre un pilota, anche militare, a scambiare lo « Shooting Star », o « caccia alla stella », per un oggetto davvero misterioso; semmai il fatto che volasse senza elica e con un'enorme bocca aperta sul muso. Tanto è vero che risalgono a quell'epoca alcuni dei primi casi che, poi, furono inseriti nel « Progetto Segno » creato dopo la morte del pilota militare Mantell. Questo prototipo poteva raggiungere una quota di 13.500 metri. Molti piloti sostenevano che un aereo senza elica e con un foro davanti non poteva volare non foss'altro perché nel foro entrava l'aria che lo avrebbe frenato.

In proposito ho un ricordo particolare. Nel '44 lavoravo all'Istituto Geografico Militare che, da Firenze, a causa dell'avanzare delle truppe alleate, era stato trasferito parte a Bergamo e parte a Dobbiaco.

A Bergamo, all'aeroporto di Orio, avevo alcuni colleghi ufficiali piloti con i quali, spesso, la sera andavamo a mangiare in una trattoria in via Paleocopa, quasi di fronte all'albergo « Leon d'Oro ».

Uno di essi mi raccontò che mentre volava con un Macchi 202, uno dei nostri caccia migliori che poteva raggiungere una tangenza di circa 10 mila metri, si era visto sfrecciare molto più in alto e ad una velocità molto supe-

riore alla sua un qualcosa che poteva essere, sí, un aereo ma il guaio era che non aveva elica e ciononostante volava piú in alto e piú veloce di lui!

La riflessione del mio collega dice tutto, o quasi.

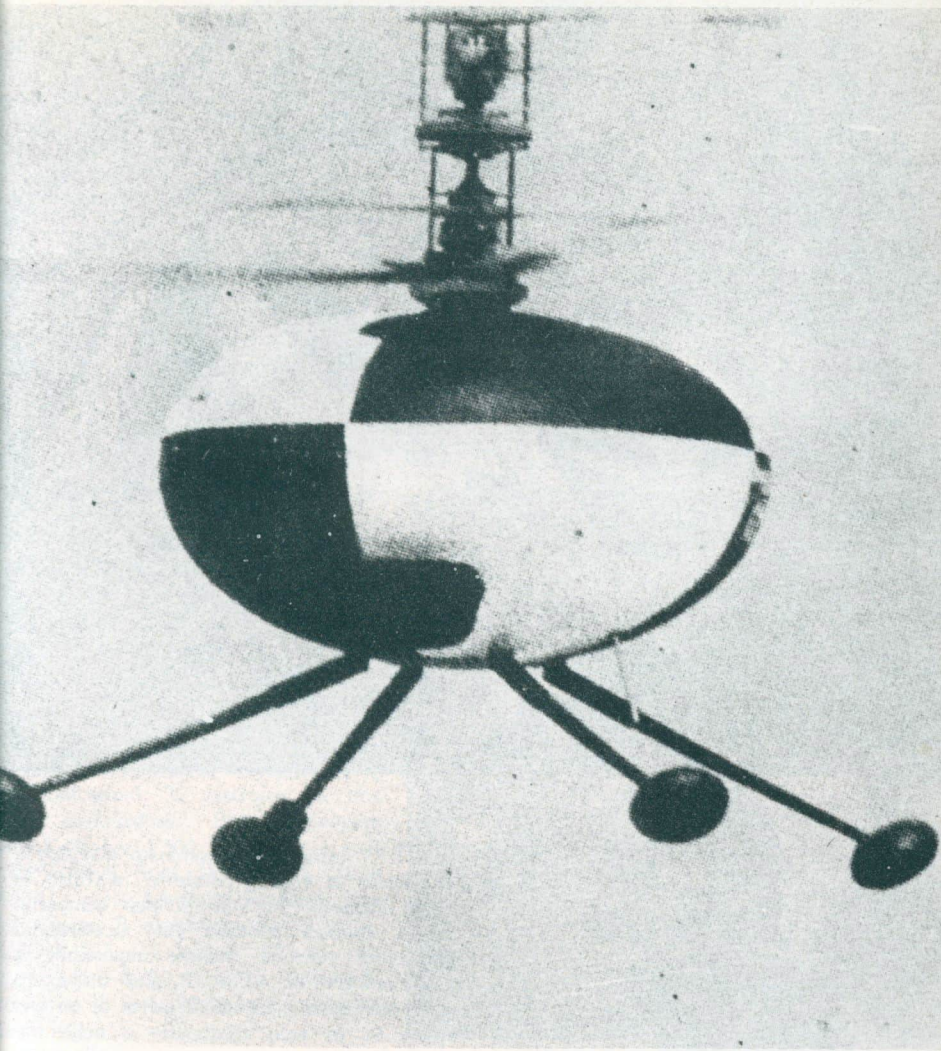
A quasi mille chilometri orari, arrivò il successore del « caccia alle stelle », il T-33 e il T-1, detto « Sea Star » o « Stella del mare », il cui prototipo volò il 22 marzo 1948.

A quell'epoca, il Mustang che il 7 gennaio 1948 sarebbe stato abbattuto da un disco volante mentre il pilota Thomas Mantell stava cercando d'individuare che cosa fosse l'oggetto, aveva una velocità di crociera di poco superiore ai 700 chilometri orari.

Ma il Mustang, come tutti sanno, era un aereo a pistoncini, cioè con elica, e Mantell, come poi alcuni suoi colleghi hanno chiarito, non sapeva, come non sapevano loro, che nel '48 ci fossero prototipi di aerei capaci di quelle prestazioni, e per giunta senza elica.

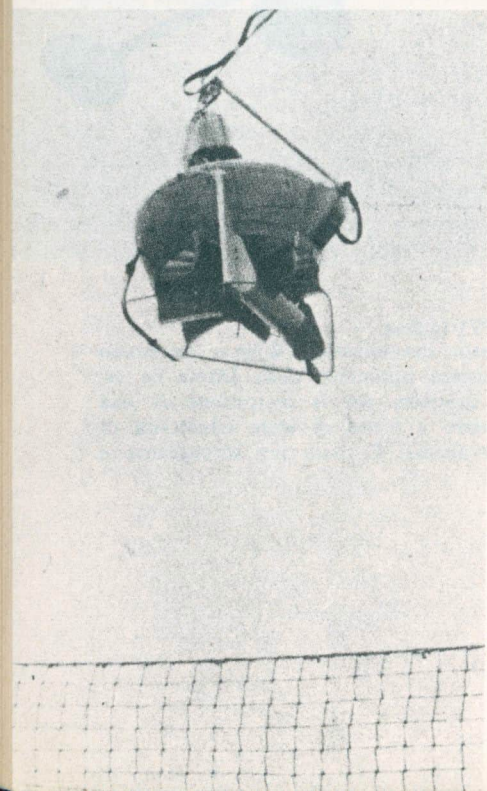
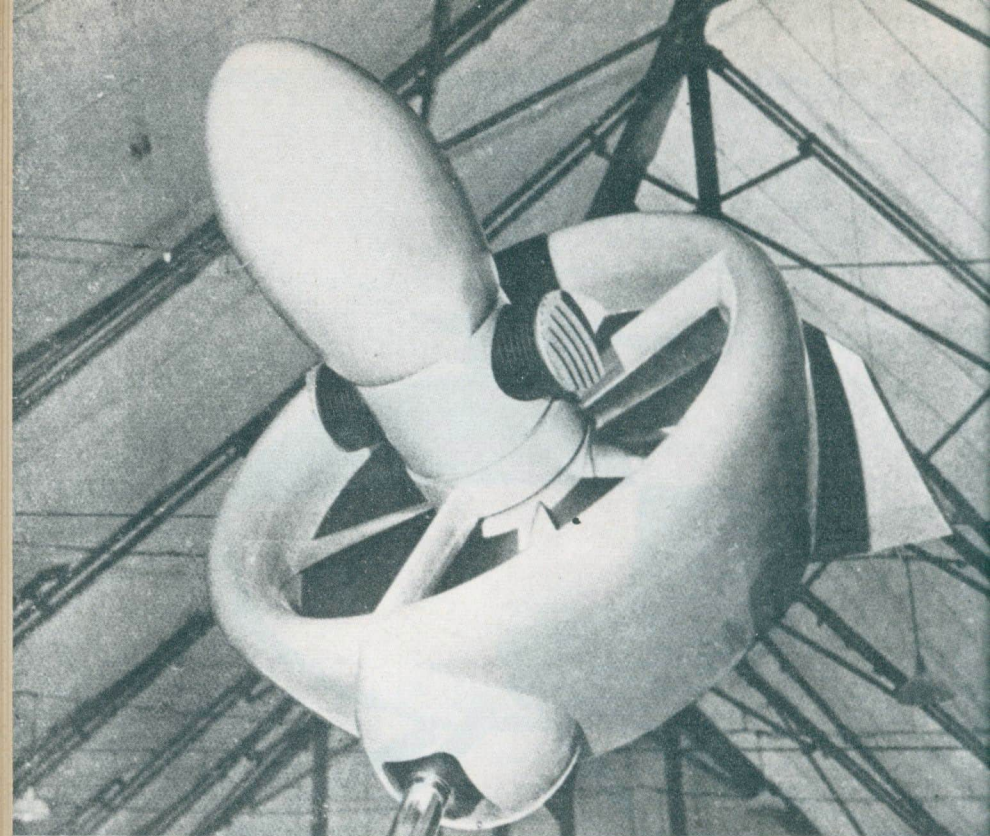
Altro aereo rivoluzionario che volò come prototipo il 19 ottobre 1947 era il monoposto da caccia e assalto F-86 IE e F-Sabre che aveva una velocità di 1.091 ma in effetti arrivava a superare anche i 1.100 chilometri orari, spinto da un turbogetto General Electric J-47-GE-13 da 2.360 chilogrammi di spinta o da un J-47-GE-27 da 2.770 chilogrammi di spinta come l'F-86 F che volò come prototipo addirittura cinque anni dopo, il 10 marzo 1952. Questo aereo entrò in linea operativa negli anni '56, praticamente dopo quasi dieci anni di esperimenti segreti.

Molti di questi prototipi che venivano avvistati otticamente o sui radar, e che rispondevano perfettamente a oggetti metallici che volavano a velocità impensabili e raggiungevano quote incredibili, facevano impazzire i tecnici perché non trovavano nessuna logica rispondenza sui manuali in loro dotazione, che pur erano top-secret, e che, quindi, dovevano contenere la descrizione, la foto o il disegno e le caratteristiche di tutto quanto volava nei rispettivi cieli nazionali non foss'altro per non scambiare in un'arma nemica un prototipo di aereo, di bomba razzo o di missile ma, anche, come vedremo subito, di qualche altra « diavoleria » piú tradizionale, sí, ma piú segreta.

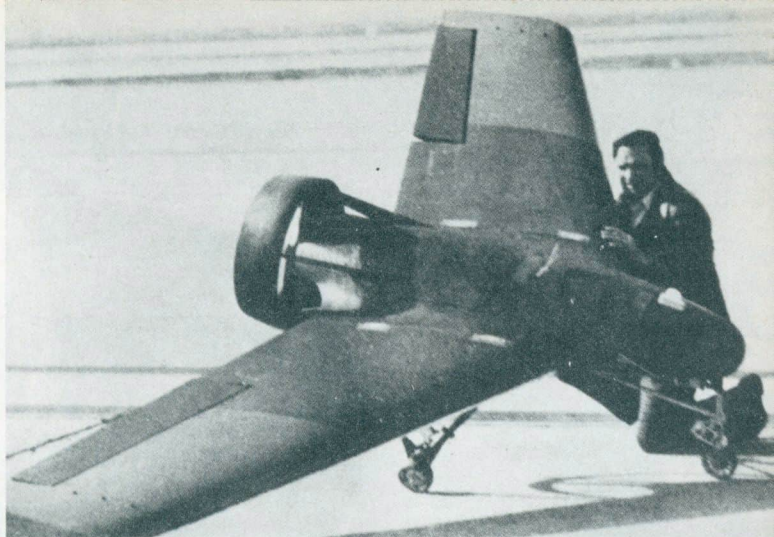


1. « *Remotely Piloted Vehicle* » (RPV) inglese.

Le sperimentazioni di questo oggetto denominato « *Wisp* », iniziarono nel '68. Solo nel '75 però il ministero britannico della Difesa ha assegnato alla società costruttrice il contratto per la costruzione di una serie di questi RPV in fibra di vetro a forma di sfera schiacciata di 61 centimetri di diametro e 41 di altezza. È usato per sorveglianza e ricognizione fotografica.



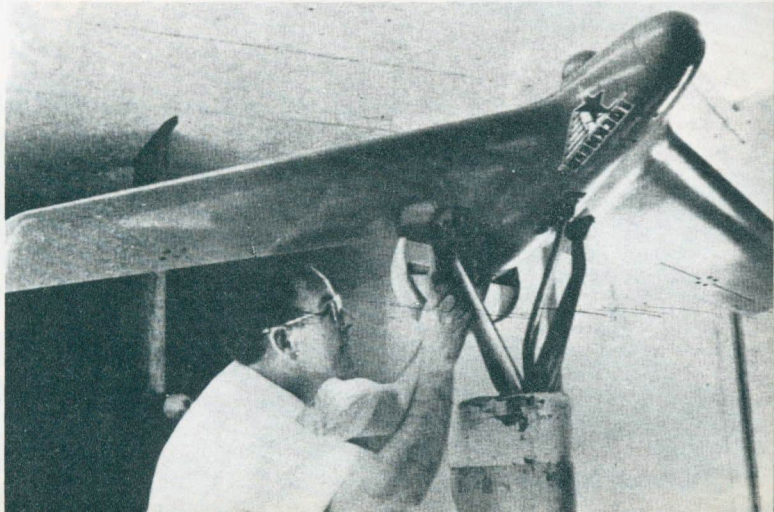
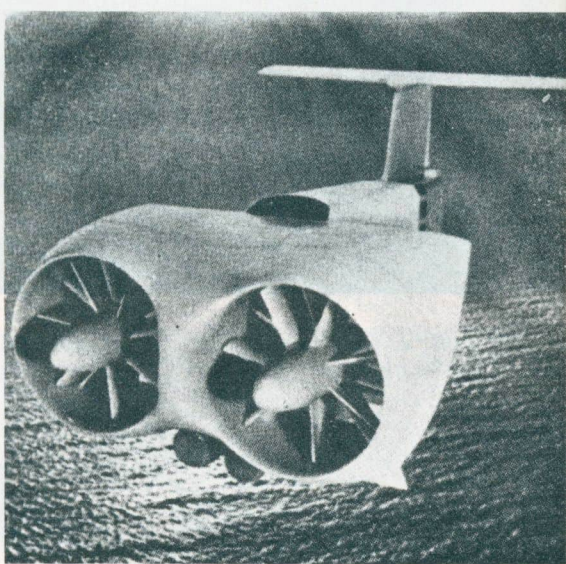
2-3. RPV britannico denominato «*Skyspy*», a decollo e volo verticale e in tutte le altre direzioni. In volo si può comportare in maniera anomala con accelerazioni che molti possono ritenere impossibili, a gran numero di «G». È alto un metro e 37 centimetri e ha un diametro di un metro e 9. In volo stazionario o nelle traslazioni si comporta come un elicottero. Può essere lanciato da terra o dal mare e rientra da sé. Viene usato per ricognizione (spionaggio) e attacco.

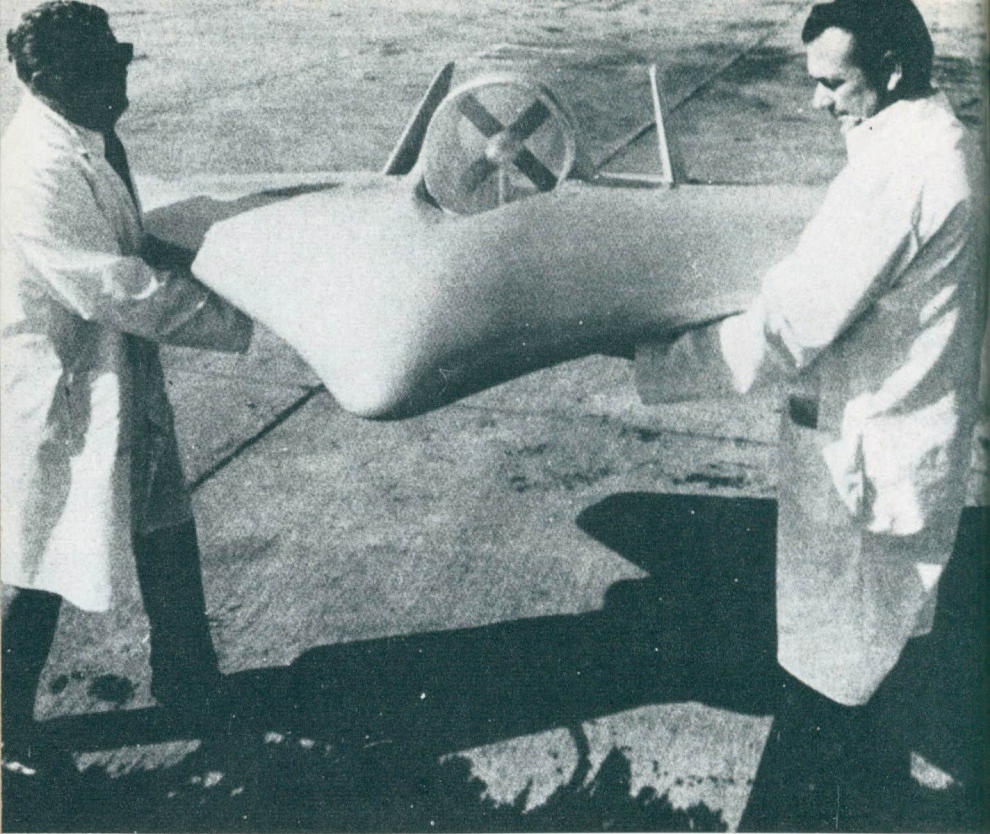


4. RPV degli Stati Uniti. Denominato « *Aquila* », pesa 55 chili, può viaggiare a 220 Km/h e viene impiegato per sorveglianza, ricognizione fotografica, acquisizione e designazione di obiettivi. Sono in progetto RPV di questo tipo che possono raggiungere velocità molto più alte. Prove in volo di questi modelli sono in corso già da tempo.

5. RPV inglese denominato « *Aerodyne 1* » per impiego armi, ricognizione, contromisure elettroniche e relais per le telecomunicazioni. È costruito da una società anglo-tedesca. Può raggiungere i 500 Km/h per 1.500 Km.

6. RPV degli Stati Uniti della classe « *Aquila* » della Advanced Research Projects Agency. È conosciuto con la sigla: « *XMQM 105* »; è lungo 1,85 con una apertura alare di 3,7. Velocità: 225 km/h, autonomia: 2 mila chilometri, tangenza 6 mila metri.

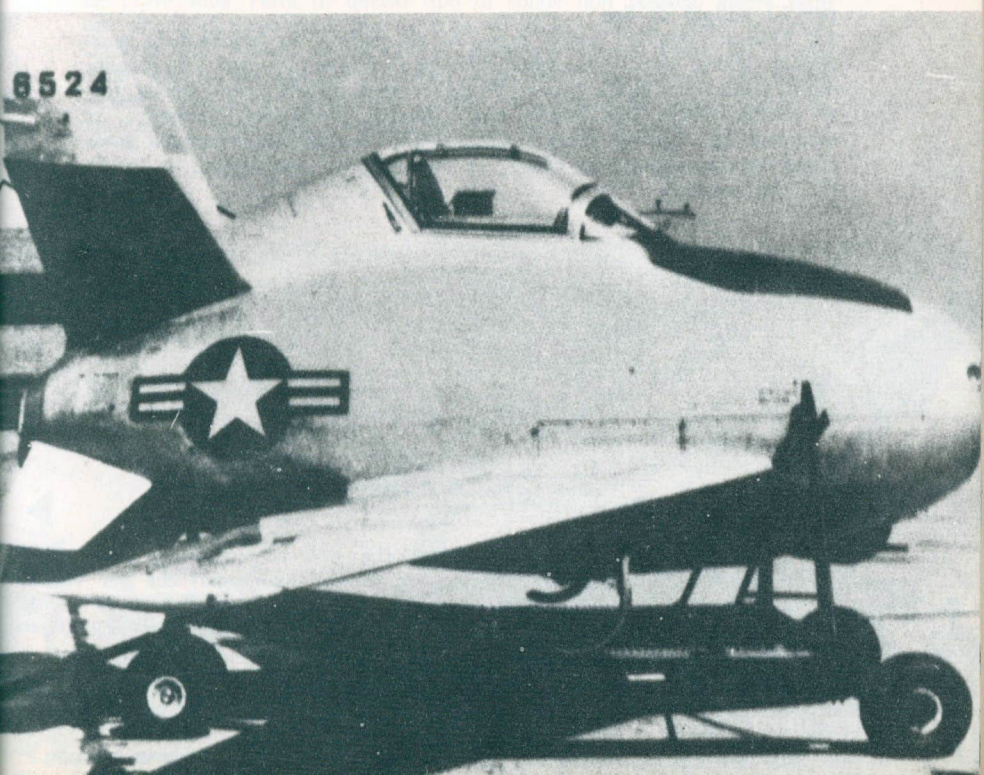
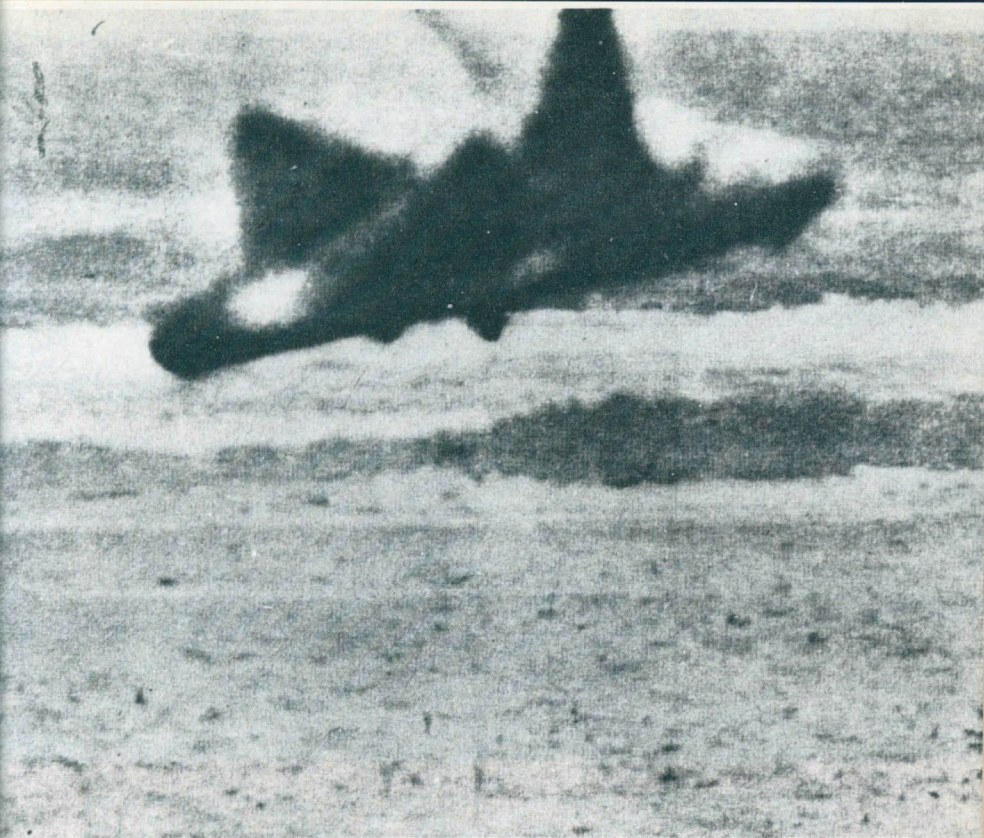


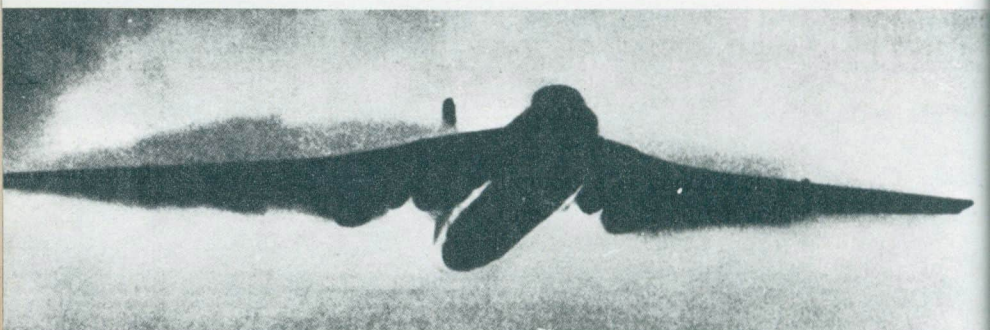
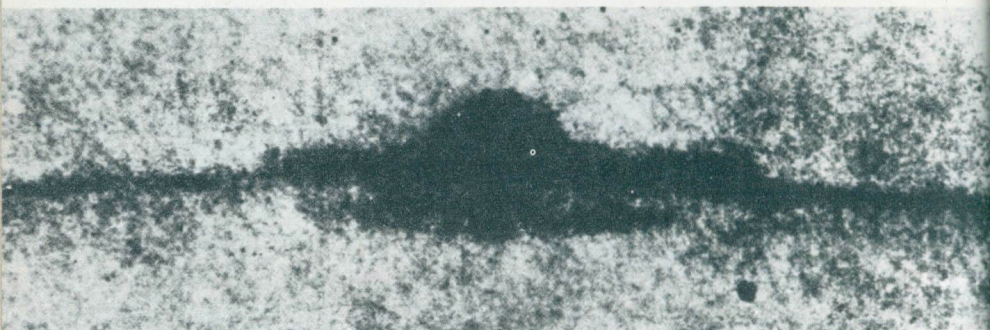


7. RPV della marina USA per sorveglianza, ricognizione fotografica e localizzazione bersagli.

8. La foto scattata dal giornalista Bruno Ghibaudi che, poi, scrisse una serie di servizi sul periodico «*La Settimana Incom*». La foto apparve sul n. 26, del 3 settembre 1961.

9. L'aereo che Ghibaudi fotografò. Allora era il prototipo di un grande RPV degli Stati Uniti. Veniva portato in volo da un aereo-madre. Denominato «*XF-85 Goblin*» volava a 1.087 Km/h nel 1945 e già allora poteva oltrepassare i 20 mila metri, tangenze impossibili per aerei in quegli anni. Aveva un'apertura alare di metri 6,44 ed una lunghezza di 4,53. Motore a turboreazione.

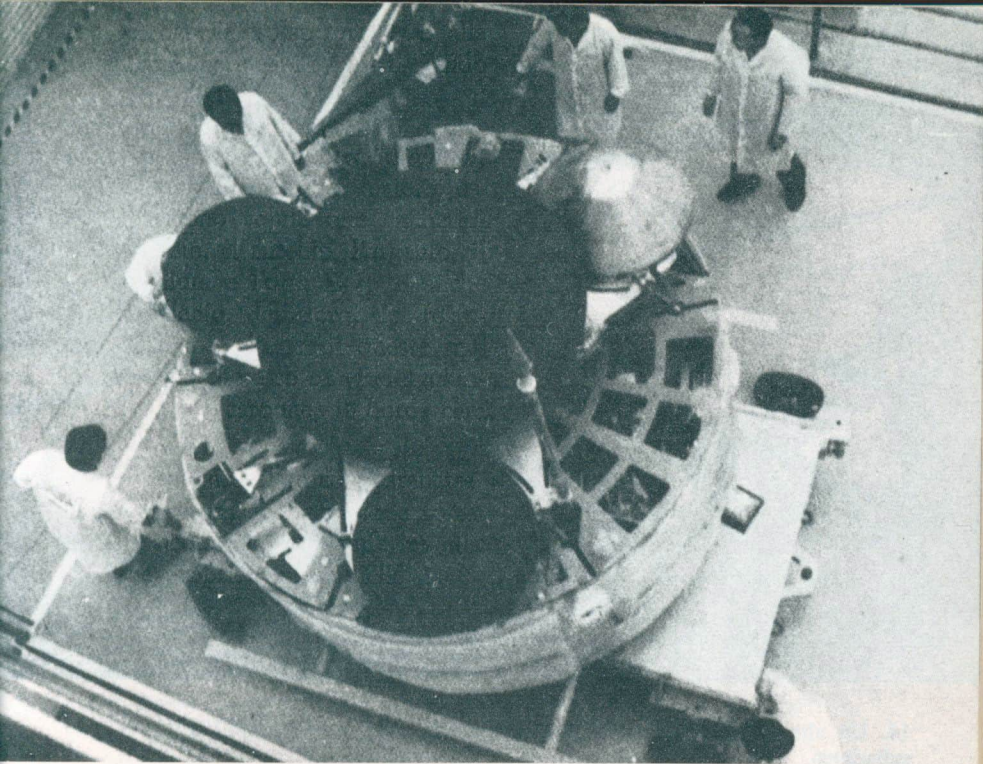




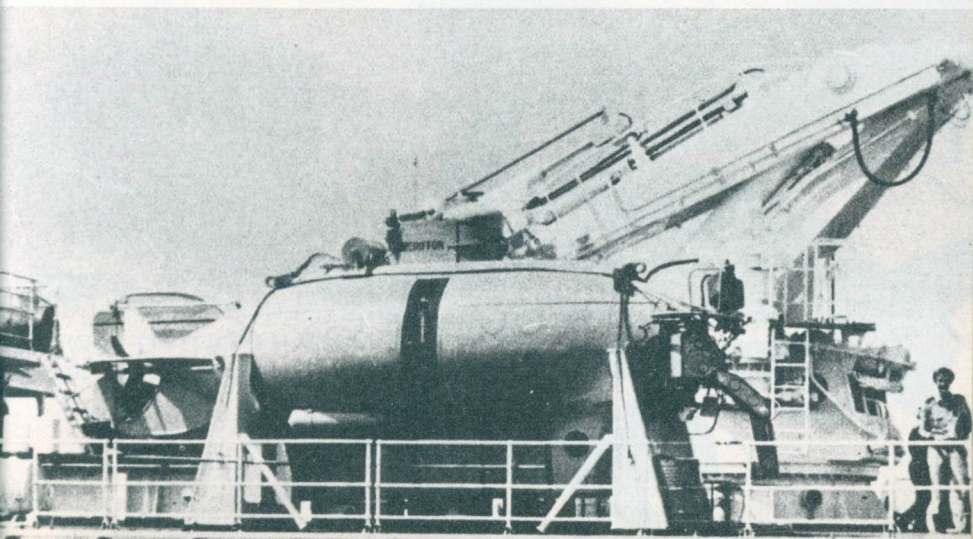
10. Due giornalisti brasiliani il 7 maggio 1952 dissero di aver fotografato a Tijuca questo oggetto volante. Il comando dell'USAF, l'aeronautica militare degli Stati Uniti, acquistò il negativo della foto per 12 milioni di lire.

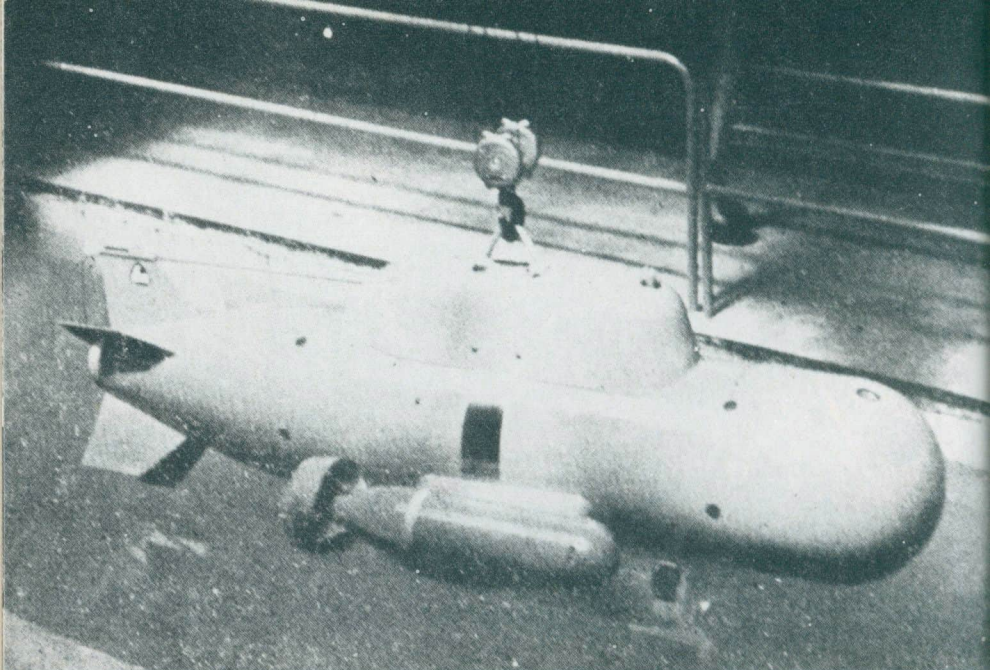
11. Quando, qualche tempo dopo, fu fotografato un bombardiere americano, allora prototipo, denominato «*Vichers*», in fase di decollo, molti dubitarono dell'acquisto. Evidentemente l'USAF pagò quella forte somma perché non voleva che qualcuno, studiando il negativo, si accorgesse del tipo di aereo a reazione che l'aeronautica americana stava allora sperimentando. In effetti, le due foto si assomigliano in modo più che sospetto.

13. Un mini-sommergibile americano che può contenere un uomo. È lungo 5 metri. Serve sia per la sorveglianza (spionaggio) che per vere e proprie azioni di attacco a navi di superficie e a sommergibili normali. Può trasportare anche dei «*Remotely Piloted Vehicles*» (RPV). Sono gli «*USO*» di cui tanto si parla ormai da molti anni, cioè gli «oggetti sottomarini non identificati».



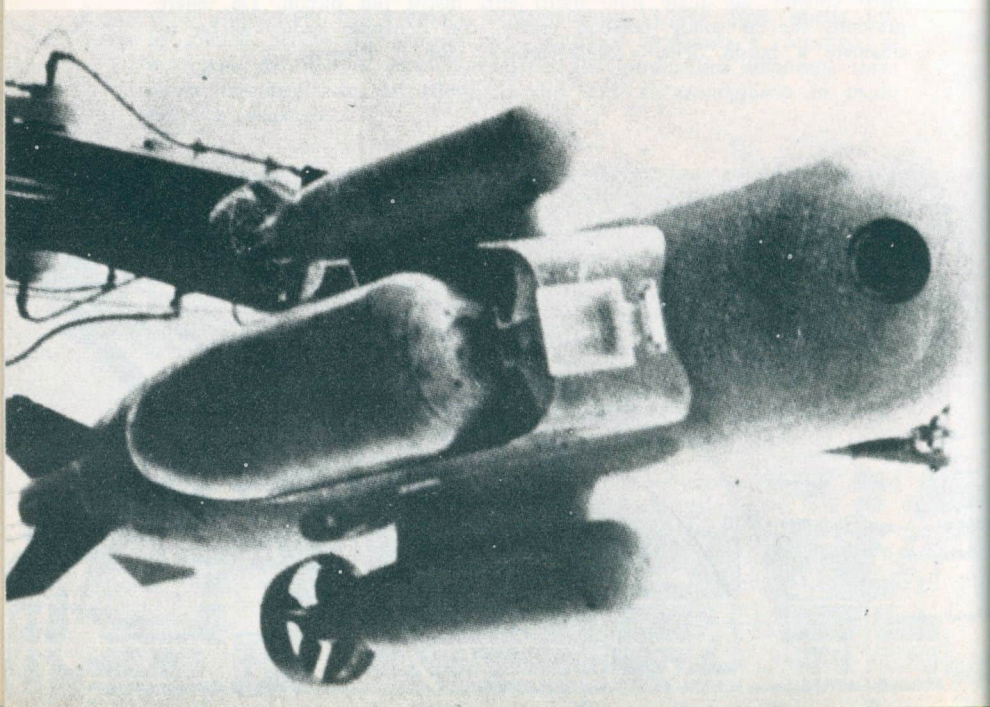
12. La sonda *Pioneer* per esplorare Venere. Le quattro cupole circolari sono altrettante sonde che *Pioneer* espelle al momento opportuno. Le prove sulla Terra di questo tipo di sonde non possono essere fatte nel chiuso di capannoni ma in zone di cielo, veri e propri poligoni. Durante tali prove, chissà quanti americani hanno visto un grosso disco volante dal quale sono usciti altri dischi più piccoli. Da tenere presente che le sonde possono essere, con comando radio, anche richiamate a bordo della «sonda-madre», cioè il *Pioneer*.





14. Un altro mini-sommergibile con « *Remotely Piloted Vehicle* » (RPV) subacqueo.

15. Un mini-sommergibile con ai fianchi due « *Remotely Piloted Vehicles* » (RPV).



6. Gli Ufo come copertura di armi nuove

Il colonnello della Difesa Aerea Nazionale cui ho già accennato, nel dicembre 1978, mi spiegò che « la storia degli Ufo, per quanto riguarda le indagini dell'aeronautica militare italiana, è iniziata molti anni fa. Ovviamente — ha precisato — studiamo il fenomeno dal punto di vista professionale, anche perché è dell'Itav la responsabilità di tutto quanto vola sul territorio nazionale. Ed è chiaro che bisogna assolutamente sapere e, quindi, spiegare che cos'è che ci vola sopra le teste e perché. Ma come militari bisogna anche valutare tutti i fenomeni aerei con estrema obiettività. In altre parole: pur volando, bisogna restare con i piedi per terra, soprattutto quando si tratta di indagini scientifiche.

Professionalmente, noi dell'aeronautica, abbiamo molti motivi di dubitare delle segnalazioni di avvistamenti di Ufo che ci vengono da persone non qualificate, cioè da gente che non è abituata ad osservare il cielo, non conosce gli aerei, soprattutto tutta la serie dei più moderni, non

sa come evoluiscono e come, talvolta, possono comportarsi in volo ed apparire, se osservati in particolari condizioni di luce e di posizione della macchina, una cosa ben diversa dalla realtà. Ma abbiamo anche il fondato motivo di credere che molte persone denuncino in perfetta buona fede le osservazioni di oggetti volanti. Su questo, mi creda, non c'è alcun dubbio. Ma da questo, ad estrapolare un pensiero di effettiva realtà di certi fenomeni aerei, ci corre, e parecchio. In effetti, tutte le volte che abbiamo avuto la possibilità, nel passato, cioè fino a poco tempo fa, di vedere sui nostri radar degli oggetti volanti che ci davano da pensare, abbiamo sempre trovato una risposta induttiva, indiziaria, non positiva e ripetibile, quindi una risposta non scientifica. Almeno alla luce delle attuali conoscenze scientifiche. Tuttavia, dicendo che finora abbiamo avuto sempre una risposta indiziaria, intendo dire che per spiegare scientificamente la ragione del fenomeno aereo anomalo, bisognerebbe avere la possibilità di vedere da vicino un Ufo e toccarlo con le mani.

Avendo il compito di fornire a chi di dovere notizie sui fenomeni aerei che avvengono nel nostro cielo nazionale, ci serviamo dei radar. Agli inizi, parlo degli anni tra la fine dei Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, gli apparati che avevamo a disposizione erano molto modesti. Oggi, quei radar sono come ci apparivano le radio a galena quando venne la radio che conosciamo oggi... Tanto per farle un esempio, in quegli anni, tutto quello che volava al di sopra degli 8-9 mila metri era pura teoria pensare di inquadrarlo nei radar. Per la verità, soprattutto in quegli anni, qualche piccolo sospetto che si trattasse di oggetti non costruiti da mano umana, l'abbiamo avuto; ma poi, purtroppo dopo tanti anni, la spiegazione l'abbiamo trovata.

Le citerò un ricordo personale. Proprio in quegli anni, mentre mi trovavo in servizio in una postazione radar, mi saltò agli occhi un qualcosa che si muoveva al di sopra dei sessantamila piedi, circa 20 mila metri. Mi creda che diventammo tutti matti. Facemmo tutte le analisi possibili allora, anche di carattere elettronico. Non venimmo a capo di nulla. Quello fu un caso che per tanti anni è rimasto archiviato tra gli avvistamenti di oggetti volanti non identificati. Bene, dopo tanto tempo venimmo a sapere che in

quella zona, proprio negli anni in cui facevamo avvistamenti che ci facevano impazzire, erano in corso esperimenti con palloni di plastica dipinti con una vernice riflettente. I palloni venivano guidati da terra e controllati con apparecchiature radar di puntamento. In altre parole, in quel tempo stavano mettendo a punto proprio i radar di puntamento, quelli che oggi servono a guidare i missili. Noi a quel tempo non sapevamo niente del radar di puntamento. Non sapevamo che esistevano palloni con superficie riflettente. Così quando coi nostri radar 'vedemmo' quel pallone che rifletteva la nostra onda, credemmo di vedere un Ufo. E per molto tempo ci abbiamo creduto. Poi, è venuta la spiegazione.

Un altro oggetto che ci ha fatto impazzire è stato il satellite che aveva un globo sferico di plastica. Il satellite passava anche attraverso il nostro cielo. E di sera, naturalmente, lo vedevamo illuminato dal Sole. Ricevavamo segnalazioni a dozzine ed anche noi non sapevamo che spiegazione dare al fenomeno. Poi è venuta, quando gli americani si sono decisi a dirci tutto.

Un altro esempio personale. Nel '56 ho visto passare sul nostro radar il prototipo di una versione dell'F-104 che, poi, è diventato operativo dieci anni dopo in Italia. Chiunque abbia visto quel razzo matto che andava per aria sono certo che lo ha ritenuto un Ufo. Che dire, poi, dell'SR-71. Ha fatto i primi voli come prototipo nel '62. Immagini che cosa ha pensato, anche il pilota più esperto, quando si è visto un oggetto del genere passargli accanto, oppure in lontananza.

Tutto questo ci ha portato a considerare con un certo scetticismo quegli oggetti che la gente chiama Ufo. Molti di noi ritengono che, stante la situazione che le ho detto, la stragrande maggioranza dei cosiddetti Ufo siano armi segrete, cioè prototipi che, poi, tra qualche anno tutti conosceremo.

Ma è evidente che il fenomeno Ufo ha creato un certo allarmismo e attualmente l'Aeronautica è incaricata di osservare tutto quanto passa sul cielo nazionale, 24 ore su 24 ore, sia radaricamente che otticamente, attraverso una catena di osservatori che copre tutto il territorio nazionale. Una speciale commissione alla quale collabora l'Itav è incaricata

di analizzare e valutare tutte le segnalazioni che non sembrano avere una spiegazione. È infatti ovvio che la nostra missione si esaurisce soltanto quando riusciamo ad identificare un oggetto volante. Se non lo identifichiamo viene segnalato per ulteriori indagini.

La popolazione, tuttavia, deve stare tranquilla. A noi, con la nostra catena di osservazione 'H 24', dal punto di vista di Ufo che abbiano dimensioni di un aeroplano anche piccolo, non scappa niente ».

Chiedo: « Quindi, dagli anni Cinquanta fino ad oggi, si può dire che l'aeronautica italiana, radaricamente, non ha mai avuto l'opportunità di segnalare Ufo? ».

« Diciamo che qualche volta abbiamo segnalato Ufo, cioè dei casi inesplicabili, ma, poi, col tempo, si è perfettamente capito che cos'era.

Concludendo, posso dirle che la difesa aerea nazionale, a partire dal '52 e fino ad oggi, non ha mai avuto la possibilità di ottenere elementi probanti per prendere sul serio gli Ufo così come li intendono l'opinione pubblica e quegli ufologi che li ritengono oggetti extraterrestri. Posso anche dirle che la difesa aerea non è affatto preoccupata degli Ufo, perché tutto quello che passa sul nostro cielo lo identifica e tutto quello che non identifica oggi è ormai provato che, prima o poi, ha una spiegazione logica ».

* * *

Una prova della validità di queste dichiarazioni viene da un aereo rivoluzionario nazista, la cosiddetta « Cometa del Terzo Reich », cioè il Messerschmitt 163 un caccia con motore a razzo, quasi un tutt'ala a freccia, la cui lunghezza era inferiore di 3 metri e 45 all'apertura alare che era di 9 metri e 50. Ne furono costruite due versioni, i cui prototipi vennero ceduti, durante la guerra, al Giappone che ebbe la licenza di costruzione (ma non riuscì a far divenire operativo il suo Mitsubishi J8M Shusui, modello perfetto della « Cometa » nazista). Alla fine della guerra, alcuni prototipi di questo aereo, che poteva benissimo sembrare se non un vero e proprio disco volante, uno di quei tanti triangoli che tra il '43 e il '47 furono visti in diversi cieli, caddero nelle mani dell'Urss, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Il servizio segreto di Reinahrtdt Gehlen, il capo della sezione Russia del servizio informazioni militare nazista che dopo la guerra si mise al servizio della Cia, creando l'Org., riuscì ad avere una fotografia della « Cometa » sovietica. Una versione biposto del Me 163S.

Un profano, anche vedendo la foto, poteva davvero credere di trovarsi di fronte ad un Ufo.

Ma torniamo al caso citato del colonnello della Difesa nazionale riguardante le prove dell'F 104 denominato « Starfighter », cioè « cacciatore di stelle ».

Quando fu assegnato ai primi reparti di cacciatori, i piloti lo denominarono il « razzo con dentro un uomo ». E in effetti è proprio un missile rotondo e affusolato, i cui prototipi (XF-104A) volarono a partire dal 7 febbraio 1954, l'anno del grande flap di Ufo.

Era un velivolo studiato per la superiorità aerea, prevalentemente per intercettazione diurna, relativamente semplice. Fu poi trasformato in una macchina polivalente di notevole complessità le cui varianti più evolute sono le versioni G ed S, ancora oggi in dotazione di diverse aeronautiche, compresa quella italiana che, comunque, quando diverrà operativo il « Tornado », terrà i suoi F 104 soltanto come difesa.

Quindici JF-104A di pre-serie, già notevolmente più sofisticati dei prototipi (comunque sempre segreti) seguirono la costruzione di centocinquantacinque E104-A che furono consegnati all'Usaf nel 1958, ma ritirati nel 1960 perché non dettero risultati buoni. Ventiquattro di essi furono convertiti in bersagli radiocomandati denominati QF-104, tre in velivoli sperimentali con l'aggiunta di un motore a razzo, denominati NF-104A per l'addestramento degli astronauti. Questi ultimi servivano per fare raggiungere in volo ai futuri astronauti lo stato di imponderabilità, cioè un periodo di mancanza di gravità durante il quale l'uomo e le cose galleggiano nell'aria. Per far questo, tanto per fare un esempio abbastanza emblematico per l'argomento che trattiamo, l'aereo raggiunge la quota di 6 mila cento metri (18 mila piedi), quindi inizia una picchiata fino a raggiungere al termine di essa (pochi secondi) un « G » (1). Cabra nuovamente a quota 5 mila (un « G »

(1) « G » è la lettera con la quale si indica la forza di gravità alla

e mezzo) per tornare a un « G » iniziando il cosiddetto « volo parabolico » una volta tornato a 6 mila cento metri fino a raggiungere i 7 mila metri (21 mila piedi) durante il quale per 42 secondi chiunque è su quell'aereo si trova a zero « G », cioè in stato di imponderabilità. Durante tutte queste evoluzioni, il « missile con dentro un uomo », sconosciuto a tutti, che volava a velocità supersoniche (oltre Mach 2,2 cioè 2.370 chilometri orari) dava davvero l'impressione, sia a chi lo osservava da Terra, sia a piloti in volo (militari e civili), di trovarsi dinanzi ad un oggetto diabolico. In particolari condizioni di luce e di angolo di visuale, l'F-104, un « quasi senz'ala », poteva benissimo sembrare un « sigaro volante ».

Durante le prove del paracadute per freno, chissà quanti hanno visto uscire, dal « sigaro volante », un Ufo!

Durante le prove di stallo del prototipo dell'F-104 (si tenga sempre presente che eravamo nel '54) chissà quanti americani nelle zone di Englin, Eilsen, Edwards, Holloman, Hamilton, Wright Patterson, Palmdale, Forth Worth e Sacramento hanno creduto di vedere « sigari », « dischi », « triangoli » ecc., anche perché quel prototipo doveva effettuare prove di « zoom in quota », studiare accuratamente le prove del « missile con dentro un uomo » in vite o in assetti irregolari come il « pitch-up ».

L'autocabbraggio, o « pitch-up », è uno degli stati di pericolosità del « cacciatore di stelle » ed è responsabile di alcuni gravi incidenti durante l'impiego operativo.

Chi conosce questo aereo, o comunque ne conosce l'architettura, sa bene com'è il profilo del piano di coda, quanto esso sia in determinate condizioni inefficiente e responsabile del beccheggio della macchina.

Per provare tutte queste situazioni, i collaudatori della Lockheed dovettero fare centinaia di prove, raggiungendo Mach 2,2, quote stratosferiche, e compiere evoluzioni incredibili.

L'ingegnere Antonio Mancino, capo redattore della rivista d'aeronautica JP-4 (2), ha fornito un magnifico esempio

superficie terrestre. Questa forza accelera ogni corpo in libera caduta di 9,8 metri per secondo al quadrato: questa accelerazione è uguale ad un « G ».

(2) Ved. « Dossier F-104 », n. 5 di « JP 4 » (pag. 67).

di che cosa non dovevano fare nel '54 i collaudatori dell'F-104 per provare che cosa accadeva quando l'aereo veniva a trovarsi in « pitch-up », per quali motivi si realizzava quello stato di pericolosità, quali miglioramenti potevano essere fatti al velivolo e, soprattutto, come doveva comportarsi il pilota in simili ed altre occasioni di pericolo.

« Come avviene per molti dei velivoli ad architettura supersonica » scrive Mancino « anche nell'F-104 la stabilità longitudinale è affetta da un male congenito, i cui sintomi si avvertono nelle fasi più critiche del volo, quando l'incidenza è alta e le manovre compiute concorrono tutte ad un suo ulteriore aumento. Questo male, ben noto e temuto da ogni pilota di Starfighter che abbia sentito sulla barra i segnali premonitori dello 'shaker', è indicato nella moderna terminologia aeronautica con il nome di autocabraggio o 'pitch-up'. Esso è in pratica un tipo di stallo del tutto diverso dall'analogo fenomeno dei velivoli subsonici ed è l'effetto inevitabile della formula con coda a T ».

Tutto questo dà l'esatta misura di che cosa abbia provato un pilota che, all'oscuro di tutto, in quegli anni abbia visto un oggetto del genere sfrecciargli a quasi 2.400 chilometri orari (mentre lui al massimo sapeva che gli aerei militari volavano sì e no a 1.000-1.100, e quelli civili a 6-800); poi ad un tratto diminuire la velocità fino a raggiungere quel limite di stallo per fare una prova di « pitch-up », poi rimettersi in assetto di volo e fare un « zoom in quota », cioè una salita quasi verticale, aiutato da un razzo in coda, che in un secondo faceva compiere alla macchina 76 metri di salita.

Esempi di questo tipo, tra il '47 e il '54 se ne potrebbero fare almeno una ventina. Sono questi gli anni di maggiore avvistamento di Ufo, quelli in cui avvennero addirittura dei flap come nel '52 e nel '54. Tutti prototipi che diventarono operativi, cioè in dotazione dell'aeronautica americana e successivamente di altre aviazioni occidentali, comprese quelle della Nato, soltanto dai sette, ai dieci e anche dodici anni dopo il primo volo.

Tra questi il B-52 « Stratofortress », l'aereo T-37A-37, l'F-84F, l'RF-84F, l'F-102A, il G-93TF-9Y, il G-98F-11, l'A-3D, il B-66, l'F-101, l'F-86E e F, l'F-86DKEL, infine l'F-100, il « super sabre », il caccia bombardiere mono-

reattore monoposto il cui prototipo volò il 25 maggio 1953, fece il primo volo operativo il 17 gennaio 1955, un secondo il 24 gennaio 1956 e fu consegnato all'Usaf il 7 marzo 1957. Si tratta di un aereo ad ala bassa a freccia che, in certe condizioni, dava l'impressione di essere quasi un corpo unico a delta o a triangolo perché aveva un'apertura alare di 11 metri e 58 contro una lunghezza di 14 metri e 32.

Ma l'esempio più notevole di prototipo scambiato per Ufo è certamente l'X-15 il cui primo volo come prototipo, secondo le indiscrezioni fatte filtrare dall'Usaf, avvenne il 17 settembre 1959, ma sicuramente volò molto tempo prima. A quell'epoca poteva raggiungere con due motori da 3.730 chilogrammi di spinta, addirittura una velocità di Mach 3,5, cioè quasi 4 mila chilometri orari quando il più sofisticato aereo, a quell'epoca l'F-104, come ho detto, volava — ma nessuno lo sapeva, perché entrambi facevano prove di volo segrete — sí e no a 2.400.

Ma il 27 luglio 1962 l'X-15A arrivava addirittura a 6.605 chilometri orari, mentre il 5 dicembre 1963 toccava i Mach 6,6 (7.200 kmh) e una versione, ancora oggi prototipo, può raggiungere i Mach 8, cioè 9.600-10.000 chilometri all'ora ed una tangenza di oltre 95 mila metri. Praticamente è l'antesignano dell'aereo spaziale.

Nell'aprile 1952, l'aviazione americana lanciò al popolo degli Stati Uniti un appello drammatico: segnalare tutto ciò che si vede nel cielo.

Perché, improvvisamente e dopo anni di scetticismo e di articoli scherzosi, i dischi volanti, o « piatti » come li chiamavano allora, tornavano di attualità, proprio nel 1952, cioè nell'anno in cui nel mondo, ma soprattutto negli Stati Uniti, vi fu la grande ondata di Ufo?

Erano gli anni della « guerra fredda » e da poco il mondo era uscito dalla Seconda guerra mondiale.

Negli Stati Uniti, molte erano le forze politiche, economiche, diplomatiche ed anche militari che si scontravano in quegli anni, come poi accadrà per il Vietnam, sulla necessità o meno di continuare i rapporti con l'Urss sulla base della reciproca diffidenza.

Poche, ma già abbastanza consistenti, erano anche quelle forze della società americana che già stavano mettendo le basi per la futura linea kennedyana della coesistenza pa-

cifica. Ma certamente lo scontro si fece, proprio nel '52, più consistente e grave, generando anche fratture insanabili nei servizi segreti e nel Pentagono, il ministero della difesa.

In questi centri prevaleva la linea dura, quella che ad ogni costo voleva il riarmo degli Stati Uniti, di fronte al crescere della forza militare dell'Urss.

È in quell'anno che il fenomeno Ufo fa molto comodo ai fabbricanti di armi e ai politici della linea del confronto. Ma anche a coloro che, pur non mettendo in bilancio uno scontro bellico, ritengono, com'è avvenuto, che la coesistenza non può avere una base sicura se non nella strategia della dissuasione. In altre parole, sia le forze cosiddette « colombe » sia quelle chiamate « falchi », sanno che i rapporti tra Stati Uniti ed Urss non possono essere basati che sul grande impiego di forze militari strategiche. Con la sola differenza che i « falchi » vogliono il riarmo per prepararsi allo scontro, mentre le « colombe » intendono avere forze armate talmente potenti da dissuadere l'Urss a tentare un'aggressione contro gli Stati Uniti.

Chi va a nozze in tutta questa falsa polemica sono le industrie americane e la burocrazia statale sovietica che, attraverso il riarmo e la vendita delle armi a tutto il mondo, può recuperare parte delle spese militari e proseguire nella ricerca e costruzione di nuovi mezzi dissuasivi.

Risalgono, tra l'altro, a quegli anni, i primi studi di un'arma del futuro, quella conosciuta sotto la sigla: « R.P.V. », « Remotely Piloted Vehicles », cioè « Veicolo Pilotato a Distanza », che è scambiata per Ufo e Uso.

« ... da autocarri giunti in una base nascosta nella foresta vengono catapultati venti piccoli aviogetti che al momento opportuno mettono in funzione contromisure elettroniche atte ad ingannare i radar nemici. Alcuni sono individuati dalla caccia ma riescono ad evitare quasi tutte le intercettazioni con manovre spericolate ad altissimi 'G'. Finalmente i mini-bombardieri raggiungono gli obbiettivi sui quali lanciano i loro esplosivi con mortale precisione. Missili superficie-aria abbattano vari incursori ma nemmeno un pilota viene ucciso o catturato. L'operazione è stata infatti condotta da oggetti volanti-robot guidati da lontani controllori installati a terra ».

Sembra un racconto di fantascienza e, invece, è quanto è effettivamente avvenuto in una foresta di una deserta zona degli Stati Uniti descritta dal redattore militare di « Time » nel settembre 1972.

Vi si parla di contromisure elettroniche atte ad ingannare i nemici. Sarà bene, dunque, soffermarci un attimo sull'impiego militare dell'elettronica, la quale non ha cambiato soltanto la società moderna e il nostro modo di vivere e di scambiarsi informazioni, ha anche modificato il lavoro di molti di noi, oltre che costituire un valido aiuto per gli scienziati, le banche, le industrie.

Oggi, l'elettronica raggiunge, nei Paesi industrializzati dell'Occidente (Stati Uniti, Europa e Giappone), il terzo posto per volume d'affari, dopo l'industria petrolifera e dell'automobile.

Da rilevare che l'elettronica raggiungerà, negli anni Ottanta, un posto preminente rispetto a quello attuale, non solo perché questa branca della tecnica è sempre più usata, ma anche perché la crisi economica tende a sostituire la mano d'opera con le macchine e a ridimensionare i costi dei settori petrolifero ed automobilistico.

Come sempre, però, chi ha dato e darà anche nel futuro la spinta determinante a questo settore, è l'arte bellica.

Oggi si conosce molto delle armi nucleari, degli agenti chimici e biologici, dei missili e dei satelliti, nonché di molte altre armi moderne che costituiscono l'arsenale delle grandi potenze, Stati Uniti ed Urss. L'opinione pubblica è costantemente informata attraverso quotidiani e riviste sulla pericolosità di tali armi. Inoltre ci sono innumerevoli riviste specializzate che trattano esclusivamente di questi argomenti.

Ma la guerra elettronica, lo spionaggio ed il controspionaggio elettronico, forse la branca più importante della moderna arte bellica, non è stata minimamente resa nota. Anzi, si può dire che essa costituisce il segreto più assoluto. E questo non soltanto nell'Urss e nei Paesi del Patto di Varsavia ma anche, contrariamente a quanto avviene per altre branche dell'armamento, da parte degli Stati Uniti e della Nato.

Si può dire, senza tema di essere smentiti, che la guerra, lo spionaggio ed il controspionaggio elettronico possono

costituire il successo o l'insuccesso di una missione e, in caso di conflitto, permettere di vincere o di perdere molte battaglie se non addirittura la guerra. Per questo l'uso bellico dell'elettronica deve rimanere segreto.

La guerra elettronica, senza inoltrarci in lunghe ed inutili descrizioni, è nata nel '39 ed è noto che se molte bombe lanciate dagli aerei dell'una e dell'altra parte non sono cadute su città e fabbriche, ma in aperta campagna e in mare, questo lo si deve, appunto, a vari sistemi di quelle che gli addetti ai lavori chiamano « misure elettroniche » (« Esm », da « Electronic Support Measures »), « contromisure elettroniche » (« Ecm », da « Electronic Counter Measures ») e « contro-contromisure elettroniche » (« Eccm », da « Electronic Counter-Counter Measures »).

Ma come poteva avvenire, allora, tutto ciò?

Con un sistema abbastanza semplice. Oggi le cose sono molto cambiate e, soprattutto, sono molto più sofisticate.

I piloti dei bombardieri, sia tedeschi che alleati, erano guidati sui bersagli grazie a radiofari che emettevano fasci di onde elettromagnetiche. Bastava che il pilota seguisse questi due fasci fino al loro punto d'incontro e qui sganciasse il suo carico mortale per essere sicuro di avere colpito l'obiettivo.

Senonché fu trovato l'inganno da ambo le parti. Le quali, tramite lo spionaggio, erano venute a conoscenza di queste emissioni e realizzarono una contromisura costituita da analoghi trasmettitori i cui segnali, interferendo opportunamente, traevano in inganno i piloti che finivano per sganciare in aperta campagna o in mare, a seconda di dove venivano indirizzati dal fascio anomalo elettronico.

E questo avveniva anche nelle battaglie navali.

Tutto quanto sto dicendo, il lettore lo avrà già immaginato, è strettamente connesso all'argomento di questo libro.

Gli Ufo e gli Uso sono, infatti, « oggetti volanti o sottomarini non identificati » usati per lo spionaggio e il controspionaggio elettronico; sono, come ho detto, gli « R.P.V. ».

Vediamo perché.

C'entra un altro aspetto della moderna arte bellica, anche questo poco conosciuto. I cosiddetti « giochi di

guerra » che, in parte, si fanno a tavolino realizzando vere e proprie battaglie terrestri, navali, aeree o combinate, cioè terrestre-aereo-navali. Quelle navali, sia in superficie che sotto il mare.

Poi, ci sono le vere e proprie manovre militari che interessano o una sola forza armata, oppure due, ovvero tutte e tre insieme.

Naturalmente, tutti questi « giochi », sia a tavolino che nella realtà, avvengono in Occidente e in Oriente, con la sola differenza che mentre per i « giochi a tavolino », lo spionaggio avversario, per conoscere i termini e i risultati, deve cercare, e spesso ci riesce, di inserire una spia nei laboratori segreti dove i « giochi » si svolgono, per le manovre, l'avversario deve mettere in atto tutto un sistema di spionaggio elettronico, sia aereo che spaziale, di superficie e sottomarino. Mentre chi compie le manovre deve cercare, con mezzi altrettanto validi di controspionaggio elettronico, di contrastare la ricerca delle informazioni da parte del potenziale avversario.

Un aspetto relativamente conosciuto della guerra elettronica, sia di « misure » che di « contromisure » e di « contro-contromisure elettroniche », è quello che riguarda l'emissione di energia elettromagnetica per azioni volte ad acquisire i necessari elementi sulle emissioni dell'avversario o del suo potenziale per attuare le appropriate contromisure al momento ritenuto più idoneo. Tutto ciò avviene in maniera automatica o semi-automatica allo scopo di dirottare bombe teleguidate, missili e siluri.

L'aspetto per niente conosciuto, se non da coloro che li progettano e costruiscono, o da coloro che li usano, è quello che riguarda lo spionaggio ed il controspionaggio elettronico con « oggetti », volanti o sottomarini, la cui segretezza le forze armate dell'Occidente e dell'Oriente tutelano così bene da nasconderli all'opinione pubblica con i misteriosi avvistamenti di fenomeni anomali o di oggetti volanti (Ufo) e sottomarini (Uso) non identificabili, gli « R.P.V. ».

Durante le manovre, grosso modo, avviene questo.

Il Codice internazionale di navigazione aerea e marittima obbliga le Nazioni che intendono compiere manovre militari in uno spazio aereo, o in uno specchio di mare,

ad avvertire tutti affinché aerei e navi civili si tengano ad un margine di sicurezza.

Ma anche nel caso che qualche Paese intendesse compiere manovre segretissime, c'è oggi un sistema di satelliti-spia che avverte con diversi giorni di anticipo le intenzioni delle forze armate di quella Nazione. Questi satelliti, infatti, fotografano 24 ore su 24 ore le basi e i movimenti delle tre forze armate dando anche l'indicazione della loro consistenza ed altri dati utili a capire perché e con quali intenzioni eserciti, navi ed aerei si stanno muovendo e in quale direzione. Con cervelli elettronici sofisticatissimi è possibile stabilire anche, in base ai dati inseriti in un computer, verso quale punto e in che momento si concentreranno.

Stabilito tutto questo si mette in moto il meccanismo della parte avversa per spiare, appunto con oggetti volanti e sottomarini, le manovre e vederne i risultati e il modo di comportamento dei mezzi e dei militari impiegati, la precisione del tiro, la potenza di fuoco. Con queste notizie è possibile studiare la vulnerabilità dell'avversario e, quindi, mettere in atto misure ed armi per contrastarlo in caso di vera guerra.

La parte che attua le manovre, a sua volta, sa che l'avversario cercherà di attuare missioni spionistiche e, quindi, cercherà, con tutti i mezzi, di contrastarle.

È evidente che il sistema migliore per vedere che cosa accade durante le manovre è quello di fare avvicinare il più possibile l'« R.P.V.-spia » alle forze che si stanno esercitando. Il metodo migliore per chi compie le manovre è quello di « chiudere », sia elettronicamente che con qualunque altro mezzo, anche cruento, l'accesso dell'avversario alla zona dove avvengono le manovre.

Se, per caso, una piccola barca di pescatori dilettanti, com'è avvenuto nel 1978 nel mare Adriatico, si viene a trovare in una zona di manovra, niente di più facile che una bomba a piccolo potenziale fatta scoppiare per danneggiare un « R.P.V.-spia » di tipo sottomarino faccia sollevare una colonna d'acqua che investa in pieno il guscio di noce con conseguenze anche letali per gli ignari pescatori.

In questo caso, è ipotizzabile che nessun Paese si prenderebbe la responsabilità di autoaccusarsi, non foss'altro perché metterebbe in moto un meccanismo di rivolta nel-

l'opinione pubblica che, pur non preoccupando eccessivamente, è pur sempre meglio non provocarla ma intossicarla con la storia degli Ufo e degli Uso. Attualmente, gli « R.P.V. », sono il pomo della discordia tra Usa ed Urss negli incontri per gli « accordi SALT », cioè la limitazione degli armamenti strategici. Per quanto riguarda gli incidenti ci sono degli esempi da fare. E sono classici perché costituiscono l'origine della fase contemporanea degli Ufo.

È molto probabile che il pilota militare Thomas Mantell abbia rincorso un missile « V » (l'arma segreta nazista) che proprio in quell'epoca gli americani stavano sperimentando per mettere a punto i loro missili continentali e intercontinentali. È cioè possibile che la « V » sia « impazzita » ed abbia colpito il Mustang di Mantell disintegrandolo.

Ma il segreto imponeva di non dire niente sulle cause vere dell'incidente. E siccome la « V » era stata vista da molti e scambiata per disco volante, niente di meglio che affibbiare la colpa all'Ufo.

Un caso, o forse due, era avvenuto precedentemente con aerei civili di linea, provocando la morte di una sessantina di persone.

Furono i primi casi di avvistamento di dischi volanti del « Progetto Segno ». Immaginate che cosa sarebbe successo se l'Usaf, con tutta franchezza, avesse detto che i due aerei civili erano precipitati perché colpiti da prototipi di aerei o di missili segreti.